



Auguri di buone feste

By Redazione

18 Dicembre 2023

I direttori Danese-Di Nicola e tutta la redazione del mensile culturale *la tenda* augurano un sereno Natale e buon anno nuovo ai lettori.

Progetto grafico, realizzazione e foto di Loredana Ioannoni

Il Design, Largo Melatini, 27, Teramo
Tel +39 3476255207



L'urlo degli innocenti

By Elisabetta Di Biagio

15 Dicembre 2023

Fabio Carlini, Artemia nova editrice, Te, 2023

Una pubblicazione di interesse socio - antropologico, questa seconda fatica letteraria di Fabio Carlini, che in 5 racconti sviluppati in più di 200 pagine intesse usi e costumi dell'ambiente agricolo del teramano nel primo Novecento con espressioni linguistiche modulate che vanno dal dialetto locale di alcuni discorsi diretti o di detti popolari, all'italiano dialettizzato dei discorsi indiretti, allo stile proprio del narratore. Ad aggregarli, la tematica dell'infanticidio, un filo conduttore scabroso che fa luce su azioni inconfessabili, perciò negati, occultati, censurati o taciuti. Della loro effettiva realtà, però, esistono documenti e testimonianze.

Afferma ad esempio Alessio Basilico nel suo scritto *Infanticidio* (Edizioni Solfanelli, Chieti, 2019) : "Ho svolto ricerca negli archivi vescovili abruzzesi leggendo

numerosi verbali di processi per infanticidio, concubinato, stupro, incesto, stregoneria. Ognuno di essi, specie ad una prima lettura, sembrava restituire un microcosmo. Traiettorie biografiche, vicende individuali e racconti si materializzavano sulle pagine dei documenti e mi sembrava che nulla potesse essere scartato.”

Pochi sono i referenti spazio-temporali precisi ma da quelli inseriti nella narrazione è possibile dedurre le coordinate sopra indicate: per i luoghi, il monte Camicia e Teramo nel primo racconto, *Il mulino sul Cerchiola*; Frattoli e Piano Roseto nel secondo, *La quercia di Chiuchiurlotte*; Castelli nel quarto, *Il letto del Leomagno*; il monastero a Teramo in cui si era ritirato il frate Pietro del quinto ed ultimo racconto, *Consolina e Anacleto*.

Il contesto storico è delineato da alcuni indizi: nella storia finale, il fidanzato di Sinforosa muore nella grande guerra del '15-'18 e Pietro, suo ex fidanzato diventato frate, contrae la spagnola; nella prima e nella terza i mariti di Nunziata e di Milijetta si trovano in America per sfamare la famiglia, e fino a metà Novecento l'emigrazione in America, soprattutto nel Venezuela, era un fenomeno diffuso nelle nostre campagne.

Il linguaggio è ricco di termini dialettali e di detti popolari, come: *“Quattro mese: la vocche li neghe, la panze li dece, mormoravano le malelingue, che parlavano di una gravidanza di quattro mesi, senza sapere che, invece, i mesi erano quasi otto”*; *“Padrone, se vu zappà la vigne/ lu vine bbone tu ti a caccia, / nge mette l'acque e nge caccia l'acete, / sennò invece che annanze arrieme arrete”*; *“La code de la volpe è a lunghe pele, / su alzate Eurosia e va a caccia a beve. / Nge purtà l'acetarelle e manche l'acquavicce / sennò tajeme li vite e lasceme lu capellicce.”*

Gli infanticidi nell'opera di Carlini vengono tutti scoperti e denunciati alla Legge, quando vengono ritrovati i brandelli dei corpicini dei bimbi appena nati fatti a pezzi, e i loro autori condannati e incarcerati, cosa che non sempre avveniva purtroppo nella realtà, per cui non sempre è valido il detto riportato da Antonio De Nino in *“Proverbi abruzzesi”*, pubblicati nel 1877, *“Chi delitto non tiene, / della Corte non trema”*. Le storie narrate in *“L'urlo degli innocenti”*, infatti, sono estrapolate da documenti, non sono realmente accadute tuttavia sono verosimili, ispirate a fatti veri.

Il mondo descritto dall'Autore è popolato da streghe, fantasmi, anime erranti, di cui la fantasia popolare nel suo immaginario affollava le campagne, di esseri spaventosi e diavoli che si materializzavano insieme ai Santi, verso i quali la devozione era molto forte.

Nello specifico, *“le anime di coloro che non muoiono di morte naturale non trovano luogo, n'n à loche, nen drove loche,...perchè non < chiamate > da Dio; e perciò sono costrette ad andare errando, jì sperse, per la terra. Questi spiriti errabondi, aneme sperze, vanno ad assistere alla < messa dei morti >, che, nella notte del 2 novembre, si recita nelle chiese da preti; ma non possono entrare in chiesa, e rimangono fuori inginocchiati.”* (*Tradizioni popolari abruzzesi*, Gennaro Finamore, Arnaldo Forni Editore, 1984).

Lettura coinvolgente, dunque, quella dei racconti di Fabio Carlini sull'infanticidio, soprattutto perché ci richiamano tradizioni e riti ancestrali delle nostre terre in un tempo e un mondo ormai scomparsi. Non sono scomparsi del tutto, però, soprattutto in alcune zone chiuse, pregiudizi e fenomeni di maschilismo feroce nei confronti delle donne considerate *“leggere”*, ritenute le uniche responsabili di una eventuale gravidanza indesiderata e lasciate sole ad affrontarne tutte le dolorose conseguenze. Le condanne delle donne sono le più inappellabili e crudeli e i 5 racconti condividono anche questo aspetto: l'esigenza di dover nascondere la pancia che cresce per sottrarsi alle malelingue che tuttavia le bollano già come *“donnaacce”* per le loro relazioni extraconiugali (avendo i mariti in America) o con uomini non liberi; il parto in solitudine come le bestie; il frutto del peccato a testimoniare la colpa; la disperazione di madre costretta ad una tragica decisione o a subire quella dell'uomo con cui ha condiviso il piacere; la vergogna della scoperta; l'onta delle catene verso il carcere.

Amarcord

By Biagio Massaccesi

10 Dicembre 2023

Un ricordo del ginnasio, anni '60.

Il professor Lombardo entrava con la sua cartellina di fogli ciclostilati da lui stesso compilati ed arrivavano le temute versioni di greco. E vai col Rocci (o con il Georges-Calonghi-Badellino per il latino). Eravamo talmente abituati ad usare i vocabolari, che capitava di cercare un termine e di aprire la pagina giusta al primo colpo.

Ultimamente ho riletto un po' della *Guerra del Peloponneso* di Tucidide ed il celebre discorso di Pericle, con i suoi trabocchetti dialettici, compilato forse dallo storico medesimo: *«Κίνησις γρ ατη μεγίστη ὁ το ς λλησιν γένετο κα μέρει τιν τν βαρβάρων, ς ὁ επεν κα π πλε στον νθρωπων.»* (*«Certo questo è stato il più grande sommovimento che sia mai avvenuto fra i Greci e per una parte dei barbari e, per così dire, anche per la maggior parte degli uomini.»*). Tucidide, con i suoi ragionamenti ed il suo argomentare non semplice, veniva ritenuto da noi studenti uno storico *“difficile”* (da tradurre), al contrario di Erodoto o Senofonte, ritenuti *“facili”*. Una dicotomia che si ripeteva anche in latino, con il *“facile”* Livio ed il *“complesso”* Tacito. Non parliamo poi dei quasi incomprensibili (per noi) Plauto o Luciano di Samosata, con i suoi Seleniti ed i suoi Dialoghi ben noti a Leopardi.

Al Ginnasio circolavano tragiche leggende metropolitane (come direbbe quel genio di Paolo

Villaggio): la Gadaleta (o la Crico, o la Del Palazzo) ha dato una versione di greco che solo L.L. è riuscita a tradurre per intero. In classe nostra c'era uno "spaccio" di copie, preziosi manoscritti talvolta introvabili, che neanche a Rogoredo. Il professore, al fine di stroncare il fenomeno, ebbe un giorno la clamorosa idea di dare una versione a testa, l'una diversa dall'altra. Panico totale e, il giorno dopo, il fatale annuncio del docente: "Ho deciso di annullare il compito di greco". Mannaggia che tempi.

E gli scioperi? Ricordate gli scioperi? Ad ottobre scattava la ricerca di un motivo per farsi un paio di giorni di vacanza. Cuba per esempio, con la Baia dei porci e la crisi dei missili con relativo blocco navale. Se proprio una ragione non si trovava, c'era sempre qualche bomba sotto un traliccio dell'Alto Adige o Südtirol. I marines americani ed i bombaroli filoautriaci tremavano al pensiero che noi sfilavamo per questo. Era consuetudine infatti, dopo il primo giorno di semplice esordio, sfilare per il Corso e... guardare le ragazze. Al primo segnale arrivavano i grandi, quelli di terza liceo che per noi erano dei totem, i quali ci ordinavano di scioperare. La prima volta noi, giustamente timorosi proprio come "ginnasiali", stemmo lì a tentennare per decidere il da farsi. Poi, all'uscita del Vice preside professor Villani, ci demmo alla fuga, ma il "cacciatore" Villani ci beccò subito, davanti al *Regina Margherita*, e ci portò a scuola, praticamente per le orecchie. Qui, tutti riuniti, ci sorbimmo il pistolotto di un professore, immeritatamente citato come "educatore", che sproloquiava in questa maniera, che cito testualmente: <Voi, i futuri costruttori di ponti, mescolarvi con la "feccia" dell'Istituto>. Scuola classista? Giudicate voi. L'Istituto era il Comi ed era qui che era iniziato lo sciopero. Io, ora per allora, chiedo scusa, per conto di quel signore, ai tantissimi miei amici che hanno frequentato quella scuola, ma i tempi, come ricordano quelli della mia generazione, erano purtroppo quelli. Il cambiamento doveva arrivare.

RispondiInoltra



C'erano gli dei, in quel trattore

By Sara Di Giuseppe

9 Dicembre 2023

Così, sorprendentemente, Paolo Conte risponde alla domanda su quali siano state le prime intuizioni musicali della sua vita: dice di quando, ragazzo, al passaggio del trattore nella sua campagna astigiana ne registrava mentalmente lo stridio e il suono, le variazioni e i contrappunti del suo percorrere il perimetro del campo, *le discese ardite e le risalite* che divenivano, nell'allontanarsene, suono profondo e lungo, di onirica magia... *c'erano gli dei, in quel trattore*, dice quasi sussurrando.

Il disegno animato colora la scena del biondeggiare del campo e del rosso trattore, col ragazzo che osserva e ha già la sua musica in testa (o *gli dei*, che sono poi la stessa cosa).

E' fatto anche di questo, il film che segue il musicista prima e durante il Concerto alla Scala di Milano del febbraio di quest'anno.

Un breve addentrarsi delle riprese nel foyer del teatro, nell'inevitabile onnipresente vegetazione dell'intelighentsjia nostrana, poi tutto il resto è regia sobria, raffinata e colta, musicalmente dotta, attenta ai

particolari.

È un Conte che si racconta pacato, seduto al tavolo nel suo studio di "Avvocato Conte": lo fa con quella pronuncia astigiana un po' così, con quella voce ruvida e il maglione, e le matite colorate dalla punta perfetta in bella vista. E mentre parla riempie di colore le forme e le linee di astratti disegni suoi; dice, come tra sé, che un artista non può non essere prima un artigiano, pena l'evanescenza della sua arte non sostenuta da una solida struttura; dice che nelle sue creazioni la musica c'è sempre prima del testo, e il testo ruba parole e quadri alla vita, al quotidiano e al sublime, alle ombre e alla luce, al vicino e all'altrove e perciò ogni composizione ha un'etnia musicale dentro.

Ma il film è poi musica soprattutto, ed è Conte: lui e la sua voce sghemba, lui e il pianoforte e il buffo kazoo dentro cui soffia ogni tanto e che "dopotutto è rimasto la mia orchestra preferita", e le mani che suonano anche quando non suonano. Dietro e vicino, l'eccellenza dei suoi musicisti: i quadri d'insieme dicono anche plasticamente di una simbiosi perfetta tra quelli e il maestro.

Perché il maestro è nell'anima ma è anche in quelle chitarre vortuose e nelle dita che mulinellano senza sosta sulle corde fin quasi ad avvitarsi; è nella chitarra di Jimmy Villotti che ormai da qualche giorno suona in un altrove molto più in alto di noi; è nei sax, nei timpani, nel vibrafono, nel violino e nei contrabbassi, nel bandoneon e nella fisarmonica, è nelle coriste; è in tutta l'impareggiabile orchestra e nei solisti che si scatenano virtuosi in un delirio di variazioni acrobatiche quando *Diavolo rosso* irrompe sul finale in un valzer di vento e di paglia, mentre *contro luce / tutto il tempo se ne va...*

Lui, "novecentista errante" dipinge i colori di un'epoca e disegna in note il suo tempo e il nostro e tuttavia sembra che suoni in un club vecchiotto fra amici, l'abito un po' cascante, il passo lento di chi non ha bisogno di barocchismi di contorno perché la sua arte ne risplenda. Ma è l'orchestrazione sontuosa, sono i superbi assolo di sax e poi fisarmonica e poi di violino, è la sua voce scoscesa di *troviere* in cui volteggiano parole e musica e poesia, a penetrarci nel profondo, ad intrecciarsi con "le nostre toponomastiche private", ad evocare voci dal sole e altre voci, a strapparci un sorriso di tregua ad ogni accordo.

Ed eccole una dopo l'altra, le sue "storie in bianco e nero, storie di tutti i giorni, ironiche e profonde" che si congiungono alle avventure quotidiane di noi tutti e avvolgono un gomito di commozioni e allegrie, di cui ciascuno può tirare il filo e dipanarlo e riavvolgerlo nuovamente e all'infinito, legarlo al proprio reale e al proprio immaginario. Tanghi e milonghe dall'eleganza di zebra, blues e jazz, accordi intriganti, silenzi sospesi: tutto c'è, in questa musica che afferra parole e poesia e volteggia con esse, mentre anche noi, eccoci, recuperiamo il cielo ad alta quota.

Si ha voglia di ringraziarlo. Perché, come ha scritto qualcuno, "tutto ciò che scrive il poeta-musicista aderisce alla nostra aspirazione alla bellezza". Eppure:

Dentro di me

c'è sorpresa – risponde il maestro semplicemente, in chiusura, alla domanda su cosa provi di fronte a tanto amore da parte del pubblico - *anche soddisfazione, senza dubbio, ma prevale la sorpresa.*

=====

"Arte speciale, la canzone. Il cui discorso, per Conte, torna perfettamente come tutt'uno – se ben fatto, inscindibile – di parole, musica, voce (la quale ultima è in sé sintesi di parola e musica i). Non c'è bisogno di chiamarlo poeta, non ha bisogno di una falsa aureola in più" (Maurizio Cucchi)

Dialogo e autorità

By Sara Spadoni
4 Dicembre 2023

«Ogni istituzione tende a modificare nel tempo il suo modo di esprimersi e anche di giustificarsi: al suo interno, anche il ruolo dell'autorità varia corrispondentemente al variare stesso dell'istituzione.» («La gioia del Vangelo nel cambio antropologico. La ricerca del senso e del valore etico dell'umano», P. Benanti)

Ne *Il Personalismo* Emmanuel Mounier espone la "teoria dell'impegno", cioè l'importanza dell'azione che per incidere sulla vita pubblica necessita di un "polo politico" e un "polo profetico": «L'uomo di azione completo è colui che porta in sé questa duplice polarità, e si destreggia fra un polo e l'altro, lottando, volta a volta, per assicurare l'autonomia e controllare la forza di ciascuno, e per trovare delle vie di comunicazione fra l'uno e l'altro».

Nelle nostre società individualiste viene sempre meno la responsabilità di saper e voler sostenere il dialogo che parte dall'ascolto dell'altro; questo ci conduce inevitabilmente ad appellarci sempre di più alle autorità forti affinché siano loro a risolvere, per nostro conto, fraintendimenti e conflitti e mantenere un ordine apparente con conseguente e pericoloso approdo alla frustrazione, al ripiegamento su se stessi. L'uomo postmoderno si libera da questo impegno personale o ritirandosi nell'indifferenza o chiudendosi a difesa dei propri interessi o infine adeguandosi all'intesa proposta dall'altro. Per vincere l'indifferenza e la tendenza a imporre gli interessi individuali è necessario "uscire da sé" e superare quella ossessione del sogno di una certa pericolosa unanimità.

Il teologo gesuita Christoph Theobald in *Ritrovare l'intesa. Dialogo e autorità tra società e chiesa* ci offre una riflessione interessante; l'autorità deve far riferimento a

tre criteri fondamentali:

la coerenza o autenticità; la capacità di empatia; la libertà nei confronti di se stessa, cioè il decentramento.

I primi due criteri si collocano sul piano etico, mentre il terzo sul piano meta-etico. E quest'ultimo ci conduce verso due nuovi criteri di credibilità: quello sapienziale e quello profetico. Porsi all'ascolto di tutte le voci, potersi autolimitare è «a vantaggio del dialogo che manifesta la sua forza specifica: è precisamente in forza di questa capacità di voler far crescere la vita comune nella diversità dei partecipanti o membri di un gruppo o di una società che possiamo parlare qui di un "criterio sapienziale"» (pag. 44). Infine restando vigili nei confronti degli esclusi dal dialogo si concretizza il criterio di ordine profetico. «Questo criterio fondamentale è senza dubbio il più distante rispetto a ciò che caratterizza e legittima il potere di diritto, i criteri di appartenenza» (pagg. 44-45).

L'ascolto è fondamentale per costruire un dialogo dell'accoglienza, un luogo nel quale la misericordia è riconoscimento dell'altro, capacità di farsi partecipi di dubbi, domande, di servire con sollecitudine e tenerezza. Il criterio sapienziale è dunque ascolto autentico che sa costruire dialogo tra le diverse competenze: scienza, tecnologia, arte, filosofia, teologia, per promuovere l'inclusione sociale, per creare nuove alleanze che sappiano lavorare per il bene comune, mettendo al centro la persona e il vivere sociale. Il criterio profetico passa per l'attenzione alle disuguaglianze, che nel nostro tempo si fanno sempre più presenti anche lì dove ci sembrava che mai si sarebbe oltrepassata la soglia di povertà spirituali e materiali.

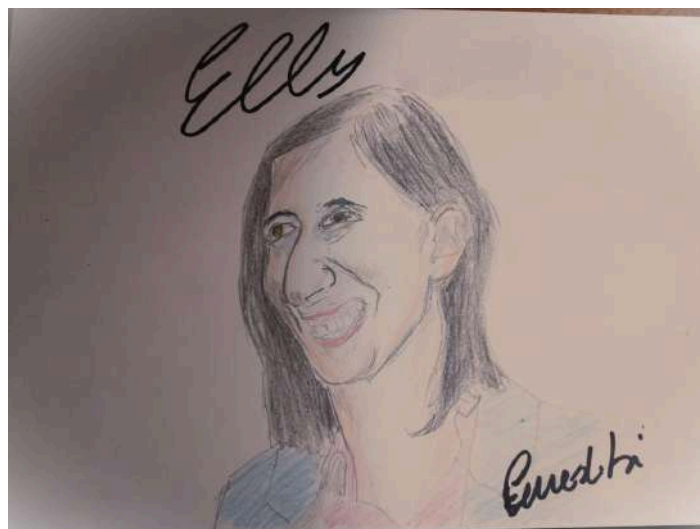
Sette sono i pilastri dell'educazione secondo papa Francesco: educare è integrare, accogliere e celebrare le diversità, affrontare il cambiamento antropologico, l'inquietudine come motore educativo, la pedagogia della domanda, non maltrattare i limiti, vivere una fecondità generativa e familiare.

La famiglia, la scuola, le agenzie educative dialogando tra loro e passando per i criteri sapienziale e profetico possono guidare le nuove generazioni, accompagnarle nella crescita personale, scolastica e spirituale verso uno sviluppo fraterno e di amicizia sociale. Nella famiglia la responsabilità genitoriale richiede di lasciar occupare degli spazi di autonomia ai figli, accogliere con amore i loro successi e i loro fallimenti, saper valorizzare la persona, decentrarsi, facendosi solida ma discreta presenza.

Il criterio sapienziale e profetico passa per l'ascolto dei giovani, nella capacità di renderli partecipi al dialogo e di saper porre l'attenzione alle disuguaglianze che sembrano accrescersi evidenziando quali insidie possono nascondersi anche dietro il velocissimo sviluppo tecnologico. Per gli *screenagers*, ma perfino per gli adulti, i nuovi guru sono i *big data*, l'algoritmo, autorità che rivestono appunto una sorta di valore sacrale. Paolo Benanti chiama questa nuova religione degli argonauti digitali «dataismo» che non necessita di alcuna storia, perché si basa sui dati. È necessario saper cogliere i *topoi*

culturali di questa epoca per orientarli verso più alte motivazioni, saper valorizzare responsabilmente la frammentarietà per ricondurla in un orizzonte olistico, ridare vigore alla capacità di attingere la verità nel superamento di una visione parziale e indifferente della realtà, occorrono flessibilità e umiltà nell'educare, autenticità e coerenza, "uscire da sé" ed empatia per trasmettere il gusto della conoscenza e i contenuti.

Le buone pratiche educative non omologano, sollecitano la partecipazione attiva di ogni soggetto, per "tirar fuori" risorse, valori, verità, sono le prassi dell'arte della maieutica socratica, quella delle levatrici, che aiutano a far partorire, per poter contribuire a sviluppare un umanesimo della vita, un umanesimo della persona nella sua totalità.



La vignetta di Emmedibì

By Redazione

4 Dicembre 2023

Notizie

By Redazione

4 Dicembre 2023

. Il prossimo futuro per il presidente Ance Teramo, Ezio Iervelli, riconfermato il 1° dicembre scorso per altri 4

anni alla guida dell'ente di Via Brigiotti, si dipana tra un superbonus, cui mancherà quasi sicuramente una proroga "a meno che non la inseriscano in finanziaria" e i lavori del Pnrr, passando per la ricostruzione che a questo punto potrebbe velocizzarsi ulteriormente. Con gli anni del 110% e dei lavori post sisma "le imprese edili teramane sono diventate più forti, solide e patrimonializzate - ha spiegato Iervelli - tanto che lo stesso bilancio dell'Ance ha fatto registrare uno stato di salute mai riscontrato dal suo debutto nel 1984 ma incombe lo spettro del rialzo dei mutui che comporterà una riduzione degli investimenti anche consistente, sebbene sul territorio ci sia il boom di acquisti di immobili da parte delle famiglie".

. Nel giorno in cui il commercio teramano preannuncia nuove eclatanti proteste contro il Pums e relativi parcheggi blu (i rumors parlano di una marcia con tanto di fischiotti, la forma comunque si deciderà lunedì alla prossima riunione dei commercianti), si assiste in centro città a nuove incoraggianti aperture. Pertanto, a fronte di saracinesche che calano per sempre o a quelle che in prospettiva (soprattutto con l'arrivo dei nuovi cantieri lungo i corsi) soffriranno, giungono anche insperate nuove inaugurazioni soprattutto nel food: ben due nel centro storico (Vanilla e Manari), un'altra lungo Viale Bovio (Des artistes), aspettando il McDonald's in Circonvallazione Ragusa che sta terminando i colloqui lavorativi: saranno più di 40 gli addetti nel prefabbricato montato a tempo di record. Sul food quindi non vi sono problemi di sorta, dopo il Covid il comparto ha subito un'impennata notevole. Sugli altri settori invece si nicchia. Purtroppo una nuova apertura lungo Corso San Giorgio che fa ben sperare per il prosieguo e che dovrebbe generare un cambio di tendenza (attività che traslocano dal centro commerciale verso il centro storico ma anche che restano aperti durante le festività) è senza dubbio Telly Weijl.

. Sotto stress, in perenne sott'organico, senza più una vita privata, pagati non abbastanza, almeno per quello che producono e per competenze svolte, i medici ospedalieri sono pronti a tutto, "a qualsiasi azione eclatante", come ha riferito ieri il presidente nazionale Anaao Assomed, il teramano d'origine Pierino Di Silverio, ieri sera a Teramo al convegno "Informatizzazione e privacy in sanità". In aggiunta, come ha riferito il vice presidente del consiglio regionale d'Abruzzo, Roberto Sant'Angelo, nella nostra Asl con la nuova riforma "verranno a mancare ulteriori 50 medici (200 nelle 4 aziende): immaginatevi 30 anestesisti che se ne vanno, dovremo chiudere il blocco operatorio".

. Il ritardo è epocale, il gender gap (la differenza di genere) a livello lavorativo, occupazionale, salariale ma anche politico ("il consiglio provinciale di Via Milli non ha eletto una donna", s'inalbera Natascia Innamorati della Fiom Cgil) è abissale e grida vendetta.

Donne sottopagate, umiliate; non capaci, a detta delle aziende, di ricoprire ruoli di comando; demansionate; imbottite di part time involontari; fatte oggetto di battute sessiste sulle loro tute attillate; con pochi aiuti per la prole. Il focus di Innamorati si concentra sul comparto che

tutela, cioè quello del metalmeccanico. "In generale c'è ancora sempre più difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro in provincia di Teramo - spiega la sindacalista - soprattutto nel caso di donne giovani cui viene chiesto se hanno intenzione di metter su famiglia. Continuano ad esistere queste differenze: donne che poi saranno le prime ad uscire dal mondo del lavoro perché quando partoriscono devono decidere se continuare a lavorare oppure ad accudire la prole, perché nel teramano non ci sono le strutture adeguate".

. Tremano i polsi ai commercianti teramani per i prossimi sette cantieri della ricostruzione che saranno aperti ad inizio anno lungo Corso San Giorgio, un numero che potrebbe essere limato di un'unità per via della rivisitazione del Pnrr che vede interessato il cine-teatro comunale. "Veniamo stremati già dai terremoti 2009-16-17 - afferma Franca Labrecciosa -, dai lavori di ripavimentazione del corso che sono durati tre anni, dalla crisi epocale del commercio, dal Covid, ora ci tocca per altri tre anni assistere all'arrivo di gru che occuperanno la sede stradale e alla chiusura delle attività per i lavori che faranno fatica a riprendere. Io dovrò mettere gli addetti in cassa integrazione e so che solo nel mio palazzo (Rozzi-Marcozzi) ben tre attività non riapriranno. Dico solo che i lavori potevano essere programmati prima, a questo punto erano già conclusi".

. Hanno paura ad attraversarla ad una certa ora, quando fa buio, non si fidano dei volti scuri di extracomunitari che scorgono tra le piante e nemmeno della gente che staziona nel vicino parco Nassirya. I residenti di Piazza Garibaldi lamentano scarsa sicurezza attorno a loro, poca illuminazione e gente, alticcia, poco raccomandabile. A soli 200 metri c'è Piazza Martiri, coi suoi aperitivi e bar, scintillante, ma qui sembrerebbe proprio un altro mondo: si mischiano odori di castagne a quelli intensi di kebab. È decisamente un melting pot di razze, di magrebini, centroafricani (in 4 armettano davanti ad un monopattino), alcuni ti scrutano, che per un dipendente Asl può anche piacere: "A Teramo non siamo abituati a questi scenari" dice. Ma per molti invece creano problemi.

. Turismo in crescita, soprattutto quello culturale, religioso e naturalistico; opere d'arte che rientrano; stagione estiva chiusa nel miglior dei modi; ristrutturazioni post sisma; conventi che riaprono; ed una vetrina mediatica da far invidia alle mete più gettonate. Di Campoli, infatti, si è parlato in questi anni sul *National Geographic*, sul *The Guardian*, sulla Rai che ha celebrato il titolo incassato di uno dei borghi più belli d'Italia. Da quando poi la cittadina farnese s'è agganciata al vice ministro con delega alla cultura, Vittorio Sgarbi, che in buona sostanza è diventato una sorta di santo patrono, di nume tutelare, ecco che il lancio nel panorama variegato dei mass media s'è fatto ancora più efficace. "Comunque, il lavoro di rilancio è stato faticoso ed è durato molti anni" spiega il sindaco Federico Agostinelli. "Solo per il rientro della Madonna del latte di Giacomo da Campoli e delle

due tavole di Cola dell'Amatrice, opere del Rinascimento campestre, abbiamo lavorato quasi dieci anni. Era un momento atteso da più di venti anni dalla nostra comunità".

Riceve like sui social, frotte di turisti si fermano vocanti dinanzi a lei, alla statua colorata e luminosa di Ivan Graziani di largo San Matteo che in questi ultimi mesi sta assistendo ad un successo di visite insperato, che farebbe impallidire anche monumenti più blasonati come il duomo e il teatro romano. Non passa giorno che qualcuno non scatti una foto col suo smartphone tra teramani o turisti che, sciamando dopo il *rompete le righe*, comandato dalle guide turistiche (sempre più numerose in città), restano abbagliati dall'opera. Non rientra chiaramente nel tour canonico fatto anche però, come spiega la guida turistica Loredana Eusanio, "di tappe chiuse al pubblico, di siti archeologici impenetrabili, così come l'antica cattedrale". Piacciono le linee della statua, i colori, la sua semplicità, piace soprattutto il personaggio che negli ultimi tempi è tornato alla ribalta, osannato anche dalla giovane generazione di musicisti che nulla ha avuto a che fare con il rocker teramano: viene continuamente rievocato sui social e nei canali televisivi. Ivan Graziani, il figlio del fotografo, non è morto. Sta vivendo una nuova primavera e quella statua, inaugurata ad aprile scorso, opera del quotato artista internazionale Marco Lodola, ne effigia il ritorno.

RispondiInoltra

Programma di dicembre nel salotto culturale

By Redazione

2 Dicembre 2023

6 dicembre, h.18.15 : *La devastazione de lu 'nferne*, a cura di Ottorino Carloni

13 " " : Chiara Lubich, a cura di Maria Chiara Ferro

20 " " : Democrazia digitale, a cura di Flavio Felice, Marco Follini

Dicembre

By Redazione

2 Dicembre 2023

di Vittoria Aganoor Pompilij
Qua e là per la campagna irti si drizzano
al cielo i rami delle piante esauste.
Piove; incombe sull'ampia solitudine
desolata, il silenzio.
Sulla deserta immensità dell'anima
talor mute così piovon le lagrime;
umane braccia così al ciel protendonsi
talora, emunte e supplici.

BEATI LUIGI E MARIA BELTRAME-QUATTROCCHI
"L'ARCICONFRATERNITA DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA,
DEL SANTISSIMO SACRAMENTO E DEL SUFFRAGIO"
CON SEDE IN VIA NICOLA PALMA, 23, IN TERAMO


È LIETA DI COMUNICARE
L'AVVIO DELLA FASE FINALE DELLE LAVORAZIONI PER LA REALIZZAZIONE DI UNA SUPERFICIE VOTIVA ARTISTICA
IN CUI COLLOCARE LA RELIQUIA DEI BEATI PRESSO LA CHIESA DELLA SS.MA ANNUNZIATA IN TERAMO

A TAL FINE
È APERTA UNA SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA PER LA RACCOLTA
DEI FONDI SUFFICIENTI ALLA REALIZZAZIONE DELL'OPERA ARTISTICA



LA SUPERFICIE SARÀ REALIZZATA IN PIETRA BIANCA
E CONTERrà UN MOSAICO RAFFIGURANTE I DUE BEATI,
UNA MENSOLA FARà DA BASE AL COMPLESSO MUSIVO.
AL DI SOPRA DELLE DUE MANI SARà COLLOCATA LA SACRA RELIQUIA.

PER L'ELARGIZIONE DELL'OFFERTA rivolgersi a:
Attilio Danese, Priore - 330 9819386 - Alessandra Danese, Segretaria generale - 346 8674858
IBAN dell'Arciconfraternita: IT92W0307502200CC8500844966 - Banca Generali



Un altare per Maria e Luigi, coppia di sposi beati

By Redazione

2 Dicembre 2023

Il 17 Novembre, come da programma, è stato inaugurato l'angolo della Chiesa SS Annunziata, via Nicola Palma Teramo, dedicato a Maria e Luigi Beltrame Quattrocchi, prima coppia nella storia della Chiesa

beatificata come coppia da Giovanni Paolo II (2001).

Il progetto, approvato dall'Arciconfraternita, dal Rettore della Chiesa, dalla Curia diocesana e dalla Sovrintendenza è dunque a buon punto, anche se l'attuale sistemazione è provvisoria. Infatti, l'opera finale prevede un mosaico che raffigura i due sposi con le mani vicine a stringere il reliquario con le loro reliquie ex ossibus. Attualmente le reliquie sono state sistemate in un reliquario, coperto da una campana di vetro e sovrastato da un quadro raffigurante i due sposi, ormai attempati, in montagna, con lui che appunta un fiore sulla giacca di lei.

La serata, che si è svolta nella sala attigua alla Chiesa, ha consentito ai partecipanti di meglio conoscere la vita e la santità di Maria e Luigi, attraverso l'esposizione delle tappe salienti, i punti della loro spiritualità e attraverso puntuali slides arricchite dalle foto. Ha assistito un folto pubblico che ha apprezzato la presentazione, dopo la quale ci si è spostati in Chiesa, nell'angolo preposto, dove il Rettore, don Marcello Iuliani, ha svolto i riti d'occasione e Giulia Paola Di Nicola e Attilio Danese hanno scoperto il reliquario, ora esposto alla devozione dei fedeli.

Al termine della partecipata cerimonia, Roberto Cerasi di Banca Generali, presso cui è stato aperto il conto mirato alla realizzazione dell'altare, ha voluto personalmente offrire un sontuoso aperitivo cenato a tutti i partecipanti. Il progetto, che prevede una spesa di circa 14000 euro, ha già raccolto attualmente 9000 euro, il che fa ben sperare nel completamento dell'opera, presumibilmente nel corso del 2024.



Amicizia cristiana

By Emilia Perri

2 Dicembre 2023

Per parlare dell'amicizia nel mondo cristiano dobbiamo rispondere alla domanda: "come valutare i rapporti fra gli uomini? come concepire il rapporto uomo-Dio?"

Rispetto al mondo classico greco e romano, che valuta i rapporti umani in base al legame con la comunità socio-politica ed entro un orizzonte "immanente", relativo al piano della vita naturale, il cristianesimo assume come criterio di valutazione Cristo e il suo messaggio di salvezza, ed espande l'orizzonte dei rapporti umani, comprendendo il piano mondano e quello ultraterreno. Dio è il Creatore dell'universo ed è sempre presente nella storia e nella vita dell'uomo; ne consegue che per l'etica cristiana l'agire umano non può limitarsi al mero "fare bene" in ambito materiale, sociale o professionale, perchè la vita del vero credente deve essere improntata al precetto evangelico dell'amore di Dio e del prossimo: non si può veramente amare Dio se non si ama il prossimo e, viceversa, non si ama veramente il prossimo se non alla luce dell'amore di Dio.

La riflessione dei Padri della chiesa affronta il tema dell'amicizia sulla base di questo principio; nel medioevo si contano alcuni trattati sull'amicizia, come il *De spirituali amicitia* del cistercense Aelredo di Rievaulx, che si ispira a Cicerone, e definisce Dio come amico: "*Deus amicitia est*"; vi sono poi due scritti di Pietro di Blois, *De amicitia christiana* e *De caritate Dei et proximi*, ispirati ad Aelredo, in cui si sostiene che l'amore nasce dall'istinto, ma attraverso la ragione tende verso Dio, Sommo Bene, che integra la grazia con l'affetto diretto a Lui, riverberandolo

nei rapporti umani.

Viceversa Maestro Boncompagno da Signa tratta dell'amicizia con tono pessimistico e disincantato, individuando tre specie di amico: *sophisticus*, che inganna; *vocalis*, amico a parole; *versipellis*, adulator.

Il tema dell'amicizia è anche al centro della concezione dell'uomo, e dei rapporti degli uomini tra loro e con Dio, dei massimi Dottori della Chiesa medievale, in particolare Agostino e Tommaso, entrambi punto di riferimento della teologia (e della filosofia cristiana) successiva, i quali riprendono aspetti già presenti nella cultura greca e romana (in particolare Aristotele e Cicerone), ma riportando l'amicizia umana al rapporto con Dio, principio e fine dell'agire umano sia nell'attività privata sia nei rapporti sociali.

Agostino imposta il suo discorso sull'amore (v. *Discorso* 385) parlando della carità perfetta, con riferimento al precetto evangelico "ama il prossimo tuo come te stesso". Egli riconosce che esistono anche forme di amore illecito, legate a un modo errato di amare se stessi, che portano ad amare l'altro in modo errato: viceversa un modo retto di amare se stessi ispira un retto amore verso gli altri. L'amore "retto" può essere quello tra coniugi o quello verso i figli o i parenti, ma c'è un amore superiore che si allarga al di fuori della parentela agli estranei e ai forestieri, via via fino ad arrivare all'amore per i nemici. All'interno di questo crescendo di amore è compresa l'amicizia. Anch'essa si manifesta secondo vari livelli: dalla vicinanza e dalla consuetudine di vita, che "è comune anche alle bestie"; alla scelta meditata "che ci fa amare una persona per la fiducia e l'affetto che ci ispira" ed implica reciprocità e gratuità in quanto non si ama l'amico in vista di un utile, ma per se stesso; fino a giungere all'amicizia basata solo sull'amore divino, perché quando l'uomo ama Dio "non potrà amare l'uomo se non in Dio". Se l'amicizia umana richiede la gratuità, a maggior ragione sarà gratuita quella basata sull'amore di Dio. Amiamo gli amici perché amiamo Dio. In Dio "è il piacere maggiore", in Lui "la dolcezza e la bellezza più alte", perciò l'amore di Dio porta a comprendere dell'amico anche le cose che ci urtano, e aiuta a vedere quei lati positivi che gli occhi non riescono a scorgere. In ciò consiste la conversione: volgere il cuore dalle creature al Creatore. Quando si ama Dio in modo gratuito, come Egli ama l'uomo concedendogli la grazia, si amerà gratuitamente anche l'amico.

Agostino descrive questo percorso di conversione nelle *Confessioni* (Libro IV, v. Anche VIII e IX) dove racconta della sua amicizia per un amico d'infanzia al quale era profondamente legato da un affetto pieno di dolcezza, perché basato sulla comunità di sentimenti e aspirazioni. Entrambi avevano seguito dottrine pagane, ma quando l'amico si ammalò gravemente venne battezzato; durante una breve ripresa non volle più ascoltare le teorie professate allora di Agostino; pochi giorni dopo quello morì lasciandolo nella più cupa disperazione, tanto che ogni cosa era diventata un tormento, e l'unica sua consolazione era il pianto.

Ripensando a quel periodo Agostino, ormai convertito, comprende che ciò avviene a chi è troppo legato alle cose materiali e la perdita di queste, come anche una persona cara, comporta una perdita di significato della vita; ma la grazia divina trasfigura l'anima afflitta nello splendore della verità e dell'amore di Dio. Egli scrive, ancora nelle *Confessioni*, che le anime sono mutevoli e solo fissandosi in Dio diventano stabili, Dio le ha create ed esse sono da Lui e in Lui: "Beato chi ama te, il proprio amico in te, il nemico per te", e ancora "non vi è amicizia veramente tale se non in quella che tu intrecci tra colore che sono a te uniti dalla carità diffusa nei cuori per mezzo dello Spirito Santo, che a noi tutti è stato dato".

Per Tommaso, che in ciò segue Aristotele, il tema dell'amicizia fa parte dell'etica, ambito di primaria importanza nella vita dell'uomo; ma nel pensiero dell'Aquinate alla base dell'etica vi è l'amore, inteso come valore morale fondamentale. L'amore è visto non come una virtù, ma come passione, inclinazione affettiva naturale, che può essere innalzata al livello di virtù mediante l'educazione; l'educazione fornisce quell'*abitus operativus*, che sposta gradualmente verso l'alto il fine dell'agire; così l'amore, partendo dalle creature, arriva a comprendere Dio, fine supremo.

Tale impostazione si fonda sul binomio *fides et ratio*, nel senso che l'uomo per agire ha bisogno di conoscere, ma la conoscenza non è sufficiente: è necessaria la rivelazione. Infatti si può agire bene sul piano puramente umano, ma si rimane entro un orizzonte limitato: solo con la conoscenza del fine supremo e l'aiuto della grazia si giunge al livello della perfezione, cioè attraverso la grazia, dall'amore umano si può arrivare alla carità, virtù teologale.

Nel percorso dal sentimento naturale all'amore come carità, occupa un posto importante l'amicizia, in cui il sentimento guidato dalla volontà diventa *amor benevolentiae*. Nell'amore naturale la persona viene amata per altro (*secundum quid*), nell'amore di benevolenza è amata per se stessa, volendo il suo bene (*amor simpliciter*) perché quando si ama veramente, si ama per il bene. L'amore induce all'unione con le cose amate, ma nell'amicizia si tratta di unione affettiva (e intellettuale). Per Tommaso l'amicizia è un legame prezioso, anche se raro, che si pone al di sopra di tutti gli altri beni, ad eccezione della sapienza. Per lui, come per Agostino, l'amicizia di per sé non è una virtù, in quanto esistono anche amicizie cattive e pericolose; per giungere al grado di virtù deve essere fondata sulla carità, intesa come l'amicizia dell'uomo con Dio. L'amicizia si distingue, dunque, sia dall'amore sia dalla carità; la sua caratteristica principale è la benevolenza, per cui quando amiamo qualcuno vogliamo il suo bene in modo che, volendo il bene dell'amico, vogliamo anche il nostro; l'amore per se stessi è la radice dell'amicizia, infatti quando abbiamo amicizia verso qualcuno ci comportiamo con lui come verso noi stessi, sulla base del precetto evangelico (*Summa T.*). Tale amicizia si richiama all'atteggiamento di Dio nei confronti delle creature: Dio

ama le sue creature e vuole che esse partecipino (in quanto razionali) alla bontà divina, "analogamente l'uomo ama naturalmente Dio, di amore e amicizia, più che se stesso". In tal modo, sulla basa del concetto di analogia, viene superata la posizione aristotelica secondo cui per l'amicizia è necessaria l'uguaglianza. Secondo Tommaso sul piano umano, è importante che vi sia una certa eguaglianza, ma è necessaria la reciprocità, perciò non è possibile amicizia per le cose o gli animali; occorre anche una certa comunanza di vita, per questo la più vera e profonda amicizia è quella che si fonda sulla ricerca comune della virtù.

L'Aquinate, rifacendosi al pensiero aristotelico, distingue diversi tipi di amicizia: tra consanguinei, tra lavoratori, tra concittadini, ma aggiunge quella tra credenti. Questa risiede nella comunione divina che rende gli amici parte della chiesa (in atto e in potenza): è l'amicizia di carità (*amicitia caritatis*), che è rivolta anche ai nemici. In tal modo l'ambito dell'amicizia è esteso a quello della carità, virtù teologale, che è l'amicizia dell'uomo con Dio ed esige l'obbedienza. L'amicizia resa perfetta dalla carità è accordata solo a coloro che si amano in Dio; la grazia trascende i limiti naturali dell'uomo cosicché gli amici raggiungono il massimo grado di unione.



Il santo d'Abruzzo: Camillo De Lellis

By Maria Chiara Di Nicola
1 Dicembre 2023

S. Camillo è un grande santo abruzzese, proclamato tale da diversi Papi, in varie epoche, come "Patrono di tutti i malati e ospedali del mondo", "Protettore del personale ospedaliero", "Patrono particolare della Sanità Militare e dei portatori di elettrostimolatori".

Nonostante tali riconoscimenti e il titolo di Patrono di Chieti (unitamente a S. Giustino) e d'Abruzzo (unitamente a S. Gabriele), nella nostra regione non ci pare adeguatamente conosciuto, amato, venerato. Neppure di recente, con l'incalzare dell'epidemia di Covid e le sue gravi conseguenze, con i disagi e i problemi della sanità, S. Camillo ha ricevuto riconoscimenti corrispondenti alla sua statura umana e spirituale. A noi pare che sia il più abruzzese dei santi, per tempra, formazione culturale, aspetti caratteriali; una persona ambiziosa, intelligente, tenace, operativa, dal carattere volitivo piuttosto rude e ribelle, ma al contempo sensibile, lineare, privo di ipocrisie, di poche parole e molti fatti, nel bene come nel male.

La sua vita è un incredibile e affascinante romanzo. Nasce il 25.V.1550 a Bucchianico, un paese del chietino, non popoloso e non particolarmente attrattivo, salvo che per il panorama che spazia dalla Maiella all'Adriatico. Tutti si conoscono e chi si distingue per ceto e potere gode di visibilità e prestigio.

L'epoca, il XVI secolo, è tormentata da guerre di religione conseguenti alla riforma protestante, dalle galee veneziane contro i turchi, dalla Controriforma cattolica. Bucchianico è lontana ed estranea ai grandi eventi storici, ma la famiglia del santo non lo è, per almeno due motivi. Il padre, Giovanni De Lellis, è capitano di fanteria alle dipendenze di chiunque lo assoldi. Ha un nome illustre e per la sua attività non è estraneo a quanto avviene in Italia e in Europa. La madre, Camilla De Compellis, è una nobildonna nativa di Loreto, devota e caritatevole. Partorirà Camillo a 60 anni, dopo aver perso il figlio primogenito. Risulta fosse a disagio per la maternità portata con le rughe e i capelli bianchi, ma anche che fu una madre piena di attenzioni e premure nei riguardi del suo bambino 'miracoloso'. Lo educa praticamente da sola a causa delle prolungate e frequenti assenze del marito.

Incinta, fa un sogno che Camillo giudicherà premonitore: vede il figlio alla testa di una folta schiera di seguaci, tutti con una croce rossa sul petto. Vi legge, con doloroso presentimento, il futuro del figlio come capobanda di una compagnia di avventurieri, il che la turba e amareggia. Nella dolce attesa prega per vincere la paura. Quando il 25 maggio arrivano le doglie, Camilla è in chiesa. Corre a casa ma non fa in tempo a raggiungere il piano superiore dell'abitazione. Partorisce nella stalla dei cavalli. L'analogia con la vita di Gesù le è palese e la rincuora. Viene alla luce un bimbo sano e bello a cui dà il suo nome, Camillo e non un nome della famiglia De Lellis, il che è insolito.

Seguito dalle cure della madre Camilla, il bimbo cresce bello e forte e invidiato dai coetanei. S'impone anche da giovane per la sua altezza, due metri, che è fuori del comune tra compagni dalla statura media bassa. Verrà infatti chiamato "Il gigante buono". La dedizione

assoluta della madre stamperà sul cuore del figlio le migliori attitudini dell'amore, della tenerezza, della cura. Non a caso S. Camillo raccomanderà ai suoi di *"mettere più cuore nelle mani"* e soprattutto di accostarsi ai malati con lo stesso amore *"che suole una madre verso il suo unico figlio infermo"*, il che attesta la qualità del rapporto madre figlio da lui sperimentata.

La vita serena s'interrompe con la morte della madre. Ha 13 anni quando il padre lo affida dapprima ad un precettore, il quale però presto desiste dall'incarico poiché Camillo non ama lo studio ed è inquieto. Preferisce seguire le orme paterne e diventare cavaliere, perciò il padre lo porta con sé, lo istruisce all'uso delle armi, lo arruola nella milizia da lui comandata. Insieme partono per combattere a Zara e Corfù, ma al ritorno, ad Ancona, entrambi si ammalano. Il padre muore. Camillo si salva, ma riporta una brutta ferita sul collo del piede che lo blocca. E' ormai solo e si getta con accanimento e senza scrupoli nel gioco d'azzardo, di carte e dadi finendo col perdere tutto e sprofondare nella miseria. Confida di guarire e riprendere a fare il soldato, ma la ferita misteriosa e incurabile accompagnerà Camillo per tutta la vita, putrefacendosi di continuo, sempre a rischio dell'amputazione del piede. Per meglio curarsi, Camillo si trasferisce a Roma e viene ricoverato nell'Ospedale S. Giacomo, dedicato a malattie infettive incurabili. Per contribuire alle spese, gli viene proposto di dare una mano come inserviente, ma non è una buona idea. Muoversi tra pazienti fragili, indifesi e spesso allo stremo è una tentazione continua per chi vive di espedienti. Così appena la ferita si rimargina, viene dimesso, con sollievo dei responsabili, ma la ferita presto si riapre e Camillo, ancora giovane e pieno di energie, ma privo di mezzi economici e senza stabile identità lavorativa, riprende a giocare. A Napoli finisce col dover cedere persino la camicia di lino.

È costretto ad elemosinare, anche se si fa notare tra i mendicanti per la giovane età e l'aspetto distinto. Alcuni umili cappuccini, passandogli accanto, gli parlano, forse lo rimproverano esortandolo a riflettere e cambiare vita. Camillo decide allora di farsi frate e si rivolge ad un cugino cappuccino de L'Aquila per essere ammesso in convento. Questi lo dissuade esortandolo a pensare prima a guarire. Così tutto ricomincia come prima. Un giorno un brav'uomo gli propone di lavorare per lui: dovrà trasportare materiale edile al cantiere presso il monastero dei Cappuccini di Manfredonia. È un lavoro rischioso e faticoso che Camillo accetta per disperazione ed anche perché ha un buon ricordo dei Cappuccini. I padri di Manfredonia intuiscono che c'è del buono in quel giovanottone e gli danno fiducia, affidandogli continui incarichi che lo trattengono tra di essi nella vita semplice di ogni giorno e lo incitano a *"mettere giudizio"*, a dare un senso alla sua vita.

La svolta inaspettata che rivoluzionerà la sua vita arriva il 2.II.1575, una data che Camillo festeggerà per tutta la vita come la sua vera nascita. Avviene che il Superiore gli affida un carico di viveri per S. Giovanni Rotondo. Le *"prediche"* dei frati fanno breccia nel suo

cuore e Camillo comincia a riflettere, a giudicare in modo nuovo l'educazione ricevuta, il presente senza futuro che sta vivendo, gli errori commessi. Nel freddo intenso della notte di quel 2 Febbraio ripensa alle parole ascoltate *"Dio è tutto, il resto è nulla"*, *"Bisogna salvare l'anima che non muore..."*. Le medita, ne rimane folgorato. Crolla. Ferma l'asino e in ginocchio piange e prega. Chiede a Dio di dargli il tempo di fare penitenza e questa volta decide per sempre di cambiare vita. A Manfredonia tutti si meravigliano della metamorfosi. Lo mettono alla prova e infine decidono di accoglierlo in convento. Tuttavia il saio, battendo sulla ferita la riapre e Camillo deve tornare a S. Giacomo. All'ospedale inizialmente non lo vogliono, lo controllano, ma infine si arrendono all'evidenza: Camillo è un altro.

La Sanità dell'epoca, aggravata dal susseguirsi di guerre ed epidemie, è disastrosa. I malati giacciono nella sporcizia e nel cattivo odore, il personale è costituito da avanzi di galera. Camillo, che li conosce bene, comincia subito, con instancabile dedizione a prodigarsi nell'assistenza in modo nuovo, addossandosi i casi peggiori, i moribondi, i più difficili da curare. Egli vede in essi il Cristo, perciò li tratta con amore. Non si risparmia ma si rende conto che ciò che riesce a fare è solo una goccia nell'oceano. Quando i responsabili dell'ospedale lo nominano *"Maestro di casa"*, Camillo, con l'autorità conferitagli, comincia una graduale, intelligente e minuziosa attività riformatrice che anticipa norme e principi della moderna assistenza. Allontana il personale scorretto, rinnova la mensa combattendo ruberie e rifornimenti scadenti, decide che la confessione non si verifichi all'ingresso in ospedale, ma solo su richiesta del paziente, raccomanda soprattutto che si curi l'igiene della persona e dell'ambiente. Per esempio esige che si arieggi, mentre la mentalità dell'epoca considerava dannoso aprire le finestre. Controlla il bucato e obbliga a dotare ogni malato di biancheria pulita, ad essere presenti durante la visita medica, ad assistere ai pasti. Cose ovvie per noi, ma all'epoca per Camillo *"una guerra titanica"* che gli provoca resistenze, maldicenze, ritorsioni. Camillo è solo e teme di non farcela. Non ama le mezze misure ed è tentato di mollare tutto, ma il suo confessore, S. Filippo Neri, col quale rimane amico tutta la vita, lo convince a restare. Per 40 anni Camillo opera incessantemente. A incoraggiarlo è soprattutto il Crocifisso, davanti al quale prega quotidianamente. Cristo gli parla, spesso stacca le mani dalla croce e in un'occasione gli intima *"Pusillanime, non perderti d'animo, perché quest'Opera è mia, non tua"*.

Quando accudisce un malato, Camillo è come in adorazione e non c'è per nessuno. Fa dire *"Ora sono occupato con nostro Signore"*. Se ferma le carrozze per trasportare un ferito grave, chiede *"Avete un posto per nostro Signore?"*. Presto, per accelerare i tempi di trasporto ed intervento, istituisce una carrozza con tela chiara e croce camilliana, quella disegnata da mamma Camilla, che diviene l'emblema dei suoi seguaci, i *"Camilliani"*, chiamati al servizio e alla totale dedizione ai malati. La compagnia di volontari si moltiplica

rapidamente. Diverrà un vero Ordine il 21.XI.1951. Per loro Camillo istituisce presso la Chiesa della Maddalena una casa Madre. Malati e disperati vengono raccolti per strada e nei tuguri, curati gratuitamente dai camilliani presenti a Roma e poi anche a Napoli, Genova, Bologna, Ferrara e Messina. Camillo si sposta da un punto all'altro della penisola; vorrebbe avere "cento braccia" per tutti gli infermi da lui definiti "Pupilla e cuore di Dio".

Presto a Camilo non basta curare i corpi, vuole diventare per i suoi infermi strumento di salvezza: a 32 anni, lui che non ha mai amato lo studio, che non conosce il latino né la teologia, decide di farsi prete. Con infinita umiltà torna nei banchi di scuola e il 26 maggio 1584 viene ordinato sacerdote. Subito istituisce i Cappellani di ospedale, e ottiene il permesso di celebrare messa in corsia e nelle camere dei malati. Camillo non ha avuto vita facile, ma da sofferenze e sconfitte ha saputo ripartire con la forza e la decisione di un "soldato di Cristo", sino a farsi santo. Senza cultura, potere, mezzi economici o importanti conoscenze ha percorso un cammino imprevedibile mettendo, in un'epoca di dispute dottrinali, il valore della carità operosa, secondo il dettato evangelico, verso gli ultimi del suo tempo: i malati e i moribondi che raccomanda ai suoi insistentemente.

design

2003-2023 ANNI

EVENTI_SPAZI_STORIE

2 DICEMBRE | h 17
installazione di LUCIO ROSATO ARCHITETTO
esposizione di NANDO PERILLI VIGNETTISTA

9 DICEMBRE | h 17
DIETRO LE QUINTE DEL LAVORO CULTURALE
LUISELLA CHIARINI - direttore d'orchestra
SIMONE GAMBACORTA - critico letterario

16 DICEMBRE | h 17
LA TENDA NE "LA TENDA"
Loredana Iannoni • IL DESIGN
la redazione della rivista "LA TENDA"

LUNEDÌ ► SABATO • 17 ► 19
iannonil2@gmail.com
IL DESIGN - DICEMBRE 2023
Teramo - Largo Melatini, 27

Eventi a dicembre

By Redazione

1 Dicembre 2023

Società Riccitelli, concerti :

. venerdì 1 dicembre 2023, h. 20.30, Aula magna
Università di Teramo: Ensemble, Sentieri Selvaggi

. mercoledì 13 " " " " " " " " : Alessio Pianelli, Mario
Montore

Società Riccitelli, teatro :

. *Mine vaganti*: giovedì 21 dicembre 2023, h.20.30,
Teatro Comunale Teramo

venerdì 22 " " h. 18.00, " " "

Mostre :

. *Arte surrealista di fama nazionale e internazionale*,
Unnecessary Exhibit, Polo museale via Nicola Palma
da 1/12/2023 a 3/12/2023

Anziani attivi: gioco, cultura,

amicizia

By Giulia Paola Di Nicola

1 Dicembre 2023

La maggior parte delle città di provincia - e tra esse Teramo - vede i figli partire per cercare altrove remunerazioni e lavoro più adeguati. La politica può ancora fare qualcosa per invertire una tendenza, ma non è pensabile che possa farlo in tempi brevi. Bisogna piuttosto attrezzarsi per fare delle nostre città luoghi vivibili per persone anziane e adulti che vorranno tornare dall'estero, pur senza dimenticare i giovani.

A proposito di solidarietà verso gli anziani, generalmente ci si sofferma sui sostegni economici ai più bisognosi, il che assume una particolare impellenza nei casi di eventi catastrofici come terremoti, alluvioni, frane... Tuttavia sempre più evidente è che i bisogni degli esseri umani sono e vanno oltre quelli strettamente indispensabili alla sopravvivenza. Ve ne sono molteplici come il bisogno di amicizia (non a caso in Inghilterra hanno voluto un ' *Ministero della solitudine*'), meno impellenti ma ugualmente preziosi per vivere una vita degna. A fronte di una vita ormai più lunga, l'isolamento aumenta fortemente via via che avanzano l'età e le vedovanze: mentre nella fascia d'età 75-79 anni la quota dei soli rappresenta il 35%, essa raggiunge ben il 45% per gli over 85 anni e le proiezioni demografiche dicono che diventeranno 3,6 milioni nell'arco di 25 anni (2045) ossia il 6% della popolazione complessiva.

Di fronte alla cosiddetta 'emergenza silenziosa' della solitudine degli anziani, non c'è legge che tenga, anche perché si può essere soli anche vivendo in famiglie in cui tutti lavorano e non hanno tempo da 'perdere'; ancor peggio se si vive in famiglie violente.

E' certo (si vedano le ricerche di "In Age" e della "Federico II) che la volontà degli anziani è di poter invecchiare nel proprio ambiente domestico nel quale possono ancora sentirsi capaci di piccoli servizi alla casa, ai nipoti, alla cucina, contrastando così la perdita del ruolo sociale. Quanti i nuclei abitativi in cui l'anziano può veramente percepirsi utile e godere della rete familiare di vicinanza? Quante coppie, con gli anziani in casa, lamentano l'impossibilità di prendersi cura dei genitori in condizioni che rendono tale servizio sempre più insostenibile?

Data la debolezza dei servizi e la rara presenza di amici o parenti troppo impegnati, sono indispensabili i volontari delle associazioni del terzo settore e i volontari della porta accanto, che si fanno carico di sostituire i servizi sociali, sanitari, commerciali. Vanno creandosi non poche reti di *caregiver* professionali capaci di ascolto, di offrire un amorevole servizio di prossimità a quegli anziani che vorrebbero sfuggire all'isolamento parlando con qualcuno, in presenza, col telefono e attraverso una video chiamata. Non poche volte l'anziano percepisce di essere di disturbo e si ritira di fronte a familiari frettolosi,

gravati da stretti orari di lavoro, che non nascondono segni di insofferenza di fronte ai racconti centellinati di chi lentamente va ricordando. Troppo il distacco tra la lentezza della ricostruzione dell'anziano e i frenetici film d'azione proposti dai massmedia.

Occorrono persone disposte a regalare ore di accompagnamento, tenendo conto delle ridotte capacità fisiche e sensoriali, di fatto disabilitanti, per andare dal dottore al supermercato, dagli amici, per una semplice passeggiata. L'anziano si rianima di fronte ad ogni sorta di solidarietà, di conforto e prossimità di chi riesce a donargli del tempo. Così pure si rianima se qualche buon samaritano lo sollecita ad un'attiva partecipazione ad eventi culturali o politici che promuovano linguaggi, orari, patrimoni edilizi più *age-friendly*.

Non pochi anziani soffrono di vivere nel chiuso delle case o delle residenze, fuori dai centri più abitati o lontani dalle città in cui sono cresciuti. Per chi ha trascorso una vita in un determinato luogo, è destabilizzante allontanarsi da quei luoghi che sente propri e nei quali vorrebbe rimanere nell'ultima fase della vita. È opera di solidarietà quella di arricchire il circondario con più verde, il bar, la chiesa, i servizi infermieristici, la prossimità di asili e scuole che consentono di veder giocare i bimbi...

Per gli anziani ormai fuori dal dinamico mondo del lavoro diminuiscono stimoli, desideri e aspettative, che invece sono indispensabili a che la TV non diventi il Moloch (quasi la metà degli anziani considera la TV la fonte principale di compagnia) e non cadere nella spirale depressiva, quando la mente va indebolendosi e lo sguardo perdendosi verso un infinito vuoto. È angosciante quando la malattia della mente anticipa quella del corpo. Occorrono volontari che sostengano una buona tenuta della mente e della psiche per combattere la depressione, i disturbi della memoria, le demenze senili e in generale collaborino a ritardare il naturale processo d'invecchiamento. A tale scopo, uno studio effettuato dalla *Johns Hopkins University* ha sottolineato come non siano per forza necessari elaborati esercizi mentali: bastano semplici attività cognitive nella vita di tutti i giorni. Leggere, quando la vista regge, è tra le principali occupazioni in grado di attivare processi che possono ritardare l'invecchiamento e favorire attività logiche e operazioni di elaborazione, assimilazione e associazione. Similmente la scrittura, le attività ludiche, come i giochi di carte o da tavolo, i quiz. In particolare, si è dimostrato che la stimolazione cognitiva provocata dal gioco di carte, oggi focalizzato sul burraco particolarmente amato dagli anziani, può produrre effetti decisamente positivi per mantenere attiva la mente, dato che occorre ricordare le regole, le carte raccolte e utilizzate dai compagni, le sequenze da seguire... Il burraco ha anche il vantaggio di poter essere comodamente giocato online, sia da soli che in gruppo.

In ogni caso meglio favorire giochi fruibili sul territorio, che si accompagnano a relazioni sociali come le bocce, gli scacchi, la dama e giochi simili che contribuiscano a rallentare l'invecchiamento del cervello e

a motivare l'impegno e la socializzazione. È significativo che in mancanza del gruppo di amici – secondo l'indagine *Anziani e Azzardo*, condotta da Gruppo Abele, Auser Nazionale e in collaborazione con Libera – purtroppo gli anziani finiscono con l'essere uno dei target d'elezione per il mercato del gioco d'azzardo: sempre più over 65 rischiano di cadere vittime della dipendenza.

Quando possibile, occorre favorire la partecipazione a incontri di buon livello di cultura che consentono di aggiornarsi e acquisire nuove informazioni. Molto importante interagire con le nuove tecnologie e con strumenti come *smartphone* e computer. L'utilizzo regolare di questi strumenti durante la vita quotidiana contribuisce a mantenere attiva la mente. Purtroppo sono ancora pochi in Italia gli anziani che sanno servirsene: risulta che solo un soggetto su dieci con età superiore a 65 anni li utilizza.

Tutte le attività proposte esaltano i loro effetti positivi se svolte in clima di socializzazione e dunque in compagnia: leggere il quotidiano, un libro, la settimana enigmistica per confrontarsi e scambiare impressioni. Perciò gli anziani vanno incoraggiati a fare nuove amicizie, contattare i vicini di casa, usare il telefono in modo attivo senza fermarsi e aspettare che squilli, iscriversi a qualche centro come Università terza età, praticare qualche hobby, accogliere un amico, un persona bisognosa o anche un ospite pagante, se hanno una casa grande, fare volontariato (quando possibile), favorire cene collettive, gite, partecipare a corsi di cucina, cucito, pittura, bricolage.. In un modo o in un altro, gli anziani hanno bisogno di sentirsi utili e di esserlo agli occhi propri e delle loro famiglie, del vicinato, del quartiere, della parrocchia, dell'associazione. L'anziano percepisce con spiccata sensibilità se la società riconosce e apprezza il suo contributo.

Un compito fondamentale per gli educatori è quello di educare le nuove generazioni di bambini e adolescenti ad amare i nonni, con tutte le loro fragilità, ad avere pazienza e saper apprezzare le storie di vita che essi raccontano, Non si tratta di vederli solo come oggetto di assistenza, come fruitori di servizi, ma anche come generatori di cultura, preziosi testimoni della storia, uomini e donne capaci di percepire l'amore e restituirlo abbondantemente. I giovani possono essere sollecitati anche a scrivere le storie ascoltate, dando voce agli anziani e imparando l'arte della traduzione dal racconto orale a quello scritto. È possibile così riattivare i legami, creare ponti tra generazioni, valorizzare e tramandare non solo la memoria storica ma anche i valori costitutivi del nostro umanesimo cristiano.



La tragedia tutta umana di Euripide

By **Mariateresa Barnabei**

1 Dicembre 2023

Con Euripide la grande potenza della tragedia greca abbandona il drammatico confronto con la sacralità del divino e svolge il suo cammino tutto nell'ambito del terreno umano. Questa desacralizzazione del confronto fra divino e umano che era stato irenico in Eschilo e sospeso su un silenzio ambivalente in Sofocle non è solo dovuto a una scelta di gusto personale ma si innesta nel clima ideologico e culturale del tempo di vita dell'autore e della parabola del potere di Atene. Le conclusioni della guerra peloponnesiaca segnano per Atene non solo la perdita dell'egemonia militare ma anche di quella politica nel mondo greco con la fine del primato marittimo nella sconfitta delle Arginuse e lo sbiadimento del fascino della democrazia oscillante tra l'abolizione del colpo di stato dei Trenta e la restaurazione ambigua di Alcibiade. Queste perdite che trascinano nell'indebolimento progressivo il mondo greco tra egemonie fragili come quella spartana e quella tebana, rinvigorendo attraverso sotterranee alleanze le mire persiane, pongono le premesse per la perdita della libertà delle poleis di fronte al crescente potere del regno macedone.

Comunque questa fine di secolo non sigilla soltanto l'indebolimento politico ma è anche il tempo di un declino culturale della coscienza civica per gli errori stessi commessi nell'esercizio della partecipazione democratica, un declino accompagnato e vidimato dall'affermazione del primato feroce delle armi. C'è da chiedersi come in pochi decenni sia stata possibile questa perdita civile ma basterebbe esaminare gli eventi della politica ateniese sul

finire del governo di Pericle per comprendere come l'egemonia culturale si fosse sempre più appiattita su una tendenza imperialistica che riattivando la competizione di potere fra le poleis aveva spinto alla guerra del Peloponneso e all'avventura sciagurata della spedizione contro Siracusa ottenendo nella mente degli Ateniesi la considerazione della possibilità di conseguenze negative. Gli inavvertiti o sottaciuti rischi divennero realtà disastrose come l'invasione dell'Attica, la fuga dei contadini in città con la congestione dell'abitare e la conseguente peste, in ultimo la morte di Pericle seguita dalla sostituzione del populismo sfrenato e incauto di Cleone.

Ma certamente non furono solo gli eventi bellici a determinare la crisi ateniese e poi greca in generale. Una crescente crisi dei fondamenti istituzionali della democrazia già avvertiti in quel loro fragile equilibrio tra giustizia e potere dalla poesia di Sofocle aveva messo ormai a nudo anche nei fatti, oltre che nel sentimento comune, le contraddizioni di una democrazia bella ma imperfetta. Intanto l'attività stessa esplorativa degli intellettuali con l'affermazione del relativismo aguzzo e penetrante dei sofisti stava svelando la decadenza degli antichi valori della famiglia e della società. Queste operazioni di analisi critica avrebbero potuto, ma non avvenne, subito sfociare in ricerca intellettuale lucida e incisiva in grado di porre le premesse per un umanesimo nuovo e più largo, non più circoscritto negli spazi e nella categorie della polis e non più confinato nell'aurea sacralità del mito. E' in questo complesso incrocio di mutamenti anche del senso comune che si innesta la visione tragica di Euripide senza più rivolgere lo sguardo più o meno riverente alla sacralità dello spazio mitico ormai depresso nella sua narrazione sul terreno più basso e orizzontale dei sentimenti e dei caratteri. E' questo l'orizzonte verso il quale guarda Euripide, un orizzonte multiforme e complesso

Non un tentativo di elevazione alla fissità mitica dell'eroe come appare talvolta in Sofocle né la ricerca di consolazione nell'aurea sacralità della *Dike* divina come sembra suggerire Eschilo ma un mondo ribollente di impulsi e contraddizioni che nello stesso tempo può inquietare e affascinare. Sono anche le stesse innovazioni sceniche e narrative che Euripide più di tutti ha introdotto ad indicarci la nuova via tracciata: dal prologo informativo che sembra quasi necessario per additare allo spettatore la via per entrare nel groviglio degli eventi all'intreccio sempre più intricato capace di mettere in evidenza il capriccioso gioco del destino casuale e non più garantito dalle leggi sacre. Così significativa è anche la scelta del canto monodico come spinto alla partecipazione emotiva e l'adozione dello stile colloquiale o nell'indagine psicologica la complessità delle figure femminili e il protagonismo spesso conflittuale dell'irrazionale come segnalatore della prevalenza dell'umano. Un mondo nuovo da esplorare nella sua tragicità complessa e, a volte, intricata.

Lo ritroviamo così nella sua ribollente conflittualità

tutta terrena in ognuno degli ambiti umani esplorati dalle tragedie euripidee: dal mondo femminile (*Medea*, *Ippolito*) alla tragedia dei vinti (*Ecuba*, *Troiane*, *Andromaca*), dalle tragedie di patriottica esaltazione della civiltà greca (*Eracle*, *Supplici*) alla eretica riscrittura del mito (*Elettra*, *Ifigenia*) anche nelle tragedie di intreccio, fino alla conclusiva apertura dell'abisso profondo dell'irrazionalità (*Baccanti*). A segnare il tragico non è più il contrasto tra l'adamantina compattezza dell'eroe e il destino e nemmeno tra l'ingiustizia umana e lo splendore divino ma lo stesso terreno umano, un caleidoscopio di luci e ombre, di impulsi e lucide considerazioni che ritroviamo nelle figure femminili, escludendo la compattezza positiva ma ancora poeticamente incerta della primitiva *Alceste*. Così vediamo in *Medea* l'alternarsi della passionalità più rabbiosa e la lucida elaborazione del piano di vendetta. Certamente è vero che la contraddizione emotiva si sposta anche su un piano più generale e quasi patriottico tra la fredda impersonalità dell'eroe greco Giasone quasi portatore della razionalità occidentale e la barbarica vitalità di *Medea* ma lo scontro non è solo tra culture generali di popoli diverse. Lo dimostra inequivocabilmente anche la figura di Fedra nell'*Ippolito* che dentro è lacerata dal conflitto tra l'invadente passione incestuosa per Ippolito che non riesce a dominare e le reticenze mosse dalla coercizione anche intima delle leggi che regolano la vita civile.

Perfino sul piano più concettualmente innovativo nella celebrazione tragica, quello dei vinti, nelle tragedie troiane emerge il conflitto interiore nella figura della regina troiana vinta tra la disperazione dell'umiliazione di *Ecuba* e la ferocia della vendetta espressa anche in forme truculente. Certo è che in questo mondo sconvolto delle passioni terrene non si accende nessuna luce di pacificazione divina e così ne *Le Troiane* la calpesta dei vinti accentuata dalla scelta statica delle scene parallele non è consolata dall'indifferenza di Atena e Poseidone. E tuttavia su questo mondo violento e disordinato si piega a volte la pietas del poeta come sulla figura di *Elettra* che nella sua figurazione nuova di povera sposa di un contadino non ha più la granitica pietrosa volontà delle raffigurazioni precedenti ma appare più nobile dei personaggi della sua casata regale. Nelle tragedie di intreccio si manifesta certo la capacità creativa di Euripide nella folla dei personaggi e nell'intrigo delle vicende che sembra quasi sterilizzare nel virtuosismo inventivo la tragicità ma l'invadenza della *Tuche*, il destino senza leggi e senza motivazioni comprensibili resta lì forte a segnalare la precaria debolezza della vita umana.

E' forse l'ultima tragedia concepita nel mondo alieno della corte macedone che segna la novità più profonda della tragicità euripidea e che ha fatto addirittura parlare di una motivazione religiosa del laico ed eretico poeta. Io penso che nel confronto tra la piatta razionalità di *Penteo* e la sarcastica celebrazione dell'irrazionale da parte dell'inquietante *Dioniso* emerga soprattutto quasi l'affacciarsi del poeta sull'abisso infinito e inquieto

dell'irrazionale che affascina e devasta. Un segno non solo del suo percorso interiore ma forse anche di tempi e sensibilità che assistevano del tutto impotenti, sebbene protesi verso nuovi valori, alla crisi di antiche certezze, di fiducie secolari e sperimentate consolazioni terapeutiche al male di vivere.

Intelligenza artificiale ed EU

By Redazione

1 Dicembre 2023

Riceviamo da Bruxelles

Come tanti organismi, l'EU sta cercando di approfondire la realtà dell'I.A.

Nel Parlamento Europeo ho assistito a questa conferenza: "*Bridging the gap: Artificial Intelligence and Fundamental Human Values*" riguardante l'urgenza di regolare e implementare, con nuove leggi e misure, l'uso dell'AI. Alcuni interventi indicano agli interessati che è bene seguire da vicino / donare contributi. Ecco alcuni spunti:

1. la commissione EP sta elaborando una proposta di regolamentazione (Artificial Intelligence Act) ma propone d'instaurare una commissione dove tutte le istanze possono indicare pericoli/incoerenze.

2. Jeroen Van den Hoven (nl) Professore in etica e tecnologia: "*La questione fondamentale, etica, di cosa è l'essere umano si pone di nuovo in tutta la sua urgenza. Questa questione l'abbiamo messa da parte 20 anni fa ma ora non si può più scappare. Come anche è da ripensare il posto in EU della religione. Le religioni dovranno aiutarci a definire oggi chi è l'uomo*".

3. " Con l'arrivo dell'I.A. i valori Europei devono avere una ridefinizione: occorre un 'design', una guida di ciò che è opportuno e dove mettiamo i limiti. Lasciare andare le cose come vanno, non è un'opzione.

4. "*La democrazia è in pericolo. L'I.A. deve essere guidata da certi parametri. E l'I.A. ci sfida anche a fare politica in un altro modo, un modo nuovo.*" Ho trasmesso il documento in sintesi.

Personalmente ho fatto questa riflessione: se l'I.A. ci faciliterà il lavoro in tante cose, dovremo resistere alla tentazione di stare sempre connessi e tenere il 'tempo libero' libero ... per essere persone nel reale, che hanno tempo per costruire rapporti sociali...e essere 'uomo, padre, madre, vicina di casa, figlio che si prende cura'...



Ezra Pound, "il poeta che divide e che include"

By Luciana Pennelli

15 Novembre 2023

Così molti critici hanno definito Ezra Weston Loomis Pound (1885-1972), massimo poeta di lingua inglese del novecento, la cui influenza sulla poesia del secolo scorso è pari a quella di Picasso sulla pittura. Su Pound è stato scritto di tutto ed il contrario di tutto e, a distanza di cinquant'anni dalla sua morte, il dibattito è ancora aperto.

Nato in una tranquilla famiglia di quaccheri nell'Odaho, Stati Uniti, ebbe un'esistenza talmente tormentata da finire per molto tempo rinchiuso in un manicomio criminale. Brillante compositore di versi fin dall'età di undici anni, studiò profondamente le letterature dell'Europa, che lo aveva affascinato nel suo primo viaggio fuori dalla madrepatria. Laureatosi, decise di visitare il vecchio continente; un breve periodo a Venezia, dove pubblicò la sua prima opera, *A lume spento*, fu seguito da una lunga permanenza a Londra, dove incontrò altri illustri letterati di lingua inglese, Joyce, Keats, e Eliot. Collaborò anche alla stesura delle loro opere aiutandoli economicamente. Spirito inquieto e libertino, sposò una pittrice inglese, Dorothy Shakespear nel 1914, ma dopo qualche anno iniziò una relazione con una giovane cantante dell'epoca, Olga Rudge, unione dalla quale nacque la figlia Mary.

Passò del tempo prima che Dorothy accettasse un ménage a tre. Dopo un breve periodo a Parigi, i tre decisero di stabilirsi in Italia, a Rapallo. Per Pound quel che contava era "*l'amore. Tutto il resto è spazzatura*". Ma anche la poesia e l'impegno politico erano altrettanto importanti e non esitò a schierarsi a favore del partito fascista. In Mussolini, che ebbe modo di incontrare personalmente, vide un uomo in grado di trasformare l'Italia, un'alternativa ai politici del tempo privi di morale,

corrotti ed incapaci di governare il paese. Dal 1943 al 1944, in molte trasmissioni radiofoniche criticò la finanza internazionale, le banche e gli usurai che affamavano la gente bisognosa; per Pound le democrazie occidentali erano in realtà "usurocrazie". Nel 1945, dopo la sconfitta delle forze armate nazifasciste, i partigiani lo arrestarono per aver collaborato con la Repubblica Sociale e lo consegnarono agli uomini del controspionaggio americano. Dichiarato traditore, fu rinchiuso in un campo di concentramento vicino Pisa. La sua cella era in realtà una specie di gabbia, senza pareti e servizi igienici, illuminata da accecanti riflettori di notte.

Dopo qualche tempo Pound cominciò a manifestare segni di cedimento fisico e mentale e venne trasferito nell'infermeria del campo, dove ultimò i suoi *Canti Pisani*. Seguirono il trasferimento in patria e l'internamento in un manicomio criminale a Washington perchè ritenuto schizofrenico, diagnosi a lungo contestata dai pochi intimi autorizzati a visitarlo. Ritenuto inidoneo ad affrontare un processo, fu liberato grazie anche alla petizione firmata da intellettuali di tutto il mondo: "Liberate Pound: le sue poesie non possono essere rinchiusi in un manicomio!" Pound lasciò per sempre gli Stati Uniti ritornando in Italia e fissando la residenza a Venezia.

Provato nella salute e nello spirito, fu assistito da Olga e Dorothy fino alla morte, avvenuta il primo novembre 1972. Nel suo ultimo viaggio, fu accompagnato da quattro gondolieri sull'isola di San Michele e sepolto non lontano dalla tomba di Igor Stravinskij. Sulla tomba, solo il suo nome. "Spero che qualcuno domani vada a portare un fiore sulla tomba di mio padre": è l'auspicio espresso in un'intervista lo scorso anno, 50 anni dopo la morte del poeta, da Mary de Rachejwitz Pound, 97 anni, figlia avuta da Olga e inizialmente illegittima. "Non era difficile vivere con lui un rapporto padre-figlia; era molto affettuoso e cercava di trasmettermi le cose che conosceva". Quanto agli insegnamenti più ideologici, per Mary le posizioni di suo padre "erano molto sensate: lui ha semplicemente guardato Mussolini negli occhi e lo ha capito immediatamente. Chi strumentalizza il nome di Pound compie un sopruso.. Lui non aveva neppure una casa, né possedeva beni. La sua adesione al fascismo era basata sulla constatazione che dopo la prima guerra mondiale molti, sia in America, sia in Europa, avevano paura del comunismo e Mussolini rappresentava una salvezza da quel pericolo. Lo fece perché credeva nell'individuo e nella proprietà privata, ma non nell'interesse privato, che è un'altra cosa".

Nel dopoguerra Eugenio Montale ed altri letterati italiani hanno dedicato saggi e conferenze all'opera e alla figura del poeta americano. Pierpaolo Pasolini rimase affascinato dai *Canti Pisani*, dove è testimoniata l'acquisizione di *pietas*, assente nel resto dei *Cantos*. Lo scrittore friulano incontrò Pound a Venezia nel corso di un simposio di letteratura. C'erano solide fondamenta ideologiche ad unirli: l'uno legato al mito dell'Italia rurale e contadina, l'altro al mito dell'America dei pionieri; da questi elementi scaturivano la comune avversione alla

guerra, all'egoismo del capitalismo e l'amore vivissimo per le espressioni nazionali, popolari e tradizionali.

Per quanto riguarda la critica, Pound è il poeta che per primo si è staccato dalla poesia anglosassone tradizionale, creando nuovi ritmi e forme, influenzando tutti gli sperimentalismi del novecento. "I suoi versi - scrive in un saggio Anna Rizzo - sono volutamente difficili ed invitano i lettori a ricercarne il significato, come faticosa è la ricerca di un senso dell'esistere".

Se un uomo non è disposto a lottare per le proprie idee, o le sue idee non valgono nulla o non vale niente lui" (E.P.) "La guerra? Il vero guaio della guerra moderna è che non dà a nessuno l'opportunità di uccidere la gente giusta" (E.P.)



Collemaggio, la basilica ritrovata

By Luciano Verdone

15 Novembre 2023

La Basilica celestiniana, caso esemplare di restauro
Ciò che colpisce dell'Aquila è la sovrapposizione degli stili architettonici. Un tessuto urbano medievale in cui si inseriscono facciate rinascimentali, strutture militari cinquecentesche, chiese e palazzi dal barocco esuberante, eleganti edifici settecenteschi ed ottocenteschi ... Non c'è che dire. Una città dalla grande storia, ma dallo svolgimento non lineare. E quella pluralità di stili che rendono interessante la città, è proprio conseguenza dei terremoti e delle successive ricostruzioni.

È così. L'Aquila, città di terremoti, da secoli crolla e rinasce su sé stessa. Anche il terremoto del 6 aprile 2009, segnando una brusca interruzione nella linea evolutiva della città, ha posto i cittadini di fronte ad un dilemma vitale: soggiacere alla decadenza o avviare una rinascita nei termini di conservazione dell'identità e di rigore nei

criteri di sicurezza. A distanza di 15 anni da quella tragica notte, possiamo dire che ciò che poteva condannare la città ad un declino inarrestabile, ha finito per

essere stimolo propulsore per una creazione nuova nella continuità.

In questa secolare storia di cadute e di resurrezioni, ancora una volta, dalla mole sconfinata dei ruderi è risorto, giorno dopo

giorno, quell'insieme di palazzi e chiese, di strade, piazze e scorci urbani, che va sotto il nome de L'Aquila.

Per cui, oggi siamo di fronte ad uno dei centri urbani più sicuri della penisola, dal punto di vista sismico. Ad una città dalla bellezza antica e, in qualche modo, nuova. Un centro storico che torna ad essere meta dei turisti ed abitato dagli aquilani. I quali, costretti, per quindici anni, a vivere in quartieri insignificanti, hanno riscoperto l'emozione di una città di antica nobiltà, fatta di pietre, di piazze, di vicoli, di archi, di selciato di ciottoli, di botteghe.

Ancora una volta, è avvenuto il miracolo. Come dopo ogni distruzione sismica: 1461, 1703, 2009. Nella ricostruzione del 1703, furono cambiati i colori dello stemma cittadino, da bianco e rosso, in nero e verde, quali simboli di lutto e di speranza. Questa volta, invece, resterà nella memoria una data emblematica: il 20 dicembre 2017, giorno in cui la Basilica di Santa Maria di Collemaggio è stata restituita a L'Aquila ed al mondo, nell'imponente splendore dell'architettura recuperata. Come ha osservato il sindaco Pierluigi Biondi, la città ha riconquistato, quel giorno, non solo un luogo identitario, testimonianza di un grande passato, ma anche fiducia nel futuro.

La riapertura della basilica di Collemaggio rappresenta un evento di grande portata simbolica ed emotiva. La folla che il 20 dicembre 2017 ha invaso la navata, ha avvertito, con emozione, "un 'novum' estetico, frutto di un intervento competente e pregevole, che ha gettato una luce inedita su una bellezza che, nel corso dei secoli, era rimasta in parte coperta" (Giuseppe Petrocchi, arcivescovo de L'Aquila). Il restauro della basilica costituisce, al dire del sindaco Biondi, "un miracolo tutto italiano", un brillante esempio di sperimentazione e collaborazione fra istituzioni diverse: gli specialisti dell'Eni con gli esperti dell'Ateneo aquilano, del politecnico di Milano e della Sapienza di Roma, la Soprintendenza ai beni architettonici e paesaggistici dell'Abruzzo che ha coordinato i lavori, i Vigili del Fuoco d'Abruzzo ... La ricostruzione della Basilica, conclusa, in

tempi record, in due anni, è stata finanziata per intero dall'Eni che ha messo a disposizione la propria capacità di gestione di grandi progetti, complessi e articolati. E l'Eni afferma di aver scelto Collemaggio, quale emblema d'identità territoriale e perché opera d'arte straordinaria, conosciuta in tutto il mondo.

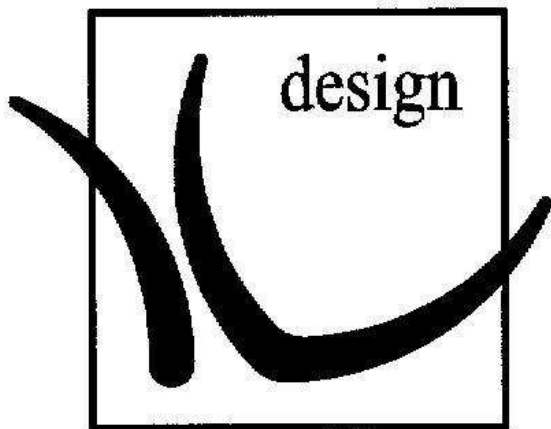
A poche settimane dalla riapertura, un importante portale di viaggi inseriva l'Aquila tra le mete privilegiate per l'opportunità di visitare la basilica restaurata. Mentre, l'Aquila e il suo territorio, secondo l'indagine di 'Italia Oggi', guadagnavano 24 posizioni in un solo anno, collocandosi davanti a importanti città metropolitane, in quanto la

ricostruzione post sisma ha dato molta importanza alla qualità della vita. E' stato constatato, infatti, che la riapertura di Collemaggio ha posto al centro dell'attenzione mediatica, L'Aquila e la sua Basilica principale. L'Aquila, in quanto – afferma Silvia Costa, Presidente della Commissione del Parlamento Europeo – costituisce "un caso unico in Europa di ricostruzione post sisma di un'intera città d'arte". Collemaggio, perché la sua ricostruzione - come afferma 'European Heritage Award/Europa nostra' che ha conferito, nel maggio 2020, alla città abruzzese il prestigioso Premio Europeo del Patrimonio - rappresenta il caso esemplare di restauro di un monumento antico, il "paradigma di buona pratica da seguire nella conservazione di siti gravemente danneggiati in tutto il mondo".

La Basilica 'ritrovata' è poi diventata l'immagine chiave nel Meeting 'Unesco Creative Cities', svoltosi a Fabriano nel giugno 2019. Un convegno dedicato alla resilienza di città investite da tragedie e catastrofi, come Palmira, Aleppo, Haiti, Mosul, Kobe. Ed a settembre di quell'anno, a Ferrara, nell'ambito di un convegno promosso dalla Scuola dei Beni e delle Attività Culturali, l'esperienza del restauro di Collemaggio è stata messa a confronto con la ricostruzione della Cappella della Santa Sindone, a Torino, e con quella della Basilica di Notre Dame, a Parigi, entrambe devastate dalle fiamme. È per questo che, nel novembre del 2020, la Basilica di Collemaggio ha ricevuto il Grand Prix, che la consacra unica eccellenza europea nella

conservazione dei monumenti.

L'emozionante storia del restauro della Basilica di Collemaggio, e l'apprezzamento unanime che si è levato, ad ondate crescenti, da più parti, è raccontato, oggi, dai protagonisti che l'hanno vissuto, in un ponderoso volume illustrato, che ha visto la luce in questi giorni, ad opera dell'Associazione 'Festa della Perdonanza Celestiniana': "Santa Maria di Collemaggio – La Basilica del Perdono".



Il Design compie 20 anni

By **Francesca Marinari**
15 Novembre 2023

Sguardo vispo, sorriso accogliente e un carattere socievole, questa è Loredana Ioannoni, proprietaria de "Il Design" a Teramo in largo Melatini 27. Riduttivo chiamarlo negozio, anzi non lo è. Questo spazio, in pieno centro, è uno scrigno che Loredana ha curato con dedizione e passione in questi ultimi venti anni e all'interno del quale nascono progetti d'interni, e non solo.

Lunga e sfaccettata è la strada che ha portato Loredana all'apertura di questo spazio: si forma presso l'Università di Architettura a Pescara e ha un diploma specialistico da arredatrice d'interni. Inizia la sua gavetta presso studi di architettura nei quali si occupa di progettazione d'interni e successivamente trova lavoro presso uno dei più prestigiosi negozi di arredamento di Teramo, esperienza che conclude per diventare arredatrice e designer per Divani&Divani di Natuzzi e in seguito direttore commerciale di Chateau D'Ax. In ultimo apre in società un negozio franchising di arredamento che le ha fatto comprendere quanto abbia bisogno di uno spazio tutto suo, all'interno del quale poter rispecchiare la sua eclettica personalità. Questa è la storia che ha portato Loredana all'apertura di "Il Design"

Sempre in giro per fiere, eventi, esposizioni tra le maggiori capitali del design (Milano, Dusseldorf, Barcellona, Parigi...solo per citarne qualcuna) alla ricerca delle innovazioni e alla cattura delle tendenze. Ricerca è proprio la parola chiave che rispecchia il lavoro ventennale portato avanti da Loredana nel suo spazio ed è lei stessa a delineare il suo percorso: "Vent'anni di ricerca, sempre in giro per fiere ed eventi alla scoperta del bello e per potersi circondare di cose pratiche senza tradire la bellezza...bellezza che è diversa da persona a persona, da famiglia a famiglia. Nel primo dialogo con il cliente c'è la anamnesi (per usare un linguaggio medico, ma spesso

appropriato), seguono lo studio e l'elaborazione dei dati per fornire soluzioni personalizzate ad hoc che risultano essere un concentrato di praticità, emozioni e design...Vent'anni di lavoro, di amicizie vecchie e nuove, tra le quali la collaborazione importante con la Tenda che va avanti da otto anni."

Colony, Abruzzo Collection

L'appuntamento con Loredana è alle 10:30 nel suo atelier di design pensando sia sufficiente un'oretta per raccogliere le informazioni per la stesura dell'articolo ed invece alle 13:15 mi trovo a dover salutare Loredana per via dell'orario. È un vulcano, inarrestabile. Inizia a parlare dei suoi eventi culturali e artistici che hanno avuto eco su riviste nazionali indicandomi gli angoli dedicati ad esposizioni permanenti collegate ad alcuni eventi da lei organizzati (ed ancora visitabili!). Nell'atrio, prima ancora di varcare la porta d'ingresso, già s'intuisce che si tratta di uno spazio culturale, artistico e di progettazione a tutto tondo, insomma un vero e proprio laboratorio creativo: dieci segni grafici con relativa firma campeggiano al centro del muro bianco dell'atrio, omaggio dell'amico di sempre, l'architetto Lucio Rosato, in occasione dei dieci anni di attività. Dirigendo lo sguardo verso la vetrina dietro ad un divano e tra le tende, un vestito anni Venti, appartenuto alla figlia di Donna Vinca, cattura la mia attenzione. Donna Vinca Delfico De Filippis Sorge è stata una delle poche donne ad aver resistito al fascino del Vate, con il quale si stabilì però un intenso rapporto intellettuale.

Entrati all'interno, in un angolo risaltano due abiti di fine Ottocento di Donna Vinca.

Osservo le tante stoffe appese ai raccoglitori o ai muri, le vorrei quasi tutte; ovviamente anche le stoffe hanno un racconto alle spalle: Alice nel paese delle meraviglie, Le nozze di Figaro, le riproduzioni di quadri di Manet, Caravaggio (Merisi), e molti altri... È passata un'ora abbondante ed ancora non sono riuscita a porle le domande che mi ero appuntata, riesco a farla sedere alla scrivania e mi apre tanti raccoglitori, in gergo portfolio, all'interno dei quali conserva i lavori svolti negli anni. Lavori sparsi in Italia e oltreconfine fino alla Russia. Pierre Frey, Rubelli, Foresti Home, Villa Nova, sono alcuni dei marchi ai quali lei si affida per l'arredamento.

Il marchese di Carabas, Rubelli

Per me è stata una bella scoperta e, credetemi, molte cose sui suoi lavori ed eventi non le ho scritte, ma l'energica Loredana, nel suo laboratorio creativo, **ha in serbo tre eventi nei primi tre sabati di dicembre.**

Il primo, **sabato 2 dicembre ore 17**, vedrà come protagonisti l'arch. Lucio Rosato con un'installazione ed il vignettista Nando Perilli con un'esposizione (tra le sue vignette anche quella per l'evento su Donna Vinca). Il secondo, **sabato 9 dicembre ore 17**, "dietro le quinte del lavoro culturale", il lungo percorso di progettazione che c'è dietro un qualsiasi lavoro culturale. Interverranno il direttore d'orchestra, Luisella Chiarini, ed il critico letterario Simone Gambacorta. Chiude questo ciclo di

eventi, **sabato 16 dicembre alle 17**, l'evento «la tenda ne "la tenda"». Un gioco di parole che vedrà come moderatrice Loredana Ioannoni degli interventi dei redattori della rivista e dei collaboratori del Salotto Culturale.

Il Design, dove IL non è l'articolo, ma sono le iniziali della nostra cara amica, merita una visita (sempre su appuntamento) in largo Melatini 27 a Teramo.

Vent'anni di ricerca: in giro per fiere ed eventi alla ricerca del bello e di cose pratiche senza tradire il senso di bellezza, che è diverso da persona a persona, da famiglia a famiglia. Per questo, l'approccio iniziale è un lavoro di anamnesi (per usare un linguaggio medico), seguono lo studio e l'elaborazione dei dati per fornire soluzioni personalizzate ad hoc, cercando di risolvere le varie problematiche e tenendo d'occhio il risultato finale: un mix di praticità, studio dei percorsi, atmosfera e design.

Vent'anni di lavoro e amicizie vecchie e nuove. Importante la collaborazione, da 8 anni, con 'la tenda', rivista mensile di cultura.

design

20 ANNI
2003-2023

EVENTI_SPAZI_STORIE

2 DICEMBRE | h 17
installazione di LUCIO ROSATO ARCHITETTO
esposizione di NANDO PERILLI VIGNETTISTA

9 DICEMBRE | h 17
DIETRO LE QUINTE DEL LAVORO CULTURALE
LUISELLA CHIARINI - direttore d'orchestra
SIMONE GAMBACORTA - critico letterario

16 DICEMBRE | h 17
LA TENDA NE "LA TENDA"
Loredana Ioannoni • IL DESIGN
la redazione della rivista "LA TENDA"

LUNEDÌ ► SABATO • 17 ► 19
ioannonil2@gmail.com
IL DESIGN - DICEMBRE 2023
Teramo - Largo Melatini, 27

"La devastazione de lu 'nferne

By Redazione

11 Novembre 2023

Edoardo Cipriani

20 anni di DESIGN

By Loredana Ioannoni

13 Novembre 2023

IL DESIGN di Loredana Ioannoni propone una serie di eventi nel mese di dicembre per festeggiare i vent'anni di attività: architettura interni, arredo con tendaggi e complementi, organizzazione di eventi, presentazione di libri ecc.



La tenda speZiale

By **Loredana Ioannoni**
6 Novembre 2023

Ogni stagione ha i suoi colori e profumi ... profumi che ritroviamo soprattutto nelle spezie con cui si indicano genericamente alcune sostanze di origine vegetale che vengono usate per aromatizzare e insaporire cibi e bevande, e, specialmente in passato, usate anche in medicina e in farmacia. La parola è "spezie" anche al singolare (deriva da "specie"), ma nell'uso familiare è diffusa anche la forma "spezia".

Molte di queste sostanze hanno anche altri usi, ad esempio per la preservazione del cibo, in rituali religiosi cosmesi o profumeria.

Ad esempio, la curcuma è usata anche nell'ayurveda, la liquirizia ha proprietà officinali, l'aglio come vegetale nella cucina. Cit.

In autunno le note da preferire sono quelle calde e *gourmand* come legni preziosi, tè, vaniglia, *oud* intenso, accordi speziati come cannella e noce moscata, senza dimenticare il tabacco e la rosa.

I colori sono il marrone giallo rosso viola e arancio in tutte le varie sfumature.

Il cibo principale:

le castagne le zucche le mele il melograno i frutti di bosco e la frutta secca.

Come possiamo vedere i colori autunnali prendono tutti spunto dalla natura e li ritroviamo nel cibo nella moda e nell'arredo. Quest'anno sarà il rosso in tutte le sue sfumature ma anche il Coconut Milk, un bianco lattiginoso con una nota di sapore delicato (colore Pantone 2024).

Invece LA TENDA SPEZIALE è quella col tocco in più per cui la casa può diventare solare e accogliente o come una spezia sbagliata ... usata troppo o troppo poco...e risultare sgradevole.

IL DESIGN di Ioannoni Loredana
Largo Melatini, 27
64100 Teramo
Tel +39 3476255207

Reddito base universale

By **Mariano Marinari**
6 Novembre 2023

"Più forte di mille eserciti è un'idea il cui tempo è arrivato"

Oscar Wilde

Il reddito minimo universale garantito (che da qui in poi chiamerò semplicemente reddito) è una somma di denaro destinata a ciascun individuo come diritto, non soggetta ad alcuna condizione, che consente di soddisfare le esigenze essenziali, come ad esempio cibo, alloggio, vestiti.

L'idea di garantire a ciascun individuo un reddito non è nuova. Già nel 1516 Thomas More nel suo libro *Utopia*, parlando della punizione inflitta ai ladri in Inghilterra, persino con la pena di morte, scriveva: *"Si determinano contra i ladri gravi supplizi, quando piuttosto era da provvedere che avessero onde guadagnarsi il vivere, perché non venissero a così strana necessità di rubare, e poi perdervi la vita."* Il diritto di ciascun individuo a soddisfare i bisogni essenziali è sancito dall'art. 25 della Dichiarazione universale dei diritti umani: *"Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari."*

L'idea ha trovato nel tempo vari sostenitori, tra cui eminenti economisti come Hayek, Friedman, Galbraith, attivisti per i diritti sociali come Martin Luther King, i fondatori di Facebook ed altri imprenditori della Silicon Valley in California, Elon Musk, questi ultimi più per ragioni pratiche che etiche dettate dai rischi connessi con l'automazione e digitalizzazione dei processi produttivi e

con l'inarrestabile ascesa dell'intelligenza artificiale, la quale è in grado potenzialmente di sostituire anche alcune occupazioni nel settore dei servizi. Le ragioni etiche e filosofiche per cui sarebbe opportuno introdurre una tale misura di welfare sono però altre: giustizia sociale, libertà e sicurezza economica (Guy Standing, 2017).

Molti critici sono giustamente preoccupati del fatto che sarebbe insostenibile dal punto di vista finanziario. Premesso che, ovviamente, questo dipende dal livello di reddito che si vuole fissare, in realtà le risorse finanziarie potrebbero essere racimolate senza smantellare il welfare esistente e senza neanche stravolgere i livelli di tassazione attuali, creando ulteriori risentimenti tra i contribuenti. Una proposta interessante su una potenziale fonte di finanziamento riguarda il cosiddetto dividendo sociale. L'origine di questa idea si può far risalire a Thomas Paine che nella sua opera *"Agrarian justice"* (1797) proponeva un fondo comune da cui attingere per garantire un reddito minimo a tutti: *"È incontrovertibile che la terra, nel suo stato naturale incolto era, e sempre sarebbe continuato ad essere, la proprietà comune degli uomini...è soltanto il valore associato al suo miglioramento, e non alla stessa terra, che è oggetto di proprietà individuale. Ogni possessore, pertanto, di terre coltivate, deve alla comunità un canone per i terreni che possiede; ed è da questo canone che il fondo proposto in questo piano deve essere istituito"*

Questa proposta ha ispirato più tardi Henry George che nella sua opera del 1879, *Progresso e Povertà*, proponeva una tassa unica sul valore fondiario, avviando la filosofia economica detta *Georgismo*. Il dividendo sociale può applicarsi anche allo sfruttamento delle risorse naturali. Ad esempio, nel 1976 lo Stato dell'Alaska negli Stati Uniti ha introdotto un fondo pubblico permanente sancito dalla Costituzione per cui una frazione del fatturato prodotto dallo sfruttamento dei giacimenti di gas e petrolio nel suo territorio è distribuito a tutti i residenti dell'Alaska che in questo modo ricevono ciascuno circa \$ 2000 dollari all'anno. È considerato anche il primo esempio di reddito universale garantito. Anche la Norvegia dal 1990 ha istituito un fondo comune basato sullo stesso principio che ammonta complessivamente al 2021 a circa \$ 250000 per ciascun cittadino norvegese (Wikipedia). Questi fondi nazionali sono destinati ad esaurirsi con la transizione energetica ed ecologica dell'economia. Ma lo stesso concetto può estendersi ad altre risorse naturali che saranno critiche per la transizione stessa, come ad esempio minerali e terre rare per la produzione delle batterie.

Ma come si declina il concetto di dividendo sociale nell'economia digitale del XXI secolo? Il dividendo sociale oggi dovrebbe riconoscere il fatto che la ricchezza prodotta è il risultato di uno sforzo collettivo che si è accumulato di generazione in generazione e che quindi una parte dell'utile prodotto dovrebbe essere equamente distribuito tra tutti i membri della società. Bisogna ribaltare il paradigma, molto popolare, secondo il quale la ricchezza è prodotta dal privato e appropriata dallo Stato; in realtà è esattamente vero il contrario (Varoufakis), la

ricchezza è prodotta collettivamente e poi appropriata dal privato.

Prendete un cellulare o un computer o anche internet. Ogni invenzione o brevetto che ha reso possibile lo sviluppo di queste tecnologie è stato reso possibile grazie a finanziamenti pubblici alla ricerca. Non sarebbe giusto, pertanto, che una frazione anche piccola dei profitti delle società private che si sono appropriate di queste tecnologie venga distribuita come dividendo sociale a tutti i membri della società che hanno contribuito al loro sviluppo? Un altro esempio: considerate i grandi social media come Facebook, Twitter, Instagram o il motore di ricerca Google; il valore aggiunto prodotto da questi social media deriva essenzialmente dai dati e dalle informazioni che ciascun utente deliberatamente fornisce.

Altri canali di finanziamento potrebbero derivare dai cosiddetti *"green dividends"*. Questi si possono declinare nella forma di carbon tax o anche semplicemente mediante la rimozione dei sussidi alle fonti fossili. Costituiscono un risarcimento da parte del soggetto responsabile dell'inquinamento nei confronti della collettività per gli effetti negativi sulla salute umana. In economia quanto appena detto corrisponde alla definizione di *esternalità negativa* e la carbon tax costituisce quello che tecnicamente si chiama *imposta pigouviana*, dall'economista Pigou che per primo la formalizzò.

La lotta all'evasione e all'elusione fiscale potrebbe fornire altre risorse importanti. *Tax Justice Network* ha stimato che il Regno Unito perde circa 27 miliardi di dollari all'anno a causa dell'elusione fiscale delle multinazionali che utilizzano paradisi fiscali a tale scopo (si veda in merito l'articolo del 15 Novembre 2022 pubblicato sul *The Guardian*, *"Global corporations 'cheating public out of billions in tax', say campaigners"*). La *European Tax Observatory*, prendendo ispirazione dal recente accordo di più di 140 paesi del mondo su una tassa minima globale del 15% applicata alle multinazionali, ha proposto una tassa minima globale del 2% applicata al patrimonio dei 2756 individui più ricchi del mondo (stimato pari a 13000 miliardi di dollari) in grado di assicurare circa 250 miliardi a livello globale all'anno (si veda in merito l'articolo del 23 Ottobre 2023 sul *The Guardian*, *"EU-funded report calls for wealth of super-rich to be taxed, not income"*).

Il reddito avrebbe la funzione di integrarsi con l'attuale sistema di welfare. Alcuni liberali vorrebbero completamente sostituirlo con il reddito ma questo probabilmente non sarebbe auspicabile perché, sebbene imperfetto, il welfare ha comunque alcuni pilastri che vanno preservati e adeguatamente finanziati come sanità, istruzione, tutela dei disabili ed altri servizi sociali. Certamente però il reddito eviterebbe ai percettori situazioni di disagio e umiliazione dovuti allo stigma sociale, ad una burocrazia che ingerisce pesantemente nella sfera privata per accertare criteri di merito e condizionalità. Per non parlare del fatto che spesso i sussidi nell'attuale sistema non raggiungono tutti quelli che ne avrebbero bisogno.

Il reddito rafforzerebbe le libertà individuali, restituendo a ciascun individuo la capacità di essere pienamente padrone del proprio destino e la possibilità di poter scegliere senza essere soggetti a ricatti o condizionamenti dovuti a necessità o indigenza. Guy Standing nel suo libro *"Basic Income: And How We Can Make It Happen"* evidenzia come un reddito rafforzerebbe molte libertà tra le quali: la libertà di rifiutare o accettare un'offerta di lavoro, la libertà di rischiare per avviare una iniziativa imprenditoriale, la libertà di svolgere attività di cura in famiglia o attività di volontariato, la libertà di fuggire da situazioni di abusi o relazioni violente diventando uno strumento di emancipazione, libertà di formare una famiglia e di avere figli, libertà di restare nel luogo che si ama. Aggiungo anche che il reddito sarebbe un incentivo all'indipendenza ed autonomia dei giovani, soprattutto italiani, che lasciano mediamente il nucleo familiare di origine dopo i 30 anni!

Garantire a tutti la libertà di accettare o rifiutare un'offerta di lavoro vuol dire ridare forza e potere negoziale ai lavoratori, spesso isolati o vulnerabili a causa dell'indebolimento dei sindacati, contro datori di lavoro che offrono condizioni non dignitose o di sfruttamento. Alcuni critici ritengono che potrebbe essere un forte disincentivo al lavoro. In Italia la propaganda del governo in merito al reddito di cittadinanza ha insistito su questo punto arrivando ad etichettare la misura come *"metadone di Stato"* ed i percettori del reddito come *"divanisti"*, accusati di ricevere un reddito senza fare nulla in cambio (non mi pare che dicano la stessa cosa in merito alla ricchezza ereditata!). Io credo invece che il reddito sia un disincentivo allo sfruttamento del lavoro. Se vi dessero un reddito tale da garantire l'essenziale smettereste di lavorare? Io sono convinto che per il 99% delle persone la risposta sarebbe no. Il lavoro di qualsiasi tipo, pagato o non pagato come il volontariato o spesso lavori domestici e di cura, è una necessità intrinseca dell'uomo. La psicologia ha dimostrato che l'uomo per esistere deve sentirsi causa di un cambiamento, agente attivo nel mondo, vuole vedere che le sue azioni abbiano un effetto sulle cose del mondo, *"un essere umano incapace di avere un impatto significativo sulla realtà smette infatti di esistere"* (David Graeber, *Bullshit jobs*).

Il reddito ci farebbe probabilmente lavorare meno, il che ci consentirebbe di ritrovare un po' di equilibrio tra lavoro, famiglia e tempo libero, con effetti positivi sui livelli di stress, ansia e salute mentale ed in generale rafforzando il senso di comunità, solidarietà e tolleranza, in quanto nessuno si sentirebbe escluso ed ognuno partecipe della ricchezza collettiva. Nel 1930 il famoso economista britannico John Maynard Keynes, nel suo saggio *"Economic possibilities for our grandchildren"*, prevedeva che nel 2030 le persone avrebbero lavorato al massimo 15 ore a settimana. Forse non sarà così, ma è certo che il modello di lavoro tradizionale è entrato in crisi. Ci sono certamente margini per ridurre l'orario di lavoro a parità di salario, come dimostrato da alcune grandi aziende che hanno ridotto la settimana lavorativa a

quattro giorni. Per non parlare dell'inutilità di alcuni tipi di lavoro che non danno alcun contributo alla collettività, non hanno alcun senso per quelli che lo svolgono e che, soprattutto, se dovessero scomparire nessuno se ne accorgerebbe (David Graeber, *Bullshit jobs*).

Il reddito farebbe una differenza enorme per chi vive in condizioni di povertà. I dati ISTAT sulla povertà per l'anno 2022 mostrano che sono in condizione di povertà assoluta poco più di 2,18 milioni di famiglie (8,3% del totale da 7,7% nel 2021) e oltre 5,6 milioni di individui (9,7% in crescita dal 9,1% dell'anno precedente). La signora Thatcher in un suo famoso discorso affermò che la povertà è una questione di difetto di personalità (in inglese *"poverty is a lack of character"*), in sintonia con una certa ideologia neoliberista che spesso degenera in disprezzo o addirittura odio nei confronti dei poveri. In realtà la povertà è semplicemente mancanza di denaro. In una brillante presentazione il giovane storico olandese Rutger Bregman (*TED Talk* disponibile su You Tube) confuta questa visione evidenziando come alcune ricerche abbiano dimostrato che il cervello umano in condizioni di povertà focalizza le risorse mentali esclusivamente sulla necessità di assicurarsi la sopravvivenza (in inglese *"scarcity mentality"*) compromettendo la capacità di effettuare scelte razionali.

Il reddito migliorerebbe la sicurezza economica e mitigherebbe gli effetti negativi del precariato sulla vita delle persone (Guy Standing, 2011), soprattutto quelli connessi alla mancanza di un reddito stabile e sicuro nel tempo, tra i quali ansia, stress, alienazione, rabbia, frustrazione, anomia, mancanza di autostima, estrema incertezza, incapacità di programmare a lungo termine e, infine, scarsa capacità di memorizzazione, concentrazione, riflessione e quindi di formulare pensieri complessi. Il regista inglese Ken Loach nei suoi film ha fatto un ritratto oggettivo, realista di cosa voglia dire vivere nel precariato.

In Italia i contratti atipici precari sono stati introdotti nel 1997 con la legge Treu e poi nel 2003 con la legge Biagi, che ha anche introdotto le agenzie interinali. Non è un caso che dagli anni novanta abbiamo assistito all'ascesa dei partiti populistici e ad una polarizzazione estrema del dibattito politico. Il disagio sociale prodotto dalle condizioni precarie di lavoro e dalla conseguente incertezza esistenziale non può che produrre questa politica. Se non si pone rimedio alle cause che producono questo disagio e malessere diffuso la situazione non potrà che peggiorare. Se proprio dobbiamo arrenderci all'idea che la precarietà del lavoro sia una condizione ineluttabile nell'attuale sistema economico, allora è necessario allo stesso tempo ricompensare i cittadini con qualche forma di assicurazione universale che protegga gli stessi dagli effetti negativi del precariato per una questione di giustizia sociale, libertà e anche equità intergenerazionale.

Non vorrei far passare l'impressione che il reddito sia la soluzione a tutti i mali ma, certamente, potrebbe essere una componente essenziale per la soluzione di alcune

questioni sociali ed economiche e potrebbe creare una società più giusta, umana, solidale, più altruista e tollerante. Garantirebbe una base economica solida sotto la quale non è possibile precipitare, un punto di partenza uguale per tutti da cui ognuno può prosperare sulla base delle proprie capacità e coerentemente alle proprie attitudini, aspirazioni, ambizioni e convinzioni.

Ho iniziato questo articolo con Utopia di Thomas More.

Le utopie hanno questa strana tendenza a diventare realtà.

Riferimenti bibliografici

Guy Standing, *Basic Income: And How We Can Make It Happen*, Penguin Books Ltd, 2017

Yanis Varoufakis: *Basic Income is a necessity* DiEM25 (<https://www.youtube.com/watch?v=B1eOVU61mZE>)

David Graeber, *Bullshit jobs*, Garzanti, Milano, 2018

Guy Standing, *The precariat: the new dangerous class*, 2011

LE STATISTICHE DELL'ISTAT SULLA POVERTÀ - ANNO 2022:

You Tube, *Poverty isn't a lack of character; it's a lack of cash*, TED Talk by Rutger Bregman (<https://www.youtube.com/watch?v=ydKcalE601k>)



L'anticlericale Charles Péguy

By **Giulia Paola Di Nicola**

6 Novembre 2023

Quando sento Papa Francesco parlare di clericalismo non possono non pensare a Charles Péguy (Orléans, 1873- Villeroy 1914), cattolico, poi agnostico poi ancora cattolico, intellettuale, poeta libero da condizionamenti. Benché non sia tra gli autori più citati, egli ha dato alla cultura del Novecento e in specie al personalismo degli anni Trenta un contributo originale e fecondo. Colpiscono le sue molteplici polarità: la povertà del periodo orleanese e la maturità parigina, il mai rinnegato socialismo e la lotta contro l'ideologia partitica, il dreyfusismo e il patriottismo, la fedeltà di sposo e l'amore profondo per Blanche Raphaël, le forti amicizie e le pungenti polemiche, l'assoluto rispetto del reale "carnale" e la costante ricerca dell'"anima".

Noto come anticlericale, prima e dopo il suo ritorno alla fede (1908), Péguy accentua la sua posizione sposando Charlotte Baudouin, figlia di una importante famiglia ebrea parigina, decisamente anticlericale. Quando si presenta una grave malattia del figlio Pierre, Charles decide di fare un pellegrinaggio a Chartres (dove oggi ancora vanno gli studenti a Pentecoste), camminando a piedi per 144 km per chiedere la Grazia della guarigione alla Vergine. Scrive: "*La fede riabbracciata senza tentennamenti scava un fossato con Charlotte e rende drammatico il clima familiare già minato dalle differenze di cultura, di classe e da disavventure economiche.*" La richiesta di Charles di battezzare i figli è per Charlotte insopportabile. In condizioni di disagio e conflittualità coniugale, Péguy deve affrontare la sfida dell'innamoramento per Blanche Raphaël, sorella di uno dei suoi collaboratori. Subisce un misterioso sconvolgimento affettivo, sofferto, incontrastabile, custodito nel segreto. Péguy tiene a freno i suoi sentimenti perché non ha intenzione di rinnegare l'impegno di marito; sa di dovere rispetto e fedeltà alla moglie nonostante tutto. Blanche a sua volta sa restare nell'ombra, senza invadere, benché consapevole probabilmente di contribuire a rendere sopportabile la vita di Charles.

La lotta per la fede non è meno dura: Péguy desidera ardentemente di essere reinserito a pieno titolo nella Chiesa e ricevere i sacramenti che invece gli sono negati a causa del matrimonio civile e dei figli non battezzati. La sua volontà di non rompere con l'ambiente socialista agnostico, la ferma determinazione di non forzare Charlotte al battesimo e di non tradirla ("*chi ha amato non può disamare*") lo frenano e lo allontanano dal mondo cattolico più accreditato.

Nella sua solitudine esistenziale, privo del conforto dei sacramenti, Péguy si aggrappa alla Vergine alla quale chiede la forza di resistere e non cedere al richiamo del cuore che promette gioie grandi e - Péguy lo intuisce bene - illusorie:

*"...Abbiamo battuto strade così lontane
Non abbiamo più gusto per terre straniere.*

*Regina dei confessori, delle vergini e degli angeli
Eccoci tornati ai nostri primi villaggi.
Ce ne han dette tante, o Regina degli apostoli,
Abbiamo perso il gusto per i discorsi
Non abbiamo più altari se non i vostri
Non sappiamo nient'altro che una preghiera semplice
Ciò che dappertutto altrove sarebbe un duro sforzo
Qui non è che semplicità e quiete;
Ciò che dappertutto è la scorza rugosa
Qui non è che la linfa e le lacrime del tralcio."*

Sperando di ottenere l'abbraccio della Chiesa, Péguy dà mandato all'amico Maritain perché lo aiuti a "ristabilire definitivamente... la mia comunione spirituale" facendo da intermediario con Louis Baillet, amico e compagno di studi divenuto prete ed entrato nell'abbazia benedettina di Solesmes (1902). Maritain vorrebbe riportare la pecorella smarrita nell'ovile e accetta l'incarico e affronta il viaggio fiducioso di poter contribuire a sanare la situazione. A parte l'amicale comprensione però, la risposta che ottiene è una pura riaffermazione della dottrina senza se e ma: se Péguy vuole rientrare nella Chiesa deve regolarizzare il suo matrimonio con il sacramento e fare battezzare i figli. Maritain si allinea, ma per Péguy si tratta di una batosta. Dopo altri vani tentativi, decide di ritirare l'incarico e rompere con gli amici cattolici più ortodossi, accreditato che hanno proprio in Maritain il rappresentante più eccellente.

Ormai Péguy è etichettato e i pesanti giudizi che lo feriscono scavano un fossato difficilmente colmabile. La fede non si spegne affatto. Anche se non entra in chiesa se non prima della Messa, senza assistervi, confida a Joseph Lotte (settembre 1912): «*Io vivo senza sacramenti. E' una sfida. Ma ho dei tesori della grazia, una sovrabbondanza di grazia inconcepibile. Io obbedisco alle indicazioni. Non bisogna mai resisterele*»².

Egli è soffocato dai contrasti tra il richiamo della Chiesa e il 'non possumus', tra i doveri verso la famiglia e l'amore per Blanche, tra il richiamo degli amici e l'irruenza di un temperamento che non sopporta ipocrisie né il sistema dogmatico, strutturato e invasivo delle istituzioni del sistema ecclesiale. Accusa il "partito dei devoti", a suo avviso responsabile della scristianizzazione del mondo occidentale proprio perché attaccato alla lettera e scrupoloso nel conformarsi alle verità teologiche, all'epoca essenzialmente tomiste, tanto da soffocare le incubazioni della Grazia muovendosi con piedi di elefante nel mondo a dello Spirito. Al paragone gli pare nobile la figura tipo del vero padre di famiglia che porta i pesi di ogni giorno e vive in 'parrocchie invisibili'. Ai difensori della 'verità' contrappone la sua fiducia nella Vergine: «*Darei tutta la Summa per l'Ave Maria e la Salve Regina. Non si raggiunge la certezza attraverso i ragionamenti (..) Il vostro tomismo è un algebra in cui non trovo niente per la mia anima. E' un pensiero morto, l'indurimento delle arterie, la sclerosi del cattolicesimo*».

La sua denuncia è tagliente:

«*Poichè essi non hanno la forza (e la grazia) di essere della natura, credono di essere la Grazia.*

Poichè non hanno il coraggio nel temporale, credono di essere nell'eterno.

Poichè non hanno il coraggio di essere del mondo credono di essere di Dio.

Poichè non hanno il coraggio di essere di uno dei partiti degli uomini, credono che sono del partito di Dio.

Poiché non sono uomini, credono di essere déi.

Poichè non amano nessuno, credono di amare Dio».

Il rapporto interiore con Maria resterà l'ancora della sua fede sino all'ultimo giorno prima di morire, quando andrà in una cappellina vicina al fronte e offrirà dei fiori.

Aveva scritto: «*Quando avremo recitato la nostra ultima parte,*

quando avremo depresso cappa e mantello,/

quando avremo gettato maschera e coltello,/

ricorda il nostro lungo peregrinare./

Quando ci caleranno nella fossa/

e ci avranno offerto assoluzione e messa,/

ricorda, o Regina di ogni promessa,/

il nostro lungo cammino, il nostro peregrinare...».

Ha solo 41 anni, quando a Villeroy prima dell'offensiva francese della Marna muore in combattimento, con una pallottola nella fronte, in piedi, mentre incitava all'assalto. Era il tardo pomeriggio del 5 settembre 1914. Lo ritrovano in un campo di barbabietole.

1 Per un approfondimento, rimando a : A. Danese-G.P. Di Nnicola, *Il buio sconfitto. Cinque relazioni speciali tra eros e amicizia spirituale*, Effatà, Torino 2016.

2 Ch. Péguy, *Lettres et entretiens, Cahiers de la Quinzaine*, cit., p. 156-157.

Canto d'autunno

By Maria Matani

6 Novembre 2023

Autunno, autunno di rosso vestito, autunno coraggioso, complesso e profondo. Autunno concentrato sul senso della vita, sulla ricerca interiore, sulle risposte da porgere, eleganti e vere, mai banali, mai più elusive, risposte mature, come i grappoli di uva dorata, dove ogni parola come un acino, è più saporoso del precedente.

Autunno con il corpo non sempre efficace, un carico di sapienza ed esperienze, leggere e vere, quelle che permettono nei passaggi impervi di rimanere in equilibrio, facendo affido al passo lento e misurato, non ancora stanco.

Autunno con cieli tersi e velature pastello, autunno nel gioco delle foglie multicolori sollevate dal vento in un turbinio di ricordi di feste lontane; autunno con i frutti ridenti sugli alberi spogli; autunno l'ossimoro. Autunno

senza clamori, autunno a megafoni spenti ti racconta le storie vissute a te che forse le hai dimenticate; autunno metafora della vita. Autunno pronto a regalare acqua, ma anche vino a chi non vuole solo dissetarsi, ma anche rinfanciarsi; autunno generoso.

Autunno, come un cane fedele, ti lecca piano la mano e con il buio a sorpresa ti riporta a casa a sognare il profumo delle castagne cotte al fuoco, a guardare la pioggia che scende oltre i vetri appannati.

Passi scricchiolanti

Autunno maestro nel fare bagaglio.

Pochi essenziali beni e leggero sarà il tuo sacco;

con lui, compagno asciutto, le lunghe notti

imbiancate di neve alta attraverserai.

Un frutto polposo e uno a chicchi,

un pugno di noci e mandorle dolci,

poche mele rosse profumate

e un mandarino giallo

a ricordare il sole dell'estate andata.

Autunno, andante nostalgico,

con il bagaglio sulle spalle, ancora scopro,

vivo, assaggio i tuoi frutti e spremo

quelli che restano entro botti di antica fattura.

Maria Matani

La problematica visione della giustizia nelle tragedie di Eschilo

By **Mariateresa Barnabei**

6 Novembre 2023

In una delle fasi storiche più evidenti di cambiamento di strutture socio-politiche che accompagnano l'evolversi della civiltà europea è la grandezza narrativa e poetica del tragediografo ateniese Eschilo a interpretare e segnalarci la complessità dei problemi e delle idee di fondo che sempre accompagnano e anche dirigono le svolte nel cammino umano. Nell'Atene delle battaglie vittoriose contro l'invasione persiana della Grecia, per le quali lo stesso poeta è stato non solo commentatore ma anche partecipe personalmente, l'evolversi dello stato verso la visione e strutturazione orizzontale delle istituzioni nella democrazia non fu solo un basilare cambiamento rispetto alla verticalità monarchica e aristocratica ma aprì la strada all'affermazione di quei nuovi gruppi sociali commercianti, artigiani e operatori sociali che avevano trovato slancio e opportunità nella crescente affermazione della vocazione marittima commerciale dell'Attica.

Lo scenario politico in Atene si ampliò progressivamente attraverso una serie di riforme

istituzionali da Solone a Clistene fino ad Efialte, che permise una sempre più ampia partecipazione al governo della polis alle nuove classi sociali e, probabilmente, fu la leva più potente per far emergere quel senso collettivo di nazione che sarebbe poi stato sorprendentemente vincente nella competizione con l'invasore orientale persiano pur se impari per spiegamento di forze militari. Se una delle condizioni di questa affermazione non solo negli scontri militari ma anche nella potenza economica di Atene sembrò procedere trionfalmente e quasi inarrestabilmente è anche vero, però, che il cambiamento radicale degli antichi equilibri sociali e politici si estendeva con larghezza e ampiezza in una complessità che non solo produceva problemi ideologici e culturali ma imponeva la centralità di strumenti regolatori. Di conseguenza si affermò sempre più l'importanza della giustizia non solo nella sua organizzazione e apparato strumentale ma anche nel profondo della sua identità e funzione ideologica e culturale.

E' allora innegabile il valore e, direi, il merito dell'azione culturale svolta dalla produzione teatrale di Eschilo all'interno della straordinaria azione di formazione popolare svolta dal teatro in Atene. Un'azione che non solo imponeva l'identità della Giustizia come valore sacrale ma ne esaminava tutta la complessità e anche le delicate ambivalenze. Anche oggi non si può del resto, non riconoscere che tutte le tragedie di Eschilo mettono al centro il problema della scelta o del rifiuto della giustizia, un problema non radicato prevalentemente nella psiche individuale ma soprattutto nel contesto storico culturale con tutto il suo corredo di scontri fra diverse culture, da quella del *genos* degli aristocratici a quella della *polis* dei cittadini, da quella della vendetta di sangue a quella di tutela dell'onore, da quella del desiderio di espansione dei potenti a quella del diritto di autonomia di ogni popolo, dalla negatività della *hybris* nella disobbedienza agli ordini divini all'eroismo della ribellione per la solidarietà verso gli uomini (Prometeo). Ed è certamente merito della grandezza creativa del poeta avere adoperato la acclarata potenza culturale e ideologica archetipica del mito senza disperderla in futili minuzie narrative ma rivolgendolo nella potenza evocativa di idee e ideali lo sguardo poetico agli elementi portanti della condizione umana e incanalandoli nella forte incisività persuasiva della forma teatrale. E' lì, proprio sulle gradinate del teatro di Dioniso al quale i cittadini di Atene potevano liberamente e gratuitamente accedere (perfino con il rimborso della giornata di lavoro perduta grazie alla politica culturale della *polis* democratica) che l'illuminazione di valori e comportamenti si poteva accendere di forti e produttive reazioni nella partecipazione emotiva tra suoni e azioni dello spettacolo teatrale dal quale partiva un impatto di sensibilità molto più forte ed esteso di quello svolto dalla recitazione dell'*epos* o dalla lettura della lirica.

Si poteva così compiere proprio con l'azione teatrale quella diffusa azione formativa che concesse alla potenza imperiale di Atene di resistere oltre le sue forze e di esercitarsi non solo come imperialismo ma come

egemonia culturale ad ampia influenza, anche dopo il declino politico. Questo supporto non fu esercitato dagli spettacoli tragici con un'operazione solo celebrativa della polis democratica ma attraverso l'ampiezza creativa della riflessione poetica sugli elementi esistenziali nelle varietà contestuali. Eschilo ne illuminò le drammaticità anche nel momento di dialettica affermazione dei nuovi ordini democratici, e Sofocle con la stessa polisemia del linguaggio nel momento del massimo splendore della polis ne fece emergere la tragedia della ineliminabile sete di conoscenza dell'uomo nella sua eroica solitudine, mentre Euripide ne rivelò anche i nodi irrisolti della condizione umana dell'individuo e il declino delle ideologie tradizionali.

Per quanto riguarda Eschilo, comunque, la potenza evocativa anche nel suo linguaggio e nell'uso del mito ci consente di scorgere tutta la complessità della regolazione della condizione umana nei suoi rapporti orizzontali e verticali con società e divinità non solo negli ordinamenti ma nello stesso suo valore identificativo di divina *Dike*, la giustizia. Difatti nella inequivocabile religiosità eschilea la giustizia si presenta come focus dell'azione divina vista soprattutto come mantenimento e riparazione di ordine cosmico. Non si esaurisce, però, questa visione in una esaltazione puramente celebrativa ma posa uno sguardo attento sulla drammaticità del conflitto tra la antica religiosità ricca di forze oscure terrestri e la religiosità uranica dei nuovi dei vista come regolatrice di ordine con una nuova moralità che supera il tradizionale caleidoscopio avventuroso del mito. Di questo contrasto sono evidenti esempi anche le azioni e le figure delle Erinni che inseguono Oreste per punirlo del matricidio vendicatore. Tuttavia queste forze più disordinate nella loro azione fortemente emotiva e certamente legate ai miti più antichi della civiltà mediterranea della Grande Madre trovano nella poesia di Eschilo la regolazione e, in qualche modo, la pacificazione con il sereno e vincente intervento degli dei celesti garanti, a partire da Zeus, della *Dike* e dell'ordine contro le debolezze e perversioni umane.

Questo approdo rasserenante comunque non è solo una evoluzione di cultura mitico-narrativa ma una ricerca costante in Eschilo di una moralità più alta e razionale che travalichi gli impulsi disordinati delle passioni in un ordine universale capace di controllare e moderare l'azione umana spegnendo i fuochi devastatori dell'accecamento (*Ate*) di superbia e della aggressività (*ubris*). Ce lo dicono la pacificazione - trasformazione delle Erinni in Eumenidi con l'azione moderatrice di Atena e di Apollo e l'istituzione del tribunale Areopago per giudicare i delitti di sangue ma anche l'appello, in *Coefore*, alle antiche Moire perché collaborino con Zeus nel ristabilire con la giustizia l'equilibrio universale. Si può considerare questa soluzione come una strumentalità culturale opportunistica per acquietare i contrasti e rafforzare i nuovi ordinamenti nella svolta di civiltà? A me pare che l'azione poetica di Eschilo sfugga completamente a questa restrizione ideale del panorama culturale che

potrebbe mirare, magari, a spegnere in una comoda celebrazione le numerose drammaticità di questo passaggio di cultura e civiltà.

Numerose e altre sono invece nelle sue opere le drammaticità e anche ambivalenze della sua visione degli uomini e del mondo. Scorrendo velocemente i testi delle tragedie rimaste sorgono alla mente eventi e situazioni che, certo, innegabilmente testimoniano la vittoria rasserenatrice di *Dike* nel panorama conflittuale del mondo su continue violenze in azioni e sentimenti. Ecco quindi ne *Le Supplici* l'ambivalenza stessa del poeta verso le Danaidi nel rivelarne (in armonia del resto con la stessa posizione conservatrice della cultura sociale ateniese verso le donne) il disordine emotivo nella ribellione come forza eversiva disgregatrice ma, nello stesso tempo, il loro diritto all'accoglienza come profughe. E' un contrasto che si cala e si riflette nella dilemmatica difficoltà del re argivo Pelasgo tra il dovere di salvaguardia della propria città e il dovere sacrale dell'ospitalità, un contrasto come sempre in Eschilo vissuto nella ideologia sociale più che nella psiche individuale. Allo stesso modo nella posizione di Eteocle, ne *I sette contro Tebe*, si agitano in lotta il dovere patriottico e il grumo affettivo e sofferente del clan familiare in una posizione di eroica disposizione alla lotta mentre nella figura del sacerdote pacifista Anfiarao si misura e contrasta il disgusto per la guerra visibile anche nello scarso arredo di combattente con il dovere delle armi per la patria. Particolarmente evidente è la dilemmaticità dei contrasti sulla figura di Prometeo, in *Prometeo incatenato*, al punto da far individuare nella tragedia nuovi influssi culturali dalla sofistica, allorché la stessa figura divina di Zeus viene quasi appannata di un velo di crudele autoritarismo nel confronto con l'umanesimo eroico di Prometeo. L'*Oresteia* tutta poi è pervasa da uno scontro tra i legami di sangue e quelli sociali, e non solo nel dramma filiale di Oreste ma anche nella potenza della *hubris* stessa di Clitemnestra.

Particolarmente significativa, fondante e anche radicale mi appare questa visione travagliata ma ampia della condizione umana nella continuità di una sofferenza non solo causale ma quasi finalistico-provvidenziale, nel dolore che approda alla conoscenza. Un abbinamento che ha la forza di sottrarre l'uomo alla passività di puro strumento della giustizia divina mentre ne delinea una maturazione positiva con l'ascesa verso una più alta moralità sui faticosi gradini della sofferenza dilemmatica. E' una visione a spettro ampio e anche sostanzialmente positiva che possiamo individuare già nei primordi della creazione drammatica del poeta ne *I Persiani* dove la celebrazione patriottica non si chiude in un orgoglioso e angusto sovrano ma si apre, già con il focus narrativo sui sentimenti dolorosi degli sconfitti invasori, a una visione direi ecumenica dell'uomo. Si è portati allora a pensare che fu anche, forse, questo atteggiamento culturale a consentire all'antica Atene non solo l'affermazione di potere ma la permanenza dell'egemonia culturale per secoli.

Pensando all'oggi tutto questo mi appare

malinconicamente distante dalle violenze ottuse dei poteri militari ed economici nella politica internazionale, dalle meschine trame di affermazioni particolari spesso tracimanti in beghe individuali e corporative dei politici attuali, dagli spesso futili chiacchiericci dei commentatori politici e anche dal silenzio, temo, apatico ed evasivo degli intellettuali di questo nostro opaco tempo presente.

Notizie

By Redazione

6 Novembre 2023

. Ci s'infervora sul vecchio stadio comunale: l'intenzione dell'amministrazione di abbatterlo e di lasciare in piedi solo la curva Est non soddisfa una parte dei cittadini. Il filosofo-scrittore Elso Simone Serpentine, intervenuto al dibattito "Teramo come...Tremila anni di storia per quale futuro?", che si è tenuto giovedì scorso in Provincia, parla di "gradoni che diverrebbero un simulacro con la scomparsa degli altri settori: teniamo invece in vita tutto, anche la tribuna che è storia, con la circonvallazione che fa quella curva, seguendo peraltro l'andamento delle vecchie mure medievali, senza raddrizzare il tracciato della strada. Da sola la curva Est diverrebbe una sorta di muro del pianto. Si deve cambiare il progetto" invoca Serpentine che lamenta "una mancata condivisione con la città del progetto, ci è stato impedito il ragionamento".

. Medici di base teramani sempre più avviliti e "mortificati". Non riescono a svolgere le loro funzioni appieno a causa di incombenze burocratiche e di problemi di liste di attesa, fattori che sottraggono tempo alle viste dei pazienti e inficiano la qualità della cura. Allora vai con le mini-visite. All'orizzonte si profila a supporto la figura dell'infermiere di famiglia verso cui gli stessi medici non sono teneri, giudicandola come una sorta di diminutio: "Si creerebbe il paradosso che noi facciamo i burocrati al computer ad inserire i dati e loro curano, sarebbe la sconfitta della sanità" spiega il medico di base Siriano Cordoni che pone l'accento sul loro lavoro "stravolto" dalla burocrazia. "Impiego quotidianamente il mio tempo dietro a scartoffie, distogliendo il mio tempo dalla cura del paziente (ne ha 1500, come molti del resto, ndr), insomma non faccio più il mio lavoro che è quello per cui ho studiato". Cordoni porta l'esempio pratico: "In genere per fare una visita completa soddisfacente occorrerebbero dai 15 ai 30 minuti, anche eventualmente con un Ecg o un'ecografia, ma avendo 80 clienti al giorno, e lavorando 7-8 ore al giorno, con questo lasso di tempo, ne potrei visitare solo una trentina, lasciando il resto fuori. Allora non resta che dedicare solo due minuti a cliente pregiudicando, con

queste mini visite, la qualità della cura".

. Sui parcheggi a pagamento i commercianti teramani dichiarano guerra al contratto di concessione stilato tra Comune e privati, invocandone la revoca: "Verrebbero meno gli interessi pubblici dei cittadini a favore di quelli privati". E lanciano una petizione, con l'aggiunta anche di una raccolta firme che dovrebbe partire al più presto. Esasperati per la gestione degli stalli blu che, a loro dire, contribuirebbero ad allontanare la clientela dal centro ("ne sono troppi, ancorché costosi e in più le sanzioni tengono lontano i Teramani"), i commercianti, attraverso una nota del Consorzio Shopping in Teramo Centro, manifestano "la decisione di voler presentare una petizione finalizzata a chiedere all'Amministrazione che si proceda alla revoca del vigente contratto di concessione dei parcheggi a pagamento su aree scoperte ex art. 26 del Contratto stesso, per manifesto squilibrio fra il pubblico interesse del concedente Comune di Teramo e gli interessi privati della società concessionaria".

. Con la mancata proroga al superbonus che si sta profilando per il nuovo anno, "in provincia di Teramo rischiano il posto 400 addetti del settore edile". In aggiunta incombe lo spauracchio "dei contenziosi che gli inquilini metteranno in piedi qualora a fine anno dovessero accollarsi le spese dal momento che la misura da 110% passerà a 70". L'allarme giunge dall'Ance, dal suo presidente Ezio Iervelli. A mitigare un po' l'effetto potrebbe subentrare la ricostruzione, assieme ad il Pnrr. Alcuni esperti del settore affermano che ben 100 imprese (delle 809 ora in funzione in provincia) potrebbero essere a rischio fallimento.

. "Anch'io una volta sono stato aggredito fisicamente da un energumeno" afferma il primario del 118 del Mazzini di Teramo, Silvio Santicchia. "Ero all'Aquila ma feci di tutto per non alimentare il diverbio, cercando di ricomporre la situazione che si faceva sempre più incandescente". Le aggressioni soprattutto verbali e qualche volta anche fisiche continuano a tormentare il personale sanitario. I punti più critici sono diventati Atri e Giulianova, oltre che Teramo: ma per la Fp Cgil la città ducale ora vanta la maglia nera: "Ultimamente - aveva dichiarato qualche tempo fa il segretario Mauro Pettinaro - il suo pronto soccorso ha superato per pericolosità e numero di eventi gli altri, dal momento che molti pescaresi, visto il numeroso afflusso in riva all'Adriatico, si rivolgono al vicino centro sanitario teramano". Anche a Giulianova si sono registrati nel recente passato problemi mentre a Sant'Omero poche settimane fa un paziente aveva puntato il coltello al collo di un infermiere. Nei parcheggi può capitare, ma è più raro, che si faccia la conta dei danni per qualche auto vandalizzata e le minacce di farlo non mancano.

. Crescono di numero le cliniche per cani e gatti a Teramo ma più in genere l'amore per l'animale da affezione (in Italia sono più di 60 milioni, in buona sostanza uno in ogni famiglia), categoria che contempla anche pesci, uccelli e piccoli mammiferi. Una svolta che si è notata soprattutto dopo il Covid in città e di conseguenza anche il mercato del pet food sta assistendo

in centro ed in periferia a svariate aperture di esercizi del settore. Un trend che comprende l'animalismo in genere, che soprattutto sui social si presta a bollenti diatribe tra i vari attori su orsi, colonie feline e tanto altro ancora. *“Col passar del tempo c'è stata una maggiore sensibilizzazione – spiega il 46enne veterinario teramano, Giovanni Ferrari – sviluppata recentemente anche con la pandemia che ha visto animali e uomini chiusi nello stesso ambiente per più tempo. Ma c'è un approccio diverso, a tutto tondo ora: si è instaurato spesso un rapporto quasi parentale, anche amicale in taluni casi, se non funzionali quando si tratta di cani da caccia ad esempio. Gli animali, del resto, sono senzienti e hanno bisogno di noi”.*

. Malgrado le assunzioni compiute recentemente da alcuni enti e aziende private, il precariato in provincia di Teramo, tranne qualche eccezione (agroalimentare) incide ancora tanto, come dichiara l'Inca Cgil regionale, per bocca del suo coordinatore Mirco D'Ignazio, soprattutto nel settore del turismo dove *“si arriva addirittura al 90% dei contratti”* ma anche nei servizi e nelle scuole. *“Purtroppo, molte aziende utilizzano il tempo determinato per l'ordinaria gestione e non per la straordinaria, che dovrebbe aversi nel caso di un aumento di produttività. Così i lavoratori sono perennemente sotto ricatto per via della scadenza del contratto che incombe sulla loro testa, accettando per di più ogni tipo di mansione, turni massacranti, domeniche lavorative e tanto straordinario”.* I contratti a tempo indeterminato invece sono diretti a chi possiede una mansione ben specifica e più elevata *“ma le richieste qui non ne sono tante”.* Ora il sindacalista, alla fine della stagione turistica, è alle prese di un'impennata di domande di disoccupazione: *“C'è gente che in un anno lavora solo 3-4 mesi d'estate, pochi sono gli stagionali invernali”.* Si lavora a singhiozzo e per le condizioni di lavoro *“si va verso il peggio: dipende anche dai settori, in quello turistico è notte fonda, sebbene nel sistema industriale si attinga lo stesso a piene mani al precariato”.* Per debellare il fenomeno, D'Ignazio suggerisce di tornare all'originario intento dei contratti di somministrazione: *“Usarli solo per il momento straordinario, per il contingente, quando c'è un reale aumento della produttività”.*

RispondiInoltra

Eventi culturali a Novembre in Teramo

By Redazione
5 Novembre 2023

Continua fino al 19 novembre la mostra dedicata a Sebastiana Papa, presso l'Arca di Teramo, dal titolo *“Sono tutta negli occhi”*. Spazio Tre Associazione culturale: mercoledì 8 novembre, h.17.30, presso l'Arca. Incontro con l'Autore. *Anatomia di una passione*. Elso Simone Serpentine. Presenta Rino Orsatti, giornalista super J, letture di Mauro Di Girolamo. Società La Riccitelli, teatro: mercoledì 8 novembre, presso il Teatro Comunale, h.21.00, Geppy e Lorenzo Gleijeses. Società La Riccitelli, concerti: lunedì 13 novembre, h.20.30, Aula Magna dell'Università, Fabrizio Meloni e i Solisti della Scala.” : venerdì 17 novembre ” ” I Solisti Aquilani e Richard Galliano” ” : martedì 21 novembre ” ” Il talismano di Berar, Prog.Scuola” ” : mercoledì 22 nov. ” ” Notturmo A Shakespeare, Pietrangelo Buttafuoco, Nazzareno Carusi

Programma di Novembre nel Salotto culturale

By Redazione
5 Novembre 2023

in via Nicola Palma, n.31, inizio h. 18.00
8 - *Arte e intelligenza artificiale*, a cura di Silvestro Cutuli
h. 19.00: ricordo di Benedetto Di Curzio
15 *La poesia non è un analgesico*. L'opera in versi di Giuseppe Rosato, a cura di Lucilla Sergiacomo e Vincenzo Lisciani
17 Presentazione dei coniugi Maria Corsini e Luigi Beltrame Quattrocchi, a cura di Giulia Paola Di Nicola e Attilio Danese
22 *Poesia*, a cura di Enrica Lisciani
29 *Due primedonne: Maria Callas e Renata Tebaldi a 100 anni dalla nascita*, a cura di Emilia Perri

Comunicazione

By Redazione
25 Ottobre 2023

Improvvisamente è venuto a mancare il prof. Benedetto Di Curzio.
Ci stringiamo attorno a quelli che lo hanno amato.

La salma è esposta presso Petrucci.

I funerali si svolgeranno domani, giovedì 26 ottobre, alle h.15.00, presso la Chiesa di S. Antonio in Teramo.

dovrebbe esserti chiara
nella brezza della sera d'estate
e nelle parole che diventano
la tua stessa risposta.



Tramonto

By Redazione

15 Ottobre 2023

poesia di Louise Glück, premio Nobel per la Letteratura 2020, scomparsa da pochi giorni. Nata a New York nel 1943, ha collaborato con le più importanti riviste americane ed ha pubblicato molte raccolte di poesie, tra cui *The Triumph of Achilles*, più volte premiato, poemi in versi e saggi.

Ha vinto il premio *Pulitzer* per *L'iris selvatico* nel 1993; il *National Book Award* per la poesia nel 2014; è stata insignita del prestigioso titolo di *poeta laureato degli Stati Uniti* nel 2003. Ha insegnato poesia all'università di Yale.

I suoi versi sono intimi e di argomento quotidiano, ma nello stesso tempo hanno un tono austero e una grande precisione linguistica.

La mia grande felicità
è il suono che fa la tua voce
chiamandomi anche nella disperazione; il mio dolore
che non posso risponderti
in parole che accetti come mie.
Non hai fede nella tua stessa lingua.
Così deleghi
autorità a segni
che non puoi leggere con alcuna precisione.
Eppure la tua voce mi raggiunge sempre.
E io rispondo costantemente,
la mia collera passa
come passa l'inverno. La mia tenerezza

Il Nobel per la pace 2023

By Elisabetta Di Biagio

15 Ottobre 2023

Quest'anno il premio per la pace è stato assegnato a Narges Mohammadi, paladina iraniana dei diritti umani, civili e politici, rinchiusa per questo da circa un decennio nel carcere di Teheran, da dove ha proclamato di voler continuare a combattere a fianco delle donne iraniane "contro la discriminazione, la tirannia e l'oppressione di genere del regime religioso". Dietro le sbarre, Narges è affiancata nei progetti libertari da Atena Daemi, attivista in lotta contro la pena di morte e le violazioni dei diritti umani, ma anche da tanti intellettuali, artisti, operai e studenti, tanto che quel carcere viene definito dai ragazzi "l'università". Il riconoscimento prestigioso cade ad un anno dall'uccisione di Masha Amini e dalla nascita del movimento *Donna, vita, libertà*: punta dunque i riflettori del mondo sull'oppressione e le brutalità del governo dell'Iran ma secondo me è da intendere anche come monito a condannare la violenza delle tante oppressioni e guerre sparse a pezzettini in varie zone del globo. Il dramma è che i conflitti oggi non sono neanche tanto sparsi ma sempre più diffusi e coinvolgono grandi potenze direttamente o indirettamente come reazione per un gioco di alleanze e aiuti militari, come nel caso di Russia - Ucraina e Israele -Palestina. Il Mediterraneo e l'Europa, ovviamente, in entrambi i casi sarebbero "terreno" di scontro.

La minaccia dell'arma nucleare viene usata come deterrente dai Paesi che la detengono, un dissuasore che ha funzionato fino alla fine della guerra fredda, ma oggi chissà... con il coinvolgimento dei Paesi arabi e di altre grandi potenze l'equilibrio instabile si spezza e la ricerca di nuovi equilibri sembra impossibile senza le armi. Già nel 1961, neanche 20 anni dopo il suo utilizzo, il Presidente degli Stati Uniti John F. Kennedy avvertiva l'Assemblea generale delle Nazioni Unite che "Ogni uomo, donna e ragazzo vive sotto una spada di Damocle nucleare sospesa al più tenue dei fili che può essere reciso da un momento all'altro". Il recente film di Christopher Nolan, "Oppenheimer", mette in luce il tormento vissuto dal grande fisico considerato il padre della bomba atomica come ideatore e direttore del progetto Manhattan durante la seconda guerra mondiale. Dopo gli effetti catastrofici di

distruzione e morte, Oppenheimer si rese conto di aver creato con la sua équipe un ordigno che avrebbe potuto annientare l'umanità e nel film, già subito dopo il successo del test, si autocondanna moralmente dicendo "Sono diventato Morte, il distruttore dei mondi."

Da allora, si sono succedute tante manifestazioni per la pace e oggi la lotta dei pacifisti da teorica e ideologica è diventata sempre più super partes e concreta, nel senso che oltre alle organizzazioni degli attivisti ha coinvolto anche tanti comuni cittadini di vari schieramenti e ha cercato dialoghi con le istituzioni per elaborare norme poi riconosciute come nazionali e internazionali. E' quello che Norberto Bobbio definisce il passaggio dal pacifismo integrale a quello istituzionale, distinguendo il primo filone "strumentale, ovvero la pace attraverso il disarmo", il secondo "istituzionale, ovvero la pace attraverso il diritto, il terzo etico e finalistico, ovvero la pace attraverso l'educazione morale". (Il problema della guerra e le vie della pace, Il mulino, 2009)

Oggi la pace è diventata un'urgenza di carattere etico, se vogliamo garantire la sopravvivenza stessa dell'umanità ed è "l'unica battaglia che vale la pena combattere", per dirla con Albert Camus.



Parlando di giustizia...

By Lucia Pompei
14 Ottobre 2023

Nello splendido film di Fellini, *I Vitelloni*, il vanesio e donnaiolo Fausto, reo di aver tradito la moglie, viene ferocemente picchiato dal padre con la cinghia dei pantaloni, all'epoca strumento molto usato, perché metta finalmente la testa a posto. La scena si conclude con la coppia pacificata che se ne torna a casa e,

incredibilmente, Fausto saluta il padre abbracciandolo, senza nessun rancore per il trattamento ricevuto ma anzi, disposto a riconoscere le proprie colpe. Si tratta di un comportamento assai comune negli anni '50, quando per educare non si andava troppo per il sottile, ma che appare completamente assurdo nel nostro tempo : oggi, nella stessa situazione, il figlio, sdegnato per l'ingerenza paterna, denuncerebbe il padre o, peggio, lo aggredirebbe a sua volta, e alla fine tutti, figlio, nuora e padre, in un'aula di tribunale, per chiarire i diritti e le colpe e mandare tutto in malora...

Sia chiaro che non ho nostalgia per la violenza come metodo educativo, ma è evidente che qualche decennio fa le relazioni

familiari erano meno complicate e si risolvevano quasi sempre in un ambito affettivo, privato, senza cause, avvocati e via dicendo. Magari era difficile conoscere e sanare le situazioni critiche, ma questo accade anche oggi, a dispetto di tutte le teorie, gli studi e le leggi a nostra disposizione per la difesa dei diritti. Il senso della giustizia è profondamente mutato, le leggi, le regole avvolgono come una ragnatela ogni minimo atto quotidiano, ma lo scopo finale, cioè la formazione di una società più equa e ordinata, è di là da venire, è un orizzonte che si sposta di continuo...i cavilli di Azzecagarbugli sono acqua fresca rispetto alle tattiche giuridiche, ai rinvii, alle procedure burocratiche che oggi governano la giustizia.

E arriviamo così al punto critico : c'è bisogno degli avvocati per interpretare le leggi, cioè esse si prestano a diverse letture, più o meno giuste, perché la verità quasi mai appare con sufficiente chiarezza, e l'uomo, purtroppo, non è infallibile.

Oggi si discute molto sulla figura del giudice che, in linea teorica, dovrebbe essere imparziale, ma, in un mondo così mutato,

complicato, mi chiedo se ciò sia ancora possibile. Secondo la direttiva UE sui migranti, il trattenimento, cioè la privazione della libertà personale, può avere luogo soltanto ove sia necessario, sulla base di valutazioni fatte caso per caso. Bene, ma come si stabilisce lo stato di necessità? Quali elementi vengono valutati caso per caso, visto che essere clandestini non basta, e neppure, spesso, aver commesso dei reati?

Ahime, non credo esista più il giudice *super partes*, capace di non farsi influenzare, magari inconsapevolmente, dalle vicende sociali e politiche...i tempi di Giunio Bruto, che mandò a morte i suoi figli che avevano complottato contro Roma, sono inesorabilmente lontani, desueti, come lo sono i concetti di rigore, coerenza e soprattutto riservatezza, mezzi che senza dubbio sarebbero assai utili per tenere separate le opinioni personali dall'esercizio della professione.

Eventi nel mese di Ottobre

By Redazione

11 Ottobre 2023

– Continua la mostra fotografica *Sono tutta negli occhi* di Sebastiana Papa allestita all'Arca di Teramo (1/7/'23 - 19/11/'23)

– Si apre la *Stagione dei concerti* promossa da *la Riccitelli* con i seguenti concerti nel mese di ottobre :

. giovedì 12 ottobre, h.20.30 : Benedetto Lupo, pianoforte; presso l'Aula Magna dell'Università di Teramo

. martedì 24 ottobre, " : Trio Pantoum "

– Si apre la stagione di Prosa promossa dalla società *la Riccitelli* con il seguente spettacolo nel mese di ottobre :

. venerdì 27 ottobre, h.20.30, con replica sabato 28 ottobre h.18.00, presso il teatro Comunale di Teramo:

La leggenda di Belle e la Bestia



Vedi Napoli e poi...

By Paola Di Giuseppe

11 Ottobre 2023

No, non muori, capisci. Capisci che la Speranza se ne sta lì, chiusa al calduccio nel vaso di Pandora a godersi lo spettacolo dei suoi amici Mali che sciamano dovunque e nessuno (ma chi, poi?) li fermerà mai. La guida ti porta in giro per strade e palazzi, cappelle ricolme di statue, cripte ricolme di teschi, giardini e castelli, palazzi reali e teatri dai rossi velluti, via Toledo che è un fiume in piena di gente affamata di frolle, ricce e babà, quartieri spagnoli dove vedere un antico basso e comprare sigarette di contrabbando è roba da film, quasi Sofia Loren stesse ancora lì a sfornare pizze. No, quei vicoli sono il trionfo dei

bancarellari e di Maradona, e tieni lo zaino davanti perché i cellulari costano.

Ma quella guida che tanto ama la sua città si è dimenticata qualcosa, e poi perderebbe il posto, e di questi tempi, si sa. Si è dimenticata di parole come camorra, malaffare, schiavismo dei nostri tempi. Per quella guida va tutto bene, i soldi girano, il turismo impazza, *il pan non manca, sul ponte sventola bandiera bianca*. La sua, quella in cima al bastoncino che guida il gregge, soprattutto quando attraversare la strada si configura come gesto suicida. Semafori? Pochi e capita che siano anche in conflitto tra loro, come all'incrocio di Castel dell'Ovo, dove uno dice alle macchine di passare e l'altro lo dice pure ai pedoni.

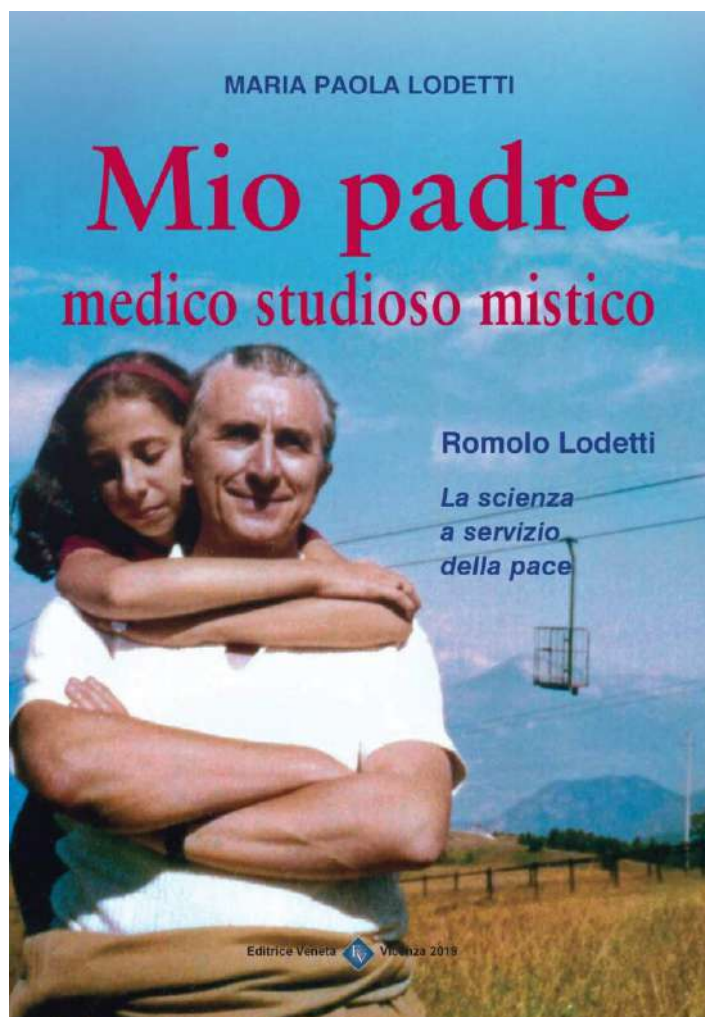
E quando sano e salvo sotto la canicola di Ottobre (ma qui Napoli non ha colpa, il disastro ambientale ci accomuna tutti in un abbraccio solidale, quando tagliavano alberi ombrosi potevano mai immaginare?) quando arrivi a Piazza Plebiscito sai che sei arrivato all'ultima bolgia e ti rassegni. Il cannone spara a mezzogiorno, tutti contenti, la vita continua, basta aspettare il miracolo di San Gennaro e fare un giretto dalle parti di Santa Maradona. E, mi raccomando, se volete andare a Pompei pregate la Madonna che ci sta apposta. La Circumvesuviana che il povero illuso sognatore aveva sempre creduto fosse un bel giro panoramico ai piedi dello *sterminator* Vesuvio offre il meglio di Trenitalia. Traballi per quasi un'ora e se riesci a sederti ti sembra quando in palestra sali sulla macchina anticellulite, ti guardi intorno e dal grado di sporcizia e faticenza credi di aver sbagliato indirizzo con il centro rottamazione. Ma no, è lui, riesce a partire con quaranta minuti di ritardo, il capotreno che urla all'altro sulla banchina che traffica sotto una carrozza, "*Vedi se funziona*", è rassicurante.

All'arrivo il cosiddetto treno vomita masse accaldate pronte a comprare panini nell'unico bar gelateria dentro gli scavi, e fatti una bella fila pure là. Ma quando finalmente torni in città hai il piacere di salire un numero infinito di scale mobili di una metropolitana super galattica, e allora perdoni tutto, non ti chiedi più né chi né perché, te la fai andare bene perché hai visto tesori inestimabili, dai Greci ai Romani, e giù giù fino a Vicerè, Aragonesi, Angioini, Bonaparte padre figlio e spirito santo (mica solo oggi teniamo famiglia!) fino ai gloriosi Borbone tanto deprecati eppure! Hanno lasciato memorie indelebili, tesori d'arte, hanno corazzato ben bene il loro popolo a sopportare di essere schiavo. Napoli o Spagna purchè se magna. Ecco, purchè se magna, e se se magna ai vertici perché non farlo pure in basso?

Ma Napoli ti divora, anche se sai come vanno le cose non riesci a togliere lo sguardo da quel mondo spettrale, un palcoscenico su cui si recita a soggetto lo spettacolo dell'orrore quotidiano, avvolgente, un cancro all'ultimo stadio che ti costringe a respirare ancora, a illuderti per un po'. E' vero, *il mare non bagna Napoli*, diceva Anna Maria Ortese, che non tornò più. E neanche noi torneremo, come Odisseo abbiamo chiuso occhi e orecchie per non sentire

il canto delle Sirene. La penseremo, con divertimento e tenerezza, e Pompei, smagliante, sarà sempre più lontana, imbalsamata come i suoi calchi.

la foto è di Paola Di Giuseppe
RispondiInoltra



Mio padre. Medico, studioso, mistico

By Giulia Paola Di Nicola
7 Ottobre 2023

Maria Paola Lodetti, *Mio padre. Medico, studioso, mistico*, Romolo Lodetti, Ed. Veneta, Vicenza 2019

"Affido a te Maria Paola, il compito di portare avanti l'Opera che ho iniziato 50 anni fa nella luce del Signore" (testamento di Lodetti, 22 Gennaio 2003). È questo mandato che ha mosso Maria Paola Lodetti, unica figlia del medico e studioso veronese e di Gigliola, a raccogliere

amorevolmente e tenacemente carte e libri del papà, cercando di dare ad essi un ordine e offrendone la visibilità al grande pubblico.

Queste pagine raccontano, insieme alla testimonianza appassionata della fede di Lodetti, su cui la figlia impernia il suo libro, la sicura convinzione del protagonista di essere nato per una missione, di dover dare seguito ad una vocazione, al di fuori della quale la sua vita sarebbe stata priva di senso. Il rapporto privilegiato con S. Giovanni Calabria lo ha sostenuto in ogni scelta di vita e quello con Chiara Lubich lo ha confermato nell'amore di una scienza illuminata dall'ispirazione trinitaria. Lodetti riteneva infatti di avere sperimentato "una sconcertante comprensione intellettuale sull'essenza trinitaria della vita". Le ricerche e gli eventi lo hanno convinto che la sua vita doveva essere orientata a questo compito per il quale, profittando delle circostanze, poté infine lasciare la professione medica, peraltro svolta con passione e in spirito di carità, per dedicarsi completamente allo studio del corpo alla luce della fede, dai dati dell'anatomia e dalle leggi della natura su fino alla individuazione di un codice che egli vede modulato da rapporti di trinità e unità.

Il mandato di Lodetti di cui ci parla l'autrice è di non facile comprensione, proprio a causa del legame reale e misterioso tra scienza e fede. Del resto, è da considerare un artificio della nostra tradizione culturale illuminista la tendenza a tacciare di fideismo ogni riferimento a valori alti. Lodetti non tentenna nella sua confessione di fede. Rileggere il portato della scienza alla luce della cultura e della fede è per lui filosofare. La religione resta nell'ordine delle motivazioni e la filosofia nell'ordine degli argomenti, ma ciò è diverso dal dire che vi sono due oggetti separati. La differenza dei linguaggi non impedisce di donare un senso unitario ai simbolismi che regolano le diverse scienze. Occorre piuttosto recuperare la libertà di testimoniare ciò a partire da cui si parla, molto semplicemente, come fa appunto Lodetti, offrendo agli altrui sguardi il modo proprio di interpretare il mondo comune di riferimento. In altri termini l'opera di Lodetti è frutto di un lavoro di pensiero legato ad una lettura attenta e innovativa del corpo umano orientato alla ecologia della natura, della società e dello spirito¹. Ecologia è la parola magica di oggi, espressione dell'ambizione umana a vivere in armonia con l'ambiente, quello naturale, quello sociale, quello di un corpo che ospita il nostro esistere personale. Per Lodetti l'ecologia si raggiunge se si comprende la realtà nel suo essere intimo-vero e nel suo dover essere. Fare un'ermeneutica del corpo significa per Lodetti conformarsi al suo intimo DNA per ricavarne principi vitali validi per il buon funzionamento di ogni ambito dell'umano e dunque sociologia, scienza, politica, filosofia e teologia.

Come medico Lodetti non smetteva di aggiornarsi per essere al passo con i dati dell'anatomia e della scienza diagnostica e terapeutica (ha scritto: "desidero perfezionarmi in modo profondo nelle scienze"), con particolare interesse per il sistema nervoso, base della

buona salute, come pure delle patologie della psiche. Si teneva ben lontano dalle cadute negli eccessi bipolari, posti in termini di dipendenza del corpo dalla mente o viceversa, dunque come una sopraffazione reciproca, o come una distanza insormontabile o come un assorbimento dell'uno nell'altro (spiritualismo o materialismo). Come uomo di fede, non provava alcuna reticenza a confessare di voler leggere nel corpo umano l'impronta del Creatore. Voleva tener fede a quel mandato che gli chiedeva di elaborare una visione rinnovata del corpo umano, sano e malato, per approfondirne e le strutture e le funzionalità alla luce di quella segreta armonia e di quell'equilibrio che ne illumina i dinamismi e a cui pertanto deve mirare qualunque attività sociale e politica. Del resto ogni possibile itinerario umano, dal linguaggio al mondo delle relazioni sociali, della cultura e delle realizzazioni oggettive (manufatti, istituzioni, leggi eccetera), per essere rispondente all'obiettivo di umanizzare la convivenza, deve fare riferimento a quei principi basilari iscritti nel corpo che regolano l'esistente e di conseguenza consentono una vita buona e felice.

Dobbiamo a Lodetti una originale semantica del corpo, capace di individuare l'interna legge archetipa, ossia quel significato universale che contiene indicazioni e moduli estensibili ad ogni campo dell'agire (*"legge ritmica, semplice e universale che permea il corpo umano e la realtà esistente"*). Essa presiede ai rapporti elementari tra cellule, apparati, organi, attraverso un modulo estremamente semplice, che agisce da forza gravitazionale, coordinando tra loro, in tre dimensioni spazio-temporali, le varie parti del corpo. Ad orientare all'equilibrio il corpo umano per Lodetti c'è la tendenza innata all'armonia trinitaria riscontrabile in ogni parte, dalle cellule alla mano, agli arti, tutte parti del corpo analizzate singolarmente e ricondotte allo stesso modulo e di cui Lodetti ha lasciato anche innumerevoli disegni e schizzi. A una tale armonia si deve la possibilità di collegare corpo umano, natura, corpo sociale e spirituale-mistico. La scienza conferma la fede in un Dio che ha pervaso tutto l'esistente da lui creato di tale moto trinitario dotato di senso e di orientamento.

L'opera di Lodetti contrasta con tutte le spiegazioni che si fermano alle definizioni biologiste e materialiste e riducono la persona ad oggetto (come si vede nelle espressioni reificanti, come *«forza-lavoro»*, o nelle catalogazioni che la inquadrano entro paradigmi quantitativi). D'accordo in questo con Guardini, per Lodetti troppo spesso le scienze, per studiare ciò che attiene all'umano, finiscono con l'assemblare ciò che è di per sé unico e a pensare la categoria del personale all'interno di quella dell'impersonale reificando ciò che non è oggettivabile: *«È molto più facile pensare con categorie fatte per le cose che per le persone... Sono delle categorie più semplici, maneggevoli... Tutto ciò cambia dal momento in cui l'elemento personale è introdotto nel concetto. È come se vi entrasse qualcosa di imprevedibile, di inquietante, di esplosivo... Si ha l'impressione che l'apparato di pensiero, così chiaro e preciso sin là, divenga all'improvviso*

*inutilizzabile»*².

Dall'opera di Lodetti si ricava un invito a mirare a quell'equilibrio che se alternato provoca un boomerang distruttivo: le indicazioni della natura, se eluse, si ritorcono contro e finiscono con l'inquinare ogni ambito vitale. I disastri ecologici come i conflitti e le guerre scaturiscono dalle tendenze captative a strumentalizzare gli esseri viventi come fossero oggetti alla nostra mercé. Ogni realtà si rovina, se non viene rispettata secondo la sua natura: *«Delle cose non si può fare quello che si vuole, o almeno non lo si può fare in tutto il loro insieme e per un lungo periodo; si possono trattare le cose solo in modo corrispondente al loro essere, altrimenti si preparano catastrofi. Chi è capace di vedere, vede come dappertutto si prepari la catastrofe di una realtà falsamente maneggiata»*³. Specialmente l'essere umano viene danneggiato quando lo si analizza, frantumandone l'unità interna o quando si crede di poter scindere le leggi che regolano il buon funzionamento del corpo dalla psiche, dallo spirito, da tutto ciò che regola la socialità, la politica, l'economia e ogni altro settore vitale.

L'armonia ternaria insegna a tenersi a giusta distanza non solo dai determinismi biologici, che vorrebbero incapsulare l'essere umano entro canali restrittivi, e dai determinismi sociologici, che vorrebbero ridurre l'azione umana ad un prodotto della società, ma anche dagli spiritualismi, che vorrebbero dettare leggi all'essere umano, senza avere preso coscienza dei suoi ritmi specifici e dunque finendo con l'alterarne l'equilibrio biopsichico. Tutti gli eccessi derivano per il nostro autore da una misconoscenza di quanto è già iscritto nel corpo stesso, non compresi da quanti analizzano anatomicamente i singoli meccanismi di funzionamento, a scopo terapeutico, ma raramente intuiscono ciò che soggiace ed è l'anima di tale funzionamento, ossia il codice che regola la dinamica di correlazione delle varie componenti e che ricongiunge la persona al suo essere così com'è e al suo dover essere.

Giulia Paola Di Nicola

¹ nello stesso intento, pur senza il riferimento al corpo umano, si muove il mio ultimo lavoro: *Per una ecologia della società*, Dehoniane, Roma 1993.

²R. Guardini, *Christianisme et culture*, Tournai 1967, 7.

³R. Guardini, *Il potere*, tr. it. Morcelliana, Brescia 1963, pp. 125-26.

Sole d'Ottobre

By Redazione

3 Ottobre 2023

di Ada Negri
È così pura questa
gioia fatta di luce e d'aria: questa
serenità ch'è d'ogni cosa intorno
a te, d'ogni pensiero entro di te:
quest'armonia dell'anima col punto
del tempo e con l'amore che il tempo guida.
Non più grano, né frutti ha ormai la terra
da offrire. Sta limpido l'Autunno
sul riposo dell'anno... Il fisso
azzurro, immemore
di tuoni e lampi, stende il suo gran velo
di pace sulle rosseggianti chiome
delle foreste. Quand'è falciata
la spiga, spoglia la pannocchia,
rosso il vin nei tini, e le dorate noci
chiaman l'abbacchio, e fuor del
riccio scoppia
la castagna, che importa la minaccia
dell'Inverno, alla terra?..
Trasparente luce
d'ottobre, al cui tepor nulla matura
perché già tutto maturò: chiarezza
che della terra fa cosa di cielo.

Notizie

By **Redazione**
3 Ottobre 2023

La Asl di Teramo ha stipulato contratti per più di 17 milioni di euro che riguardano prevalentemente la realizzazione di sette case di comunità e di due ospedali di comunità, i cui lavori potranno partire a breve. La medicina del territorio sta prendendo piede e si propone di venire in soccorso di quelle attività che attualmente mostrano in un certo affanno, come pronto soccorso, gli stessi ricoveri e l'attività diagnostica, inseguendo le volontà del decreto ministeriale 77 che rappresenta per gli addetti ai lavori un'opportunità ma, soprattutto, una vera rivoluzione. Tra gli obiettivi strategici del decreto: migliorare accesso, qualità, efficienza e sostenibilità del Sistema Sanitario Nazionale. Tutto ciò, con un forte impatto anche sulla diffusione della Telemedicina.

Nell'adozione *Strumenti di programmazione 2024-2026*, il librone della Asl in cui si cerca di dare una linea alle prossime azioni sanitarie, quelli degli eventi sentinella (cioè di quei fatti di particolare gravità che possono comportare morte o danno grave verso gli assistiti) preoccupano il vertice di Circonvallazione Ragusa che sta già adottando piani di miglioramento. La

stessa Asl riferisce nel suo documento di programmazione che *“per il triennio 2021-2023 (Giugno) sono stati segnalati al Rischio clinico 15 eventi sentinella: 4 nel 2021, 8 nel 2022 e 3 alla data del 30 Giugno per il 2023”*. Per disposizioni ministeriali, il loro verificarsi provoca immediatamente l'avvio di un'indagine diretta utile ad accertare se vi possono essere situazioni e condizioni correggibili o risolvibili per evitare che l'evento possa ripetersi.

Il comitato pro Mazzini gongola, e assieme a lui la stragrande maggioranza dei commercianti teramani, sulla piega che sta prendendo la vicenda della location del nuovo ospedale: *“Siamo felici – scrive il portavoce Domenico Bucciarelli - insieme a tutta la città, che la situazione al momento sembra radicalmente cambiata, con un consenso quasi unanime sulla localizzazione presso l'esistente ospedale, area destinata a servizi sanitari, ecologicamente adatta, dotata di infrastrutture, localizzata vicino al centro storico e dal costo di realizzazione nettamente inferiore rispetto all'ipotesi di Piano D'Accio”*.

Il sindaco di Teramo Gianguido D'Alberto, nella sua risposta al presidente Marsilio, è netto, non apre a dubbi interpretativi: *“Se la giunta regionale vuole fare il nuovo ospedale a Villa Mosca, così com'è stato indicato – ha spiegato ieri mattina in conferenza stampa, assieme ai consiglieri Pepe e Mariani - non ha bisogno di nessun atto, basta solo che presenti un permesso a costruire verso un'area che ha già destinazione sanitaria. Lo può fare già da domani, invece si sono avvitati in una contraddizione politica: stanno facendo perder tempo perché non hanno i soldi”*. Difatti eventualmente solo per Piano d'Accio sarebbe servito un passaggio in consiglio comunale per un cambio urbanistico di destinazione.

Benefattrice teramana dona 200 ettari di terreno per un progetto nelle Marche. In un primo momento era intenzionata a riversarlo in Abruzzo, quantomeno nella sua provincia, *“ma le istituzioni qui – ha spiegato il suo procuratore Leonardo D'Ippolito - in questo caso si sono manifestate latitanti”*. La signora, nata nelle Marche ma da più di 50 anni residente nel capoluogo aprutino, dove è sposata con un teramano, possiede un vasto territorio nei pressi di San Severino Marche: *“Era intenzionata a vendere i suoi possedimenti perché del progetto ne beneficiasse il suo territorio”*.

Proseguono in maniera molto preoccupante le aggressioni nei confronti di operatori sanitari nei quattro presidi provinciali della Asl. Presi di mira soprattutto pronto soccorso e ambulatori. La Fp Cgil denuncia l'ultima vicenda in ordine di tempo che si è verificata a Sant'Omero dove un paziente, evidentemente già in stato di alterazione, si è presentato al pronto soccorso e ha sfilato una forbice ad un operatore sanitario puntandogliela al collo. Il sindacato chiede più presenza di vigilantes e forze dell'ordine. - *I punti più critici sono diventati Atri e Giulianova, oltre che Teramo: ma la città ducale ora vanta la maglia nera - fa sapere Mauro Pettinaro della Fp Cgil – ultimamente ha superato per pericolosità e numero di eventi gli altri pronto soccorso, dal momento che*

molti pescaresi, visto il numeroso afflusso in riva all'Adriatico, si rivolgono al vicino centro sanitario teramano. Una situazione peggiore di Giulianova, cui è stato tolto lo scettro della pericolosità, dove si sono registrati nel recente passato problemi soprattutto con persone di etnia Rom".

. "Tante sono state le firme raccolte per perorare la causa del salario minimo". Il tono trionfalistico di Pina Ciammariconi, esponente dei 5 Stelle in città, fa il paio col numero dei Teramani che si sono fermati al suo banchetto. Tanti tra cui anche il primo cittadino, Gianguido D'Alberto, che non ha fatto mancare la sua firma e che ha parlato di "ridare dignità al lavoratore". Tutti ad informarsi su di un argomento che però viene criticato dagli stessi industriali. Sarà uno degli assi portanti della prossima elezione regionale e i primi confronti politici si stanno già anticipando roventi. "Il salario minimo già esiste - debutta infatti il presidente di Confindustria Teramo, Lorenzo Dattoli - dal momento che abbiamo il Contratto collettivo Nazionale del lavoro (Ccnl), che è per sua natura come tanti piccoli salari minimi". Difatti s'intendono contratti di lavoro stipulati dalle organizzazioni rappresentanti gli interessi dei datori di lavoro e dalle associazioni rappresentanti i lavoratori, diverse a seconda della categoria. "Questi vanno sulla base di inquadramento e se lo paragoniamo al reddito di cittadinanza sbagliamo perché vanno letti in base al proprio operato, con tutto il rispetto c'è sempre differenza tra quello di un centralista e di un ingegnere". Certo, esistono poi i contratti cosiddetti pirata, tra cui i contratti di lavoro stabiliti da alcuni sindacati senza scrupoli "ma in fondo ammettere il salario minimo è come negare l'esistenza dei Ccnl" chiude Dattoli che definisce anche l'attuale momento dell'industria teramana: "Stiamo respirando aria migliore, ora c'è più ottimismo tra gli imprenditori per il momento economico della nostra provincia".

. "Non si può morire sul lavoro" è la denuncia accorata della segretaria Fiom, Natascia Innamorati. "Nell'anno 2022, le morti sul lavoro in Abruzzo sono raddoppiate rispetto all'anno precedente, e solo nella nostra provincia contiamo 7 morti. Questo è inaccettabile". Se non c'è verso di cambiare trend, se puntualmente morti ed infortuni si ripetono costantemente, "malgrado almeno apparentemente in azienda in materia di sicurezza si rispettino tutti i crismi, allora - come dichiara il responsabile Cisl Teramo, Fabio Benintendi - c'è solo da fare autocritica: il mio appello riguarda anche la concretezza poiché di sicuro stiamo tutti sbagliando qualcosa. Chi dice che ha fatto il proprio dovere non si rende conto che ciò non basta più".

RispondiloIntra



La via della tenda...

By Loredana Ioannoni

3 Ottobre 2023

...e della seta... un puro viaggio della mente, in immagini e colori, che unisce l'Est esotico e la Venezia storica.

In foto 'la principessa Kokacin' di Rubelli, azienda storica veneziana, da sempre sinonimo di tessuti esclusivi e raffinati, ci racconta una storia che si presta a infinite letture: lampasso in seta e viscosa che deriva da un ricamo del XVIII sec. in cui gli elementi della decorazione sono formati da un patchwork di stoffe indiane, trame colorate che creano eleganti effetti in rilievo sul fondo forte e compatto.

Il mitico viaggio fatto da Marco Polo e raccontato ne *Il Milione*, viaggio compiuto nella seconda metà del XIII secolo da Marco Polo nella Cina di Kubilay Khan, il nipote di Gengis Khan, il Signore dei Tartari. Cit.

La via della Seta con l'insieme di itinerari terrestri, marittimi e fluviali lungo i quali nell'antichità si erano snodati i commerci tra l'impero cinese e quello romano, che si sviluppava per circa 8.000 km.

La via dell'incenso - itinerario patrimonio dell'UNESCO fin dal 2005, traccia un percorso attraverso il deserto del Negev, nel sud di Israele.

La via delle Spezie era la via marittima dall'Europa all'India e oltre, fino alle Isole delle Spezie

#viaggi #viadellaseta #ildesign #tendebellissime
#arredi #progettazioneinterni #marcopolo #ilmilione
#prospettivapersona #latenda Marco
Polo <https://g.co/kgs/7jBhT5>

<https://www.google.com/gasearch?q=marco%20polo%20>

IL DESIGN di Ioannoni Loredana
Largo Melatini, 27
64100 Teramo
Tel +39 3476255207



La vignetta di Emmedibi

By Redazione
3 Ottobre 2023



Non si può essere seri

By Sara Di Giuseppe
1 Ottobre 2023

5 Revival Ferré, 15 Settembre 2023, San Benedetto del Tronto

Non abbiamo bisogno di economisti che ci macellano, abbiamo bisogno degli aedi che ci ricompongono.

(M. Macario, Festival Ferré 2012)

Una ventata d'aria fresca, questo *Revival Ferré* con i *Têtes de bois* in trio: concerto senza politici, autorità, sindaci, amministratori, stampa embedded, posti riservati e bella gente. Che d'altra parte quasi mai ci furono, ai gloriosi Festival dedicati a Léo: neppure quando, a interpretare e rendere omaggio a quel grande, arrivavano a San Benedetto personaggi come Juliette Gréco, George Moustaki, Jane Birkin, Gino Paoli, Paolo Fresu, Dee Dee Bridgewater, Nanni Svampa, Gianmaria Testa, Francesco Guccini e tanti altri...

(Ci furono tempi di leggenda / ma sono passati)

Rispondevano prontamente all'invito irresistibile di Pino Gennari: Pinox, inossidabile geniale folletto che nelle aule scolastiche per decenni innamorò di Léo legioni di studenti. Instancabile ancor oggi a differenza di noi che vorremmo la sua stessa voglia di correre e ancora sognare.

Un "*tête de bois*" anche lui, oggi come allora; legno di quelli pregiati, di quelli con cui fanno violini e chitarre e pianoforti e più invecchiano più crescono di valore.

Così i *Têtes de bois*, provvisoriamente in trio, diventano quattro con lui, cinque con Carmine Torchia e il "suo" Ferré che ti arriva al cuore come una freccia degli Arapaho: e a noi 4 gatti in ascolto pare d'essere sui tetti di Parigi, col cuore ancora giovane come gatti proletari in amore.

Non si può essere seri a diciassette anni - cantava Ferré - e noi, diciassettenni di secoli fa, lo siamo di nuovo oggi, dimentichiamo d'esser seri e ci abbandoniamo alla sera: alla voce di Andrea, alla tromba di Luca, alle tastiere di Angelo, scopriamo *un po' di cielo in mezzo a qualche ramo*, ritroviamo *il mare a due passi dalle stelle*.

E siamo perfino degli *Anarchistes* anche noi, con *la malinconia per compagna di danza*: perché stasera la voce di Andrea ricompone per noi il Léo dalla voce scoscesa e dai pensieri urticanti, il Léo della rivolta e dell'amore, il Léo poeta della musica e musicista della parola.

D'altronde non ti capita quella cosa teatrale che è morire un 14 luglio come ha fatto Léo, se non sei un *anarchiste* nell'anima; se non sei un visionario Don Chisciotte e il tuo cuore "*ha un peso rispettabile*"; se non hai sventolato canzoni e poesia come bandiere, gridato versi in faccia ai potenti *dalla voce vociante e dai rimorsi assenti*; se non hai travolto convenzioni e generi, se non hai giocato con Baudelaire e Rimbaud, se non sei stato albatro e battello ebbro; se non hai amato infaticabilmente la vita e l'amore e ricomposto in

quest'armonia - dentro di te e per noi - le lacerazioni della condizione umana.

Da quel tempo "saggio e lontano" la musica di Léo è tornata stasera in riva al mare, con la risacca e i gabbiani: *extra* e giovanissima sempre, come questi suoi impareggiabili interpreti che la reinventano e la riconsegnano nuova, e l'intensità e il brivido sono gli stessi di un tempo. E ci pare che sia qui, Léo, a sussurrarci che *Ogni barca ha il suo timone / Che la riconduce al porto / Dal cielo che ne è prigionie.*

=====

Prima di cedere le armi
Prima che la morte mi disarmi
Tal giorno tal ora in tale anno
Senza denaro senza carta senza notaio
È ben magro l'inventario
Di quel che ho messo da parte
Ma io lo lascio a te come una canzone tenera
Con la tua fantasia che saprà fare meglio
E la mia voce persa che potrai risentire
Per calare la tela se vorrai farlo,
Se vorrai farlo



Dante parla ancora al nostro tempo?

By Mariateresa Barnabei

1 Ottobre 2023

Il tempo e il mondo di Dante così radicati dentro i i solchi delle tradizioni sacralizzate anche dalla verticalità della visione religiosa del mondo (peraltro efficacemente rappresentata dalla direzione architettonica dei monumenti religiosi verso l'alto) sono attraversati da innumerevoli e sostanziali contraddizioni e contrasti. La persistenza della concezione universalistica della realtà anche sostenuta culturalmente dal pensiero tomistico

vive nel mondo del trecento e, specificamente, nel micromacroscopio della Firenze comunale anche nella parcellizzazione politica e sociale di spazi e istituzioni così frammentati da essere in lotta fra loro. Gli ideali di poteri universali come Impero e Papato, così totalizzanti da entrare a loro volta in competizione fronteggiano il particolarismo non solo dei comuni ma anche dei ceti sociali mentre la crisi del sistema feudale evolve nell'emersione del sistema sociale particolareggiato delle corporazioni. Nell'economia la ricchezza derivante dalla agricoltura, la cui scansione temporale misura ancora la divisione del tempo "in terza e nona", è intaccata dalla prima finanziarizzazione dell'economia mentre continua ad agire nel senso comune il fascino delle virtù cortesi feudali.

In questo dinamico fluire di civiltà anche la vita e la personalità di Dante appaiono drammaticamente immerse. A partire dalla collocazione sociale di frontiera della condizione di vita tra modesta possibilità finanziaria della famiglia di origine e contatti con ceti elevati e i nuovi poteri dei ceti emergenti attraverso attività culturali e legami famigliari. Del resto nella sua formazione continuano ad agire i richiami della cultura antica e il fascino impellente del volgare e nelle vicende della vita la notorietà crescente per la fama delle sue opere dalla lirica, al *Convivio* e alla *Commedia* si misura con una fragilità sociale che gli permette sì l'approdo agli incarichi istituzionali fino alla nomina di priore, per interrompersi poi nella drammatica frattura dell'esilio, una lacerazione che lo separa violentemente dal suo mondo. L'esilio è, però, una frattura che attraverso i patimenti delle peregrinazioni e i precari contatti con varie istituzioni e signorie, anche attraversati da dubbi e incertezze nel rapporto con gli altri esuli, segnerà comunque il suo passaggio dall'orizzonte comunale alla visione universalizzante di cittadino del mondo.

E' tutto questo frantumarsi e scontarsi di direzioni e sistemi a determinare anche la sua personalità di intellettuale così perennemente combattiva segnata dal contrasto tra la difficoltà pratiche nella marginalità dell'esilio e una visione sempre più elevata in senso etico della cultura che era in lui iniziata già con la *Vita Nova* e che poi approda con il *Convivio* e la *Commedia* quasi alla funzione suprema di guida civile? Non saprei dirlo con esattezza. Certo è che nella verticale civiltà del medioevo un uomo duro, roccioso e tempestoso quale era Dante butta dentro le sue *Eepistole*, dentro il *Convivio*, il *De Monarchia* il *De vulgari eloquentia* etc e soprattutto la *Commedia* tutta la terrestre realtà del suo passato e il suo futuro, chissà se non per contrastare e allontanare il presente

E forse è tutto questo spessore di vita, oltre che di pensiero, che può parlare anche nella identità diversa del nostro mondo ai mutamenti vari, lontani da quelli medievali e forse più larghi ma anche più nebbiosi del tempo presente. Anche nella civiltà attuale, certo, tanti scrittori hanno sondato e rappresentato una delle inquietudini profonde che sembrano travasarsi da un

campo all'altro del nostro vivere. I declini travolgenti dei sistemi ideologici e culturali, spinti anche dalle nuove tecnologie, si impiantano ormai su una consapevolezza sempre più diffusa della relatività di ogni acquisizione umana e, tuttavia, continua ad esistere per l'uomo attuale il richiamo di quell'idea di totalità che nella storia dell'occidente ha affascinato per primi i pensatori della Grecia da Parmenide a Platone. L'Essere nella sua totalità capace di colmare tutti i vuoti e motivare tutti gli eventi continua ad attrarci inquietandoci di nostalgie culturali e psicologiche.

E' pur vero che nella considerazione dei contesti appare evidente il fatto che Dante non può essere in toto un'espressione del nostro tempo. C'è nella sua figura e nel suo pensiero un'attualità ma c'è anche una lancinante inattualità. E' innegabile il fatto che il suo mondo ha come supporto tutto un sistema filosofico e politico per noi lontano capace di produrre stabilità e anche staticità ma è merito precipuo della *Commedia* aver arricchito e animato la pienezza dell'Essere di innumerevoli individualità, di avere accalcato nel cerchio della visione religiosa una folla di passioni e sentimenti umani, brani di vita vera, presenze e relazioni vissute. Una pluralità di personaggi avvenimenti sentimenti che percorre con il pulsante ritmo del sangue il racconto del viaggio oltremondano: la dolcezza struggente di Pia, lo spirito beffardo di Ciaccio, l'austerità combattiva di Farinata, la gloriosa solennità di Cacciaguida e anche la malinconia dell'esule, la passione perfino irosa dell'uomo di parte e l'incanto del poeta di fronte al plenilunio.

E' vero anche che quasi tutte le opere dei veri poeti sono pieni di brani di vita, però forse solo nella *Commedia* e in poche simili questa ricchezza ha la compattezza lucida della Totalità e non è solo la presenza costante del poeta auctor e agens a determinare questo senso di completezza. Viene perciò alla mente la spia semantica che affiora negli ultimi versi: *Ma già volgeva 'l mio disio e 'l velle, siccome rota ch' igualmente è mossa, l'Amor, che muove 'l Sole e l'altre stelle.*

E' evidente allora la capacità di rappresentare in una sintesi folgorante, simultaneamente, individuo e universo, tempo ed eternità nella totalità senza scampo dell'Essere .

Confusione, passione e coraggio: Fellini, Visconti e Silone tra le pagine della storia del cinema e della letteratura

By **Sara Spadoni**

1 Ottobre 2023

Come ormai usiamo fare da qualche anno a questa parte trascorriamo il 15 agosto a casa, nella calma domestica. Dopo uno sguardo veloce ai programmi tv della sera ho visto che avrebbero mandato in onda "Il Gattopardo" di Luchino Visconti, che desideravo rivedere avendo terminato da poco di leggere il libro di Francesco Piccolo *La bella confusione*.

L'autore, che è anche uno sceneggiatore, racconta la genesi di due dei grandi capolavori del cinema italiano: *Il Gattopardo*, appunto e *Otto e ½* di Federico Fellini. Il romanzo è ricchissimo di aneddoti, di nomi più e meno conosciuti; l'autore ci invita ad entrare nelle stanze private della storia del cinema e del nostro Paese dal '54 al '63 mediante documenti di repertorio, stralci di articoli, interviste, lettere e telegrammi. La scrittura è scorrevole, dinamica. Piccolo alterna momenti del presente e del passato, episodi pubblici e privati, suscita curiosità rendendo il libro piacevole, divertente e nello stesso tempo provocando domande di carattere sociale, politico su quegli anni e sulla contemporaneità. L'autore ha la capacità di indagare a fondo le personalità dei due maestri del cinema, evidenziando luci e ombre, il loro rapporto con il cinema, quanto entrambi vivessero all'interno delle loro opere, in una straordinaria operazione di identificazione con i protagonisti dei loro film: il principe di Salina per Visconti e Guido per Fellini. Non è un caso che Burt Lancaster, per immedesimarsi nel suo personaggio, osservasse e studiasse Visconti nella vita reale. Da qui in avanti sarà questo il modo di fare cinema di Visconti e di Fellini: il primo si concentrerà nella ricerca delle radici, il secondo in un'operazione di indagine interiore e dell'inconscio.

Si intreccia alle vicende narrate dei due registi, degli attori, degli sceneggiatori e dello stesso Francesco Piccolo anche la storia controversa e per alcuni versi misteriosa del romanzo *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi principe di Lampedusa, un eccentrico personaggio. Nel romanzo si racconta che accompagnò al concorso letterario del 1954 a San Pellegrino Terme il cugino, Lucio Piccolo, "esordiente" poeta. Il principe arrivato in albergo si accorge di aver portato solo un vecchio vestito consumato e con grande disinvoltura senza lasciar trasparire alcun imbarazzo "decide di indossare, in pieno luglio, un cappotto di cammello chiudendolo fino all'ultimo bottone " Così si reca con il cugino barone al concorso letterario." (da: *La bella confusione* di F. Piccolo).

Le riprese de *Il Gattopardo* e *Otto e ½* iniziarono contemporaneamente nel 1962 e curioso è il fatto che Claudia Cardinale lavorò in entrambi interpretando rispettivamente Angelica e Claudia. "Così Claudia riuscì a passare da un set all'altro, cambiando epoca, modo, e soprattutto colore di capelli. Ma non fu facile, perché non si trattava solo di due film importanti, e di due registi importanti. La questione era che Visconti e Fellini erano rivali, si detestavano apertamente, e non si parlavano

ormai da otto anni." (da: *La bella confusione*). Un altro breve aneddoto: dopo l'esperienza de *Il Gattopardo* la parrucchiera di scena si dimise e mai più avrebbe fatto questo lavoro!

La rivalità tra i due registi nasce alla Mostra del Cinema di Venezia nel 1954: *Senso* di Visconti è un film d'epoca girato a colori, *La Strada* di Fellini una pellicola che narra la contemporaneità in bianco e nero. Il primo è sostenuto dalla critica italiana di quegli anni, prevalentemente marxista e che palesa giudizi del tutto negativi per *La Strada* accusando Fellini di aver tradito il neorealismo italiano e bollandolo come un film spiritualista, tanto più che fu accolto positivamente dalla critica cattolica. Scrive Edgar Morin nel suo libro *Sul cinema. Un'arte della complessità*: "(Fellini) al contrario, ha cercato di aprire l'Aldilà cattolico sull'infinito. in *La Strada* (1954) aveva saputo aprire la redenzione cristiana alla morale universale del sacrificio. Si sa che il problema di Gelsomina è quello di "essere inutile", e ci ricordiamo bene della sua gioia quando "il folle" le rivela che anche un sasso serve a qualcosa. Gelsomina prova a se stessa e all'universo la propria "utilità" votandosi a un brutto che, alla fine, avrà il cuore riscaldato da questa fonte di amore", un amore disinteressato, totalmente gratuito. Gelsomina ci richiama alla mente *Severina* di Silone e la sua speranza "Chi ama non può disperare"

Ma torniamo allo scontro dei due registi. Visconti, che già anticipa in *Senso*, la sua tensione verso l'estetizzazione, viene difeso con determinazione dalla critica di sinistra, "perché uno dei nostri", che spinge compatta il film certa della vittoria del Leone d'Oro. "Di *Senso* importa meno che sia un film molto bello, importa di più che diventi una bandiera politica e culturale". (da: *La bella confusione*)

La Strada parte dunque sfavorito ma incassa il grande favore del pubblico dopo la proiezione del film in sala. In breve: quell'anno il Leone d'Oro viene assegnato al film di Castellani *Giulietta e Romeo*. *La Strada* di Fellini vince il Leone d'Argento a parimerito con i registi Akira Kurosawa, Elia Kazan e Mizogushi. Si scatenano pesanti contestazioni durante la consegna dei premi da parte dei sostenitori di Visconti, in capo a tutti Franco Zeffirelli, che sfociano in una vera e propria rissa in sala: "nasce la divisione tra viscontiani e felliniani; nasce la divisione tra Visconti e Fellini. Si palesa una rivalità che durerà molti anni." (da: *La bella confusione*). Maggiore il successo che riscuoterà *La Strada*, maggiore la netta polemica dalla sinistra, "il test definitivo dell'incapacità e dell'ottusità raggiunta dalla critica di sinistra verso la metà degli anni Cinquanta. L'idea che tutto ciò che ho amato nella mia vita, nel cinema e nella letteratura, sia stato sottoposto a questo scempio ideologico, non mi fa indignare, mi fa soffrire.", afferma lo scrittore. Occorre precisare che anche i cattolici si impadronirono de *La Strada* facendone la loro bandiera. L'arte, il genio di questi due giganti furono dunque fagocitati dalle questioni ideologiche. "D'altronde, più le discipline si avvicinano ai contesti sociali, più si riempiono di ideologia" (E. Morin, *Sul cinema*.

Un'arte della complessità). Il cinema racconta chi siamo, la nostra quotidianità, i nostri sogni: "La sua magia risponde così bene alla magia del quotidiano. Il cinema è nella vita quotidiana. Gli ingressi dei cinema si trovano fra i negozi. È alla vita quotidiana che il cinema si rivolge. L'antropo-sociologia della vita quotidiana è inconcepibile senza un'antro-sociologia del cinema" (E. Morin, *Sul cinema. Un'arte della complessità*).

E arriviamo ad una felice sorpresa: nelle pagine di *La bella confusione* incontro Ignazio Silone! Lui che ha vissuto l'oppressione dell'appartenenza ideologica, scontando l'isolamento, la solitudine pur di non rinunciare alla libertà. "Avrei potuto difendermi. Avrei potuto persuaderli della mia assoluta indifferenza per i posti e le gerarchie. Avrei potuto; ma non volli. In un attimo ebbi la chiarissima percezione dell'inerità d'ogni furberia, tattica, attesa, compromesso. Dopo un mese, dopo due anni, mi sarei trovato da capo. Era meglio finirla una volta per sempre. Non dovevo lasciarmi sfuggire quella nuova, provvidenziale occasione, quell'"uscita di sicurezza" (*Uscita di Sicurezza*, Ignazio Silone).

Il libro fu pubblicato postumo. Tomasi morì a Roma il 23 luglio 1957 pochi giorni dopo aver appreso che anche la Casa Editrice Einaudi si era rifiutata di pubblicare il suo libro. Dopo diverse vicissitudini il manoscritto arriva nelle mani di Elena Croce, figlia di Benedetto Croce, che prima lo perde, poi lo ritrova e lo propone a Feltrinelli. Giangiacomo Feltrinelli, editore coraggioso e imprevedibile ma evidentemente libero, decide di pubblicarlo nel 1958. Il libro vince il Premio Strega causando un grande sconvolgimento. I malumori della sinistra crebbero a dismisura con il crescere delle vendite del libro, considerato reazionario tanto che alla vigilia del Premio Strega Mario Alicata, critico letterario e responsabile della Commissione Culturale del PCI fece ufficialmente sapere che la candidatura del libro non sarebbe stata gradita a Botteghe Oscure. La posizione del partito resta molto netta e risolutiva finché Louis Aragon un intellettuale di spicco della sinistra marxista francese afferma esattamente il contrario rispetto a quello che dicono in Italia su *Il Gattopardo*. L'autorevolezza di Aragon lascia zittita la critica della sinistra italiana che, Togliatti *in primis*, dovrà prendere imbarazzanti provvedimenti, per risolvere la questione con il minore dei danni possibili.

Vorrei solo aggiungere poche righe per Claudia Cardinale. Sin dagli esordi ebbe un approccio professionale al lavoro; dal libro di Francesco Piccolo si comprende e si ha conferma che oggi è una donna capace di vivere i suoi 85 anni, il presente senza sentire il bisogno di rifugiarsi nella nostalgia di quei tempi, consapevole di essere un mito per il cinema italiano e internazionale, della sua epica, dei suoi successi, della sua straordinaria bellezza. Claudia Cardinale non rincorre il suo passato nell'illusione di fermare il tempo, neanche quello biologico: fa dei segni visibili la sua forza di donna, che sa gustare e vivere il presente. La sua professionalità e il suo saper vivere pienamente ogni tempo della sua vita ritengo che siano oggi una riservata scelta rivoluzionaria, un atto di

autentica libertà.

In questi anni raccontati nel romanzo di Piccolo sembra che tutto ciò che si voleva cambiare, mancò di raggiungere lo scopo, mancò, credo, una maturità democratica, mancò l'onestà intellettuale che avrebbe smarcato definitivamente la politica, i politici e gli intellettuali di quel periodo storico, da ciò che combattevano e a cui giustamente reagivano: anni di regime fascista. E ancora oggi al nostro Paese necessita fare memoria e imparare costantemente dalla storia, anche da queste storie, per un cambiamento che sia reale. "Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi." (Tomas di Lampedusa, *Il Gattopardo*) ma noi non possiamo più permetterci di volere che tutto rimanga com'è, per noi e le future generazioni.

"Perché ti sei allontanato dalla vita di partito? La lotta per il potere non m'interessa. I partiti però sono anche portatori di idee. Sì, ma un'idea adottata da un'istituzione diventa facilmente ideologia e i suoi fautori, propagandisti. Che ne pensi dell'impegno degli intellettuali? Lo ritengo degno di rispetto se corrisponde a una vocazione personale; abietto o commiserabile, secondo i casi, quando comporta la subordinazione a un apparato. Credi che l'uomo sia libero? Penso che l'uomo possa essere libero. E anche responsabile dei propri atti? Certo, nella misura in cui è libero" (I. Silone, *Confiteor*)

Il coraggio di intraprendere

By **Giulia Paola Di Nicola**

15 Settembre 2023

Giulia Paola Di Nicola

Il 15 settembre il presidente Mattarella ha tenuto un sostanzioso discorso all'Assemblea generale della Confindustria. Ci piace raccoglierne ed evidenziarne qualche aspetto.

1. *No alla paura*: "Se c'è qualcosa che una democrazia non può permettersi è di ispirare i propri comportamenti, quelli delle autorità, quelli dei cittadini, a sentimenti puramente congiunturali. Con il prevalere di inerzia ovvero di impulsi di ansia, di paura". Occorre evitare l'ossessiva ripetizione di denunce gridate ai quattro venti senza alcuna ricerca di vie alternative e proposte di soluzione, liberandosi dall'impegno di concorrere a costruire. Non contribuisce al bene comune chi cede alla tentazione cinica di cavalcare le paure e alimentarle, contribuendo a bloccare le iniziative e la creatività. Mattarella ha ricordato Einaudi che scriveva: "È necessario che gli italiani non credano di dover la salvezza a nessun altro fuorché se stessi". Non è

possibile assumere decisioni, agire con razionalità e concretezza, progettare il futuro cavalcando le paure. Opportunamente Mattarella ha ricordato Franklin Delano Roosevelt, che nel bel mezzo della crisi del '29, inaugurò la sua presidenza dicendo: "la sola cosa di cui dobbiamo avere paura è la paura stessa, l'irragionevole e ingiustificato terrore senza nome che paralizza gli sforzi necessari a convertire la ritirata in progresso". E venne il New Deal

2. *Il legame tra economia e democrazia*. Il diffuso malcontento verso la democrazia, ritenuta inconcludente, farraginoso, noioso corre parallelamente e stuzzica la nostalgia di sistemi decisionali più efficaci e preferisce il dirigismo economico e il protezionismo. Mattarella ricorda Carlo Cattaneo che nel 1864 ammoniva: "Prima di ogni lavoro, prima di ogni capitale, quando le cose sono ancora non curate e ignote in seno alla natura, è l'intelligenza che comincia l'opera e imprime in esse, per la prima volta il carattere della ricchezza". Cita anche un altro grande italiano, non sempre valorizzato come si dovrebbe, Antonio Genovesi e il suo ideale di "economia civile". Una buona economia contribuisce ad una sana democrazia la quale si nutre del "capitale sociale" indispensabile terreno di coltura di una buona politica e una sana economia.

Le aziende sono al centro di un sistema di valori che non possono essere ridotti alla sola dimensione economica. Confrontandosi in una corretta concorrenza all'interno di un mercato libero, esse sono veicoli "di crescita, di innovazione, di formazione, di cultura, di integrazione".

3. *Una democrazia evita la concentrazione del potere*, il che vale per le istituzioni politiche e per le imprese. La creatività delle imprese è garantita dalla Costituzione, ma c'è molto da fare per dare concretezza ai suoi principi: quale libertà effettiva se i poteri pubblici non assicurano qualità nei servizi, chiarezza del sistema normativo, lotta alla criminalità, efficacia sanzionatoria verso comportamenti ?

Notizie

By **Redazione**

7 Settembre 2023

. Pagate di meno, molestate, discriminate, senza tanto welfare e con poche chance di migliorarsi sul posto di lavoro. Le donne teramane nelle aziende soffrono e non poco a lavorare e ad affermarsi. E quasi tutto passa sotto silenzio. "Per un meccanismo perverso - spiega la segretaria Fiom Teramo, Natascia Innamorati - le lavoratrici, seppur con esperienza di servizio, non riescono

ad ottenere un livello superiore di qualifica e di mansioni, fanno fatica a diventare capoturno, responsabili di settore e altro ancora”.

. In città si sta assistendo ad una vera e propria esplosione di food, un'attività economica che a dispetto di altre pare crescere sempre più, con, quando è possibile, attenzione alla sostenibilità, filiere sempre più corte, maggior consumo di cibi naturali e cucine sostenibili. Teramo è oggetto di nuove aperture: è imminente l'arrivo del McDonalds in Piazza San Francesco e un'altra catena di food, *La Piadineria*, si sta per posizionare presso Corso San Giorgio. I dirigenti avevano già individuato il sito dinanzi alla banca *Tercas* (da *“Particolari”*) ma poi tutto è saltato perché non c'è stato l'accordo con il proprietario delle mura. Ora stanno consultando qualche altro locale sempre nei paraggi: la catena ha già un altro punto vendita nel centro commerciale ma da come si evince si cerca il centro storico per avere una vetrina più prestigiosa. Difatti non sono pochi i marchi che cercano di riaffollare piazze e corsi, facendo segnare un ritorno ai centri storici che fa ben sperare.

. I sindacati abruzzesi temono un autunno caldo all'insegna soprattutto di un'inflazione la cui morsa pare proprio non allentare, di piani industriali nelle aziende ancora un po' vaghi, della transizione ecologica che può lasciare morti e feriti sul campo e delle politiche attive che ancora non si concretizzano appieno. Il tutto condito da un ricorso eccessivo alla cassa integrazione: gli strumenti stanno per terminare, allertano i segretari regionali. Sarà un autunno soprattutto interessato dal peso specifico non indifferente di un'elezione regionale che si farà sentire sul mondo del lavoro, come spiega il segretario generale Cisl Abruzzo, Giovanni Notaro. Oppure una stagione che, gli fa eco il pari grado Cgil, Carmine Ranieri, *“in cui Stellantis ed inflazione, saranno determinanti: la prima serba l'effetto di un acceleratore verso l'automotive e tutto il suo indotto del territorio. Dovranno infatti essere portati grandi investimenti sull'ex Sevel, inoltre abbiamo linee di produzione obsolete, ora bisogna capire che intenzione hanno, oggi non lo sappiamo. Molte imprese dovranno dunque ammodernarsi”*.

. I margini di guadagno dei commercianti e degli imprenditori teramani sono calati vertiginosamente a causa dei costi stratosferici di materie prime ed energia, corroborati da un'inflazione che preoccupa e da altri costi aggiuntivi. Risultato: le porzioni delle merci si sono notevolmente ristrette nei bar e nei ristoranti e *“molte attività saranno per questo costrette a chiudere”* come spiega Adriano Di Fabio, commerciante storico de *La chiocciola*, ora gastronomia. In molte attività commerciali, ma anche industriali, il fenomeno che va sotto il nome dello *“shrinkflation”* (cioè le confezioni conservano lo stesso prezzo di vendita ma la grammatura cala) è molto diffuso e fa letteralmente imbestialire i clienti. Da *Acqua e Sapone* un addetto alle vendite riferisce che vi sono lamentele generalizzate e frequenti un po' per tutto, a partire dalla carta igienica fino alle creme per dentiere, le cui porzioni si sono ridotte notevolmente negli ultimi anni, conservando lo stesso prezzo. Nello stesso mercato del

sabato un abito usato è passato da 5 a 8 euro.

. Dal primo settembre prossimo, la Asl di Teramo adotterà procedure speciali per accelerare e migliorare i criteri per gli interventi chirurgici. Ha già varato il piano per il funzionamento del blocco operatorio, affinché si snelliscano le procedure, le si razionalizzino, alla luce anche del contenimento delle liste di attesa su cui pende anche il numero ridotto degli anestesisti, figure molto difficili da reperire. Del resto, il valore economico della risorsa *“sala operatoria”* è uno dei più onerosi per l'azienda: la sua gestione appropriata ha una rilevanza strategica in quanto determina l'ottimale performance dell'iter di cura del paziente.

. Sono numerose le criticità che investono i quartieri teramani: a partire da quelle ormai istituzionalizzate, come buche negli asfalti e mancanza di parcheggi non a pagamento, che ormai non fanno più notizia, a quelle invece che gli addetti ai lavori intendono rimarcare con più vigoria, sollecitando interventi. In una ricognizione effettuata tra associazioni e comitati di quartiere, sono emerse diverse emergenze: allarme topi, caditoie otturate, arredi urbani a pezzi, mancanza di una sala operativa che avvalorò le telecamere, niente disinfezioni in certi punti della città, ruderi che minacciano i cittadini e richiesta di una maggiore sicurezza stradale con dissuasori da installare.

. Sebbene il trillo della prima campanella sia per il 13 settembre, in tanti stanno già facendo visita alle cartolerie della città per acquistare tutto lo scibile del materiale scolastico, da libri e quaderni, fino agli zaini e ai testi usati che stanno continuando a vivere un vero e proprio boom: tre libri su dieci provengono dalle tre attività cittadine che trattano questo ambito, finendo col far risparmiare alle famiglie teramane un buon 30%. Maria (nome di fantasia) esce dalla cartoleria di Viale Crucoli: ha con sé due ragazzi, la prima è iscritta al IV anno del liceo artistico, il secondo al primo anno dell'alberghiero al Di Poppa. *“Quest'anno spenderò per mandarli entrambi a scuola circa 700-800 euro – spiega la donna di Civitella del Tronto – una spesa che comprende 400 euro di testi, altri 200 di cartoleria, 174 di trasporti, aspettando il bonus. È difficile con uno stipendio solo, quello di mio marito, affrontare queste spese, io sono casalinga”*.

. Fuga dai tavolini dei bar e dei ristoranti. A Teramo, sulla scia degli ultimi avvenimenti in terra di Albania, cresce l'abitudine di non saldare il conto e scappare, a volte con nonchalance, altre volte con una corsa a perdi fiato, appena il titolare o gli addetti volgono lo sguardo altrove o sono impegnati in tutt'altre faccende. *“Quasi ogni giorno capita che, soprattutto i ragazzi o gli adolescenti – spiega un barista del centro – si alzino e taglino la corda, lasciando sul tavolo bevute anche per circa 200 euro, così com'è capitato qualche tempo fa. Approfittano sovente dell'affollamento del locale”*. Nel bar di fronte, nelle serate di pienone gli addetti fanno pagare in anticipo la consumazione, talvolta anche ai clienti affezionati e storici, appunto per evitare la brutta abitudine con perdite che si fanno sempre più consistenti.



La vignetta di Emmedibì

By Redazione
7 Settembre 2023

Settembre

By Redazione
6 Settembre 2023

Già l'olea fragrante nei giardini
d'amarezza ci punge: il lago un poco
si ritira da noi, scopre una spiaggia
d'aride cose,
di remi infranti, di reti strappate.
E il vento che illumina le vigne
già volge ai giorni fermi queste plaghe
da una dubbiosa brulicante estate.
Nella morte già certa
cammineremo con più coraggio,
andremo a lento guado coi cani
nell'onda che rotola minuta.
Vittorio Sereni

L'amicizia nel mondo romano

By Emilia Perri
6 Settembre 2023

Anche nel mondo romano esisteva il culto dell'amicizia. Sul piano pratico il termine indicava spesso il rapporto tra soggetti appartenenti a ceti sociali diversi; si trattava di un rapporto asimmetrico per cui i cittadini del ceto inferiore, i *clientes*, si mettevano sotto la protezione di un cittadino influente, cui era dovuta assoluta fedeltà da parte del protetto, e si basava su motivi di interesse, al contrario dell'amicizia che si fonda su un rapporto tra pari o simili, e rappresenta un legame etico importante anche nell'ambito sociale. Tale distinzione si riallaccia alla differenza stabilita dai pensatori greci, in particolare Aristotele, tra l'amicizia fondata sull'utile e sulla convenienza e quella nobile e disinteressata.

Nel periodo ellenistico il pensiero e la civiltà della Grecia influenzarono profondamente la cultura romana; l'epicureismo, accolto da Lucrezio, ebbe diffusione limitata, mentre lo stoicismo ebbe un'influenza più ampia e prolungata nel tempo. Gli intellettuali più importanti che raccolsero l'eredità ellenica, ma in modo diverso, furono Cicerone e Seneca; Cicerone

accolse gli spunti di più correnti filosofiche in funzione di una realtà politica e sociale diversa da quella greca, mentre Seneca cercò di moderare il rigorismo originario dello stoicismo. Entrambi gli autori vissero esperienze di conflitti politici e disordini sociali, di fronte ai quali sentirono il bisogno di rivolgere esortazioni e precetti capaci di indurre al bene e alla virtù, cioè alla felicità; entrambi ritenevano l'amicizia un elemento essenziale dell'etica e un fattore importantissimo nella pratica della vita virtuosa.

Il tema dell'amicizia è sviluppato da Cicerone nel dialogo *Laelius de amicitia* e da Seneca nelle *Epistulae morales ad Lucilium*. A differenza del trattato filosofico aristotelico, le forme preferite dai due autori romani, il dialogo e la lettera, denotano il desiderio di mantenersi aderenti alla realtà concreta, coniugando la trattazione della tematica con l'esortazione alla meditazione e alla pratica della virtù. In entrambi riscontriamo il diffuso preconcetto sull'epicureismo, considerato dai romani una dottrina volgarmente edonistica.

Il Lelio ciceroniano, ambientato nel 129 a.C. e scritto nel 44 dopo la morte di Cesare, rievoca la figura umana e politica di Scipione Emiliano, e ne esalta le virtù, il coraggio, la generosità, la bontà, la gentilezza. Il dolore per la perdita di Scipione è temperato dalla consapevolezza di essere vissuto in amicizia con lui e di aver condiviso "l'impegno per le cose pubbliche e per le

private", nonchè l'amore per gli studi. Nel dialogo Cicerone intreccia la celebrazione di Lelio con la trattazione dell'amicizia,

proponendo una concezione diversa da quella tradizionale di un legame basato su rapporti di convenienza o utilità. Cerca di stabilire un fondamento etico ricollegandola alla virtù, ritenendo che tutti gli eventi umani sono inferiori rispetto alla virtù: l'amicizia è propria dei "boni viri", e in essa devono coesistere *probitas e virtus, fides e constantia*. Dell'amico dovremo fidarci come di noi stessi, perciò bisogna trovare chi è veramente degno di amicizia in modo da poter discutere con lui di ogni cosa "senza timore". E' necessario scegliere con cura l'amico perchè con lui si condividono anche i propri segreti senza timore di

essere traditi. Ne consegue che non si deve riporre la propria fiducia in chi non si conosce bene: non ci si può confidare con degli sconosciuti né con persone che non abbiano una giusta condotta.

La fedeltà è l'elemento più importante sia nei rapporti privati sia nella vita pubblica (*nec enim ulla res vehementius rem publicam continet quam fides*), ma occorrono anche la sincerità e un comportamento amabile. L'amicizia è "conveniente" sia nelle situazioni favorevoli (*ad res vel secunda*) sia in quelle sfavorevoli (*adversa*), per questo è possibile solo tra i buoni. L'autore dimostra un atteggiamento aristocratico in quando distingue tra l'amicizia tra i buoni e quella comune, rifacendosi alla distinzione aristotelica dell'amicizia tra simili e dissimili: se l'amicizia si basa su lealtà, integrità, generosità, fermezza, senza cupidigia e imprudenze, è possibile solo tra pari (*i boni viri*). Senza virtù non ci può essere amicizia: solo coloro che ripongono il sommo bene nella virtù si trovano d'accordo su tutte le cose umane e divine e trattano fra loro con benevolenza e affetto. Coloro che sono dotati di virtù e saggezza sono autonomi e sicuri di sé e non hanno bisogno di niente per coltivare l'amicizia, al contrario di quelli che riducono tutto al piacere perchè non guardano a nulla di alto. Il dialogo contiene anche una "precettistica", quasi guida alla scelta dell'amico: controllare l'impeto degli affetti; scegliere come amico chi cerca di migliorarsi e rendere l'altro migliore; distinguere la vera virtù dalla parvenza di virtù; rifuggire dalla falsità, dall'adulazione e dalla demagogia in politica; sia nell'amicizia sia nella vita pubblica commisurare il valore sulla verità. In tal modo, condividendo una vita virtuosa, si può conseguire la felicità.

Il desiderio di conseguire la felicità è alla base anche del pensiero di Seneca, uno dei massimi esponenti della cultura romana. L'antica Stoà, cui egli si ispirava, concepiva una virtù "assoluta", contrapposta radicalmente al vizio, così il saggio poteva attuare la virtù solo chiudendosi in se stesso in condizione di indifferenza, volto solo a conoscere e ad adeguarsi all'ordine naturale nel quale era inserito, in una prospettiva in cui non avevano senso né il consiglio né l'esempio dell'uomo virtuoso; ma nel mondo romano non era concepibile un

individuo isolato: ciascuno faceva parte dello stato, anche se in posizione

di sudditanza. Nella sua concezione etica sono presenti i due capisaldi dello stoicismo antico: la coincidenza di virtù e felicità e l'autonomia del saggio, e in tale prospettiva si colloca il tema dell'amicizia. Seneca intende la virtù non tanto come adeguazione all'ordine razionale dell'universo, come i pensatori greci, quanto come ricerca costante di perfezionamento dell'animo; in tal modo cambia anche la concezione del saggio, che non si può chiudere completamente di fronte alle difficoltà e isolarsi in una inattaccabile "imperturbabilità", ma deve porsi come paradigma e guida per gli altri. A tale convinzione si

lega la scelta della forma letteraria, l'epistola, che meglio si presta al tono precettistico del suo insegnamento etico.

Essere saggio non vuol dire stare lontano dalle contrarietà, ma cercare di vincerle; non vuol dire stare lontano dagli altri, ma cercare dei veri amici: "...il saggio basta a se stesso non nel senso che vuole vivere senza amici, .. ma che lo può. .. tuttavia non li cerca per essere felice; anche senza amici egli è felice", poiché la felicità, sommo bene, nasce dall'interno. Il filosofo riconosce che nell'uomo esiste un "impulso naturale, un'attrazione istintiva", che lo spinge a desiderare degli amici. Tutti cercano di avere amici, ma il saggio cerca la virtù nell'amicizia, pratica l'amicizia come un bene fine a se stesso, senza nessun interesse di carattere egoistico o utilitaristico. Per questo deve scegliere con discernimento gli amici; infatti se stare con l'amico vuol dire stare con se stesso, è necessario trovare colui che è veramente degno di fiducia, con cui poter discutere senza timore di qualunque cosa e a cui poter confidare i propri segreti senza timore di essere tradito. Non ci si può fidare degli sconosciuti né di persone che non abbiano una retta condotta di vita. "... Il saggio basta a se stesso per vivere felice. Non per

vivere. Per vivere, infatti, ha bisogno di molte cose; per la felicità solo di un animo retto, coraggioso e noncurante della fortuna" (cfr. Lettere a Lucilio I, 3,9).

Amarcord

By Biagio Massaccesi

6 Settembre 2023

"Lu fije de lu scarpare"

Questa storia esemplare di emigrazione e di successi dovrebbe iniziare - forse opportunamente - con la famosa formula delle favole: *c'era una volta*. E' una storia

paradigmatica che, a mio modo di vedere, fa onore alla nostra terra, oltre che, naturalmente, al protagonista.

A Valle San Giovanni dunque, frazioncina di Teramo, dimorava circa un secolo fa Ermanno Clemente, ciabattino ("nu scarpare"), fratello della madre di mio suocero. A causa – suppongo - dei tempi grami, l'artigiano prese, come infiniti altri, la penosa strada dell'emigrazione, imbarcandosi verso gli Stati Uniti, l'America "bbone", come dicevano i vecchi. Si stabilì nel New Jersey, dove nacquero i tre figli, i quali, grazie all'impegno e ai sacrifici della famiglia, conseguirono tutti una laurea: Anna divenne avvocato, i fratelli Celestino e Carmine entrambi medici. Questa di cui vorrei parlare è la storia di quest'ultimo.

Carmine Domenico Clemente, così "paisane" anche per nome e cognome, aveva solo sedici anni, lo sottolineo, quando il padre morì. Conseguita la laurea all'Università della Pennsylvania, entrò nel 1952 a far parte della neonata UCLA School of Medicine di Los Angeles, in California, come istruttore di anatomia. Si occupò all'inizio della carriera di rigenerazione delle fibre nervose nel midollo spinale dei mammiferi adulti, oggetto di molto interesse per i ricercatori. Dopo un biennio trascorso a Londra per occuparsi di questa specialità, tornò alla UCLA come assistente, per divenire, nel 1963, professore e presidente del dipartimento di anatomia. Nel luglio 1976 fu nominato direttore del Brain Research Institute, che allora era un edificio di dieci piani contenente 135 laboratori di ricerca. Clemente continuò alla UCLA come professore di anatomia e biologia cellulare e presidente del programma di psiconeuroimmunologia. Il suo impegno nella ricerca e nell'insegnamento gli diedero fama e riconoscimenti; non è facile darne conto, data la messe. Intensa l'attività di divulgatore: pubblicò quasi 200 articoli scientifici e libri. Molto lunga la lista di incarichi prestigiosi e riconoscimenti avuti dal Professore. Per le sue ricerche – riassumo molto - ricevette l'Annual Award of Merit in Science dalla National Paraplegia Foundation, la Pavlov Medal dalla Pavlovian Society of North America, l'Annual Research Award 1978 della Japanese Society for the Promotion of Science e il Rehfuss Award and Medal 1986 dal Jefferson Medical College di Filadelfia. Fu presidente di tre organizzazioni scientifiche: l'American Association of Anatomists, l'Association of Anatomy Chairman e la Pavlovian Society of North America. Per quindici anni (1973-1988) il Dott. Clemente fu Editor-in-Chief di *Experimental Neurology*. Opera di fondamentale importanza di Clemente l'*Atlas of Human Anatomy*, utilizzato dalla maggior parte degli studenti di medicina americani. Nel 1985 completò un'ampia revisione della 30a edizione americana di *Gray's Anatomy* che ha vinto il primo premio nella Medical Book Division della Philadelphia Book Fair nel 1986. Produsse anche una serie di film sulla dissezione del corpo umano che sono oggi utilizzati in oltre 170 scuole di medicina in tutto il mondo. Insegnò anatomia agli studenti di medicina del primo anno presso l'UCLA per 52 anni ed anatomia chirurgica ai residenti in chirurgia presso il Martin Luther

King Hospital di Los Angeles dal 1973, quando l'ospedale fu aperto. Si ritirò ufficialmente dall'UCLA nel 1994, ma fu poi richiamato per continuare a insegnare anatomia a studenti di medicina e odontoiatria.

Riporto adesso qualche briciola della vita privata del Dr. Clemente. Aveva sposato Dorothy, figlia del famoso Giudice Earl Warren, per un decennio Governatore della California, successivamente Presidente della Corte Suprema e poi al comando della Commissione che da lui prese il nome e che si occupò, con polemiche che ancora durano, dell'assassinio del Presidente Kennedy. All'epoca del matrimonio Clemente veniva chiamato dalla stampa 'Little shoemaker' ("lu scarparitte", diremmo da noi). La citata madre di mio suocero commentò l'evento, stando ai giornali, come qualcosa che poteva accadere solo nel nuovo mondo: il piccolo figlio del ciabattino che sposa la figlia del Presidente della Corte Suprema!

E ora un aneddoto che mi coinvolge. Clemente, arrivato a Francoforte in Germania e diretto in auto a Taormina per un Congresso scientifico, volle passare a far visita al cugino (mio suocero) che, non essendo stato preavvertito, era fuori. Venne allora a casa mia e conversammo molto piacevolmente per qualche ora. Mi chiese, tra l'altro, qual era la mia occupazione. Io gli dissi di essere un bancario e Clemente mi propose di andare a trovarlo a Los Angeles, dove mi avrebbe presentato il suo grande amico Presidente della Bank of America, la Banca che, tra l'altro, aveva creato la Bankamericard. Mi viene ancora da sorridere al pensiero di trovarmi di fronte all'illustre banchiere e di presentarmi come "cassiere della Cassa di Risparmio di Colonnella".

Carmine D. Clemente è deceduto, ottantottenne, nel 2016 e riposa in un famoso cimitero di Los Angeles, lo stesso che ospita i resti di celebrità come Truman Capote, Kirk Douglas, Peter Falk (il Tenente Colombo), Burt Lancaster, Billy Wilder, Jack Lemmon e, prima di tutti, Marilyn Monroe.



Intervista a Rob Claes*

By Giulia Paola Di Nicola
5 Settembre 2023

Grimbergen, agosto 2023

G.P.D.N. Ci può spiegare l'iniziativa che occupa la sua vita attuale?

R.C. Da due anni mi sono impegnato in una impresa sociale chiamata "Den Diepen Boomgaard" (<https://www.diepenboomgaard.be/>) presso Bruxelles. Vi lavorano una sessantina di persone, provenienti da orizzonti diversi, con la caratteristica comune di trovare grandi ostacoli all'inserimento nel mondo del lavoro, o almeno dei lavori cosiddetti "normali". Lo scopo principale dell'impresa è di offrire a queste persone dei lavori adattati alla loro capacità, per alcuni per un periodo determinato, per altri a lungo termine. Viene corrisposto ad esse uno stipendio più o meno normale, di cui una parte sovvenzionata da enti esterni. Oltre al lavoro, ciascun membro della comunità viene seguito da un coach che svolge regolari colloqui e assicura un accompagnamento di sostegno per i problemi personali o amministrativi. L'impresa è una associazione senza scopo di lucro, benché ovviamente abbia una amministrazione economica come tutte le imprese. Si gioca sempre al limite tra la tensione amorevole alla solidarietà (scopo principale) e i margini economici. Le attività comprendono la cura di un orto biologico con annesso un negozio, la

manutenzione di parchi e luoghi pubblici di proprietà del comune, una cucina che lavora i prodotti da vendere e prepara i pasti per alcune imprese. Una specificità dell'orto è il legame con le famiglie dei dintorni, che fanno un abbonamento annuale e ricevono una carta con la quale, entro certi limiti, ricevono la possibilità di raccogliere direttamente i prodotti dei campi. Questo crea anche una buona interazione tra le famiglie e i lavoratori dell'azienda, aiutandoli a sentirsi lavoratori "normali" e quindi ad acquisire una maggiore dignità umana e civile. Da due anni lavoro in un regime di volontariato che mi impegna nelle costruzioni e in diverse problematiche tecniche. Al contempo, data la mia formazione cristiana, desidererei essere anche 'lievito nella pasta'.

G.P.D.N. Quando e come ha avuto l'idea di impegnarsi in questa avventura?

R.C. Ho vissuto per più di 40 anni in una comunità cattolica con vari impegni e responsabilità. Con l'andare degli anni ho avvertito un certo disagio di fondo, forse per essere rimasto troppo tempo 'nella stessa minestra', oppure per un bisogno personale di andare tra la gente, di vivere con e per le persone attorno, di vivere nel sociale. Si trattava di una crisi personale che non voleva affatto mettere in questione l'organizzazione di cui facevo parte e della quale tutt'ora continuo a sentirmi ed essere parte, ma che intendeva viverla in modo diverso e più personale. In accordo con i miei responsabili, mi sono dunque impegnato più direttamente nel sociale. Dapprima ho lavorato in un centro d'accompagnamento a Bruxelles, che a causa della pandemia aveva dovuto interrompere le attività di gruppo. Ne ho cercato dunque un altro e mi sono "per caso" imbattuto nel progetto "Den Diepen Boomgaard". Mi sono subito entusiasmato condividendo lo scopo principale solidale-assistenziale oltre che l'aspetto biologico e l'amore per la natura a cui sono stato molto sensibile sin dalla mia infanzia. Posso dire che è stato veramente provvidenziale per la mia vita conoscere e potere impegnarmi in questa iniziativa.

G.P.D.N. Si tratta di una iniziativa a carattere religioso o puramente sociale-assistenziale?

R.C. Direi prima di tutto, con papa Francesco, che i cristiani debbono darsi da fare per costruire il Regno di Cieli sulla terra e quindi nel mio caso l'iniziativa è fondamentalmente religiosa, ma per quel che conosco nessuno degli animatori si proclamerebbe ispirato dal Vangelo. Tuttavia il modo in cui si cerca di vivere ha evidenti caratteristiche evangeliche che ci accomunano. Ufficialmente è una iniziativa puramente sociale-assistenziale, in quanto parte del gruppo delle numerose iniziative che sono nate dall'ordine religioso "Fratelli della Carità" (<https://brothersofcharity.org/>) in Belgio.

G.P.D.N. Come rispondono gli abitanti del posto?

R.C. Per il fatto che un centinaio di famiglie ha l'abbonamento e dunque raccoglie periodicamente i prodotti dei campi, si crea una buona interazione soprattutto a beneficio dei lavoratori. Attualmente stiamo costruendo un nuovo edificio in cui si potrà trovare una

caffetteria, accanto al negozio, il che faciliterà la socializzazione. Abbiamo in animo anche un'altra iniziativa: trasformare il frutteto in un giardino di convivenza con un piccolo parco giochi per bambini, delle panchine eccetera. Ci sono inoltre alcune imprese esterne che vengono da noi per fare "teambuilding", lavorando nell'orto. Offriamo anche programmi educativi per le scuole e workshops per bambini durante l'estate.

G.P.D.N. Che ruolo gioca l'amore per la natura e l'ecologia?

R.C. Un ruolo molto importante perché sono convinto che la salute mentale passa per la natura, oltre al fatto che mi sento personalmente responsabile del futuro della nostra pianeta. Sono anche 'Guida alla natura' e quando accompagno dei ragazzi sottolineo sempre che l'ecologia è soprattutto un insieme di relazioni: nella natura tutto è collegato e così tra le persone. Approfitto per ricordare alle ragazze e ai ragazzi che "anche in classe ci sono tanti intrecci di rapporti che hanno una influenza sull'atmosfera della classe".

G.P.D.N. Cosa le ha dato la forza di indirizzare la sua vita in modo diverso da come l'aveva impostata precedentemente?

R.C. Ho avuto la fortuna di essere sempre aperto a captare e dare il giusto valore a ciò che sentivo dentro, in fondo al cuore. In questa mia ricerca mi sono confrontato e ho riscontrato una grande comprensione da parte dei responsabili. Quindi il cambiamento di rotta l'ho vissuto in pieno accordo con essi e come una logica conseguenza della mia inclinazione. Quello che è stato più difficile è stato comunicarlo a tutta la comunità: svolgevo un ruolo molto visibile e cambiare rotta senza grandi spiegazioni lasciava ovviamente degli interrogativi. In fondo dovevo io stesso prima capire cosa stavo vivendo; era seguire una intuizione più profonda che io stesso trovavo difficile esprimere. Grazie ai contatti personali con amici che mi hanno ascoltato, capito e rispettato, ho potuto trovare un nuovo equilibrio anche nei confronti della mia prima comunità e dunque ristabilire i legami in modo nuovo e attivo.

G.P.D.N. Come è possibile finanziare un'impresa di questo genere?

R.C. L'impegno e la motivazione del personale sono fattori decisivi per la sopravvivenza. Come ho già detto, si tratta di una impresa sociale che ha delle sovvenzioni dalle istituzioni, ma insufficienti. Questo tipo di impresa a mio avviso può funzionare solo se ci sono persone convinte del progetto e che mettono in gioco questo indispensabile valore aggiunto.

G.P.D.N. Si può dire che l'obiettivo è di recuperare giovani con qualche disagio inserendoli nel lavoro e dunque nella cittadinanza attiva?

R.C. Sì, ma non si tratta solamente di giovani, gli operai sono di tutte le generazioni. Il lavoro permette loro di uscire di casa, di avere dei contatti sociali e di sentirsi cittadini dignitosi. Inoltre avere un lavoro con degli orari stabiliti struttura il tempo della giornata, il che aiuta ad essere attivi anche fuori dell'impresa. Senza questa

possibilità offerta a chi è per varie ragioni nel disagio sociale, si creerebbero più problemi e aumenterebbero i costi sociali.

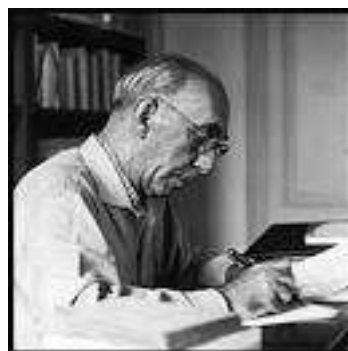
G.P.D.N. Ha in mente qualche storia particolare?

R.C. Non tanto singole storie, ma le piccole conquiste di persone spente o chiuse su se stesse che pian piano incominciano a guardarsi attorno, a dare attenzione agli altri, a salutare e aprirsi alla comunicazione. A volte le persone che cominciano a lavorare da noi fanno difficoltà ad accettare un lavoro "di seconda mano", ma pian piano si sentono valorizzate e compensate dal clima di amicizia.

G.P.D.N. Si considera soddisfatto della sua vita e consiglierebbe ad altri giovani lo stesso impegno?

R.C. Sì, sono molto soddisfatto del corso che la mia vita ha preso, anche se non nascondo che ogni tanto ho dei dubbi, specie quando sopravvengono inevitabili difficoltà. Cerco sempre di capire e mettermi in sintonia con il progetto di Dio su di me e su quest'opera che si sta sviluppando. Mi do semplicemente la risposta "Ama e capirai" come diceva una canzone dei primi tempi del Gen Rosso. Cosa consiglierei ad altri? Consiglierei non solo ai giovani di non mettersi in poltrona ma di attivarsi e accontentarsi delle piccole cose che la vita offre a tutti. Ognuno ha da realizzare un progetto e crescere, anche se va in pensione. Gesù ha detto ai suoi discepoli che avrebbero potuto fare cose più grandi di lui. Li ha lanciati in una vocazione più grande dell'uomo che vale per tutta la vita, ovviamente in modo diverso se si è giovani, adulti o anziani, ma nella stessa direzione: contribuire in modo personale e unico a costruire il Regno di Dio sulla terra.

Rob Claes:



Amarcord

By **Marcello Martelli**

5 Settembre 2023

Quando il grande poeta Diego Valeri chiamò Teramo "Città delle rondini"

“Ho visto una quantità di rondini in piazza del Municipio, andando alla cerimonia del Premio Teramo...non ne avevo mai viste tante. E allora ho pensato: questa è una città amata dalle rondini ed è bello essere amati dalle rondini...”. Chi poteva far caso a un'accoppiata così delicata, Teramo e le rondini, se non un personaggio di elevata sensibilità, un poeta, un grande poeta, Diego Valeri?

Nella commissione del premio letterario con Baldacci, Bo, Di Poppa e Prisco ben presto il venerato vecchio della poesia italiana era diventato amico della città e dei teramani. Tanto che il sindaco Ferdinando Di Paola, nel giugno '74, lo nominò cittadino onorario. E qualche anno prima, gli alunni della scuola media “Savini” (IIA) lo avevano invitato fra i banchi per un'intervista. Senza *“le astuzie- annotò l'illustre personaggio- che naturalmente ci sono nelle interviste dei giornalisti”*. Accolto dal preside Salvatore Ferri e dal consiglio d'istituto, il poeta si mostrò sorridente e attento, rispondendo alle domande dei ragazzi, che lo presero per mano, trasportandolo nel loro mondo. Incalzante il botta e risposta sulla città e il territorio, la scuola e i giovani, la poesia e la cultura, la gioia, il dolore e la vita. Una lunga avvincente conversazione.

Diego Valeri era attratto dalla città pretuziana e anche dalla montagna poco lontana, Prati di Tivo in particolare. Poi, Atri *“piccolo capolavoro di città perché non c'è soltanto quella meravigliosa cattedrale che può fare, del resto, il paio con la vostra qui a Teramo, bellissima anche questa con quella pietra di quel colore caldo, dorato, ma è bella proprio la cittadina di Atri con quel palazzo degli Acquaviva...”*. Da uno dei ragazzi la domanda forse più scontata: *“Poeta si nasce o si diventa?”*. *“La poesia -spiegò il maestro- è un'essenza che si cerca di versare nelle parole...”*. Con la poesia o no, in tempi di crisi e declino dei valori, cosa occorre oggi per essere *“veramente un uomo?”* Da vecchio maestro dei giovani, il grande poeta concluse la bella conversazione usando semplicemente la parola *“verità”* come chiave di volta per la vita e il futuro. La prima dote? *“Essere vero, rifiutando tutte le pose e gli snobismi, come si dice oggi”*.

Famiglia, non familismo

By Mariateresa Barnabei

5 Settembre 2023

Anche in un tempo come il nostro così proiettato sul presente o sull'immediato futuro nell'assillo della risposta immediata, spesso ci rivolgiamo con uno sguardo lamentoso al passato attraverso il rimpianto. Con un sentire che molto spesso si presenta confuso e

mistificatorio sovrapponiamo il volgerci all'indietro a quel necessario guardare avanti con uno sguardo lucido la realtà che ci sta di fronte e che non si ha il coraggio di affrontare forse perché non si sa o costa troppo governarla. Accade così che, di fronte a imbarbarimenti dilaganti anche nei rapporti interpersonali e perfino all'interno di quelle cellule genetiche della convivenza umana che sono costituite dalla famiglia, spendiamo molte delle nostre energie in analisi a volte poco produttive su quella che definiamo, a seconda dei punti di vista, distruzione o disgregazione o mutamento della famiglia.

La famiglia sicuramente è mutata nella sua struttura da patriarcale a mononucleare o nel suo insediamento, non solo spaziale, da contadina a urbana. Ed è innegabile che la famiglia sia una palestra di vita necessaria ed anche geneticamente culla di affetti e di protezione necessaria per imparare a camminare sul duro suolo della terra ma non è scontato che sia sempre senza incrinature, un mito edenico, un bene assoluto indifferenziato incontestabile al quale delegare ogni armonia esistenziale. Qualche volta, e ce lo grida con tono lacerante la cronaca, la famiglia può essere groviglio di oppressioni distruttive o violente oppure spogliazioni di personalità. Allora occorrerebbe forse dedicare maggiore attenzione a un elemento determinante della sua vita: la qualità dei rapporti personali che in essa si riesce a instaurare.

Certo è che appare piuttosto raro sentire sulla famiglia valutazioni rapportate al grado di civiltà da essa posseduto. Civiltà, s'intende, non definita dalle legittime e anche benefiche varianti spaziali e temporali di cultura ma civiltà in senso assoluto come categoria di eticità presente anche nelle famiglie cosiddette primitive. Civiltà come attenzione per l'altro, cura della sua libertà, rispetto della sua intelligenza, in definitiva amore per l'umanità di ciascuno, senza finzioni o strumentalizzazioni, senza calcoli di egoismi personali, senza cedimenti a pulsioni possessive e aggressive. Eppure è facile capire come i sentimenti così presenti e anche celebrati all'interno della famiglia, se non vi è innestato il gene benefico del rispetto mentale e morale della persona, non possano essere automaticamente forze solo positive. Anzi le vicende della vita e della storia ci ricordano spesso che anche la famiglia nei suoi vincoli di solidarietà può diventare nucleo di corruzione e deviazione delinquenziale, come la famiglia di 'ndrangheta e di mafia.

Detto questo, non si può però ignorare che la famiglia resta la grande possibilità umana della crescita felice di intelletti, sentimenti, creatività e della formazione di esseri umani positivi, figure belle nel grande affresco sempre sorprendente della civiltà umana. A patto che in essa i sentimenti siano nutriti di ragione, che i legami siano governati dal rispetto, che ci si guardi con amore per scoprire reciprocamente la luce dell'intelligenza e che la parola sia un felice, giocoso o meno, atto di comunicazione vera. Su questo aspetto forse più che la scienza è stata la letteratura a darci le analisi più incisive

e profonde, sia in senso positivo che negativo. Mi vengono alla mente due esempi noti a tutti: la famiglia di Gertrude, la futura monaca di Monza ne *I Promessi Sposi* scandagliata nei suoi disvalori con precisione chirurgica dalla penna di Manzoni e l'immagine della civile e ironica famiglia torinese che l'ariosa penna di Natalia Ginzburg ci ha consegnato in uno dei suoi libri più belli *"Lessico Familiare"* del 1963.



Bate Fado

By Sara Di Giuseppe
5 Settembre 2023

Jonas&Lander. Spoleto, Festival dei Due Mondi 66
Spoleto – Chiesa di San Simone, 8 Luglio
2023 h21.30

"La mia anima è una misteriosa orchestra; non so quali strumenti suoni e strida dentro di me: corde e arpe, timpani e tamburi. Mi conosco come una sinfonia"

Ricrea un Portogallo antico, questo *Fado batido*, il Fado danzato che unisce al canto il battito dei piedi al suolo in tutt'uno con la musica; danza vitale ed espressiva, irriverente ed energica, dei quartieri moreschi nella Lisbona della metà del XIX secolo che - come il flamenco e altre tradizioni coreutiche urbane - accoglie in sé la socialità, la cultura, i riti collettivi dei ceti popolari e dei gruppi bohémien.

Danza da tempo dimenticata, tramontata fin dal primo dopoguerra e da allora non più associata al genere musicale - oggi Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità - e di recente ridestata dall'indagine preziosa e colta - fatta anche di certose ricerche d'archivio - dei due coreografi e danzatori, il portoghese Jonas Lopes e il brasiliano Lander Patrick.

Ed eccola, questa danza fatta di "battiti", risplendere nell'ibridazione tra spettacolo coreografico e concerto di Fado, rinnovare la felicissima sintesi di linguaggio coreutico e tessuto musicale tradizionali, lungo le quasi due ore di una performance artistica di altissimo livello tecnico e stilistico.

Scopriamo affascinati come possa divenire strumento a percussione il battito dei piedi al suolo, come possa incalzare vorticoso la voce e le chitarre, dialogare con esse, provocare i sensi. Gli artisti - tutti al tempo stesso e con uguale perizia, danzatori e musicisti - nella coralità dei moti come nei rari assolo disegnano trame narrative riconoscibili. Vi confluiscono la contemporaneità e il passato, le dinamiche sociali e i paradossi del reale; la poetica coreografica ne sollecita la coscienza ma sa concedersi alla trasgressione, all'ironia, alla caricatura: in questo rivelandosi, tutti gli interpreti, formidabili maschere attoriali nel trascorrere dal dramma allo sberleffo, dalla sensualità al grottesco, in una tuttavia costante, rigorosa attenzione alla musicalità e al ritmo.

Senza pause ci conducono - dovremmo dire ci travolgono - verso un acme visionario e di surreale bellezza: vi si intrecciano suggestioni ancestrali, miti e spiritualità, ritratto dell'umano e simbologie arcaiche; dalla prorompente fisicità della danza, dal vigore dei "battiti" che dettano il ritmo e fanno del corpo dei danzatori strumento musicale, un'alchimia intensa si sprigiona e riempie lo spazio scenico, colma la distanza fra interpreti e pubblico, attrae quest'ultimo nel cerchio magicamente creato dal suono e dal movimento.

Non meraviglia che venga giù il teatro - insomma la chiesa - dall'entusiasmo del pubblico, dall'esuberante empatia degli artisti, dall'incontenibile vitalità che promana da ciascuno di loro, dalla generosità con cui offrono, per salutarci, uno struggente brano di Sergio Endrigo, da un lontano 1968.

Ma questo è accessorio, ed è invece tutto ciò che abbiamo visto, ascoltato, vissuto e pensato nelle due ore, a risuonarci dentro, a farci percepire per un po' forse, anche la nostra anima come *una misteriosa orchestra*.



Il liberalismo di Manzoni (sempre attuale)

By Flavio Felice
5 Settembre 2023

Noam Chomsky ha scritto che «*Si imparerà sempre di più sulla vita dell'uomo e sulla sua personalità dai romanzi che non dalla psicologia scientifica*»; in pratica, sono conservate più informazioni politiche, economiche e sociali in una sola pagina di un classico della letteratura che in tutti i trattati di scienze sociali che siano mai stati scritti. È a partire anche da questa considerazione che possiamo tentare una riflessione politica ed economica su Alessandro Manzoni e ricordarlo in occasione dei 150 anni dalla sua morte.

Tale analisi ci consente di guardare alla letteratura come strumento di conoscenza, aggiungendo, come ha scritto Dario Antiseri, che l'arte e la letteratura sono esse stesse conoscenza, in quanto rappresentazioni della realtà ottenuta non ricorrendo a strumenti analitici – così come avviene nella scienza – bensì a opera di “*mezzi sintetici*”. In breve, grazie all'arte e alla letteratura possiamo conoscere il mondo reale, ossia un insieme di tipi di uomini, di rapporti tra uomini, di idee e di ideali, talvolta meschini altre volte grandiosi, mostrando crudeltà o bontà. Afferriamo le situazioni sociali attraverso la “*costruzione di mondi possibili*” che ci persuadono per il realismo che essi esprimono ovvero che ci consentono di comprendere la realtà, una volta messa “*in contrasto con mondi di fantasia*”.

Venendo al Manzoni, possiamo affermare con Alberto Mingardi, autore di un bel saggio su Manzoni e il pensiero economico in corso di pubblicazione (*Lo sguardo politico dei grandi narratori. Un percorso di ricerca*, Rubbettino 2023) che, come tutte le grandi opere letterarie, *I promessi sposi* si prestano a letture multiple e diverse. Seguendo la lezione di Luigi Einaudi, di Francesco Forte e di altri economisti e storici del pensiero economico, si può dire che siamo di fronte ad un grande romanzo sul potere e un potente invito all'umiltà epistemologica. Manzoni è un attento osservatore del “*guazzabuglio del cuore umano*” che svela meccanismi ormai ben noti agli scienziati sociali: a cominciare dal ruolo giocato dai bias cognitivi nelle scelte individuali e collettive, di alcune percezioni errate che spesso conducono a decisioni affrettate ovvero comode perché assecondano gli umori più diffusi.

Il racconto che Manzoni ci offre della carestia, i tentativi di arginarne le conseguenze da parte della politica, si pensi all'introduzione del calmiere, e la reazione feroce del popolo sono tutti elementi che ci invitano a considerare il carattere liberale di Manzoni e la sua capacità di svelare una fatale distorsione cognitiva. Un caposaldo della teoria politica ed economica liberale è la cosiddetta teoria delle conseguenze non intenzionali, la consapevolezza che ogni azione produce un numero infinito di conseguenze e che nessuno scienziato, per ragioni logiche, potrà mai controllarle tutte. Ne consegue che i fenomeni e le istituzioni sociali sono, in gran parte, il prodotto non intenzionale di azioni umane volontarie. Tornando al caso di specie, Manzoni ci dice che, tanto per il pane che manca quanto per la peste, la folla desidera un colpevole che possa appagare la sua collera. Tutti sapevano che la carestia era dovuta a scarsi raccolti, inoltre c'era stata la guerra di successione di Mantova ed erano scesi i lanzichenecchi. Ciononostante, il popolo vuole un colpevole e l'autorità politica tende ad assecondarlo, fingendo di credere che «*ci sia grano abbastanza, e che il male venga dal non vendermene abbastanza per il consumo*».

Sarà questo l'errore del cancelliere Antonio Ferrer secondo il quale, di fronte alla penuria di pane «*un suo ordine potesse bastare a produrlo*». Quanto costa imparare che «*tutti i provvedimenti di questo mondo, per quanto siano gagliardi, non hanno virtù di diminuire il bisogno del cibo, né di far venire derrate fuor di stagione*». Manzoni, da buon liberale che aveva metabolizzato l'insegnamento dell'economia classica, in particolar modo la lezione di Adam Smith e di Cesare Beccaria, era ben consapevole che il prezzo dei beni, compreso quello del pane, è la risultante «*dalla proporzione tra il bisogno e la quantità*».



la tenda in onda

La tenda in onda

By Loredana Ioannoni
5 Settembre 2023

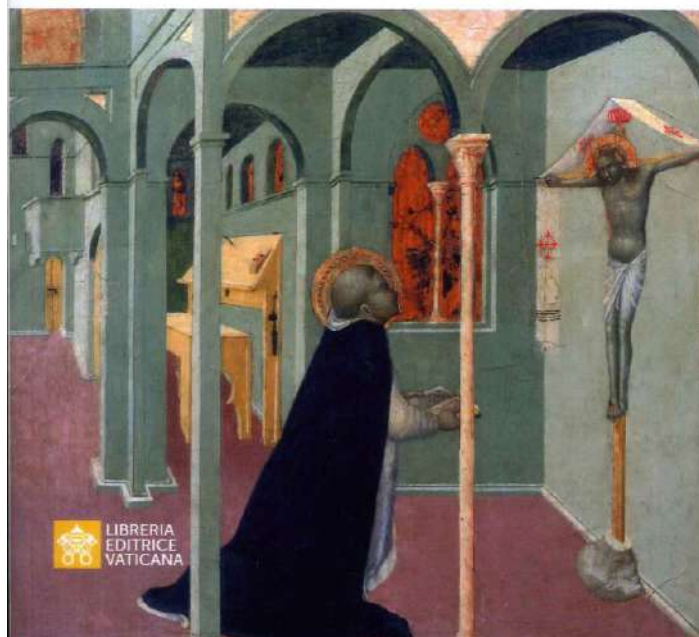
Nella foto, 'Voiles de Saint-Tropez', mitico raduno delle barche più belle del mondo organizzato in questo famoso villaggio della Costa Azzurra. Tessuto 'regate' di La Maison Pierre Frey. Onda che fende si infrange ma anche l'onda dei cavalli... 'E ripensò le mobili /Tende, e i percossi valli, /E il lampo de' manipoli, /E l'onda dei cavalli, /E il concitato imperio, /E il celere ubbidir.' Omaggio ad Alessandro Manzoni e ad una delle sue poesie più famose, 'Il cinque maggio', in occasione dei 150 anni dalla sua morte. E poi l'onda nelle varie accezioni:

seguire l'onda cioè adeguarsi alle circostanze...cavalcando l'onda ... stare sul pezzo ...essere in onda è anche trasmettere in diretta sui vari mediasulla cresta dell'onda ... vivere un momento fortunatocapelli a 'onda' con piastratende a onda o modello wave, sono un nuovo modo di appendere le tende che si sposa in maniera perfetta con quasi tutti i tipi di arredo, cambia il meccanismo ma sono molto facili da gestire per installazione e lavaggio.Per terminare con la mitica canzone 'Onda su onda' ... brano che Paolo Conte pubblica nel suo album d'esordio del 1974 ed è un piccolo film, un cortometraggio pieno di colpi di scena. Nei pochi minuti della melodia affiorano temi come il tradimento, l'amore, la fuga.

#onda #mare #amare #tendebellissime #design
#ildesign #teramo #latenda #arredamenti #installazioni
IL DESIGN di Ioannoni Loredana
Largo Melatini, 2764100
TeramoTel +39 3476255207

L'EVOLUZIONE DEL CONCETTO DI MISTICA CRISTIANA Tracce di passato, presente e futuro

A cura di
LUIGI BORRIELLO ANNALISA CAPUZZI MARIA ROSARIA DEL GENIO



L'evoluzione del concetto di mistica cristiana. Tracce di passato, presente, futuro

By Giulia Paola Di Nicola
5 Settembre 2023

L. Borriello, A. Capuzzi, M.R. Del Genio, LEV, Città del Vaticano 2023

I curatori del volume non sono nuovi a lavori sulla mistica, di cui si sono occupati in varie opere sul tema. In particolare di L. Borriello ha accumulato esperienza e competenza che gli consentono di affrontare simili temi in quanto Priore Provinciale della Provincia Napoletana dei Carmelitani Scalzi, docente di Teologia Spirituale presso la sezione S. Tommaso della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli Capodimonte, nonché di teologia mistica e di storia della spiritualità al Teresianum in Roma, consultore presso la Congregazione delle Cause

dei Santi e quella per gli Istituti di Vita Consacrata. È autore di numerosissime opere sui temi della mistica e della spiritualità, tra le quali: *Esperienza mistica e Teologia mistica* (LEV, 2008), *Breve storia della spiritualità cristiana (con Raffaele Di Muro, Ancora 2013)*; *Dizionario dei fenomeni mistici cristiani* (Ancora, 2014).

Il libro più recente, che presentiamo, raccoglie gli atti del VI Convegno Internazionale di Mistica Cristiana, svoltosi ad Assisi nei giorni 8-9 settembre 2022. Si inserisce nella collana di studi mistici pubblicati dalla LEV a partire dal 1995 in quanto "*Esperienza e fenomenologia mistica*". (primo volume: Walther Tritsch, Introduzione alla mistica. Fonti e documenti), arricchita da contributi che offrono un profondo percorso di analisi sul tema, con l'obiettivo di dare un nuovo

impulso al dibattito sulla mistica cristiana, senza trascurare il Magistero pontificio, soprattutto degli ultimi papi e di Papa Francesco con la sua attenzione ad una mistica che guarda i poveri e non esclude quanti sono fuori del recinto ecclesiale, vivono vite sregolate, manifestano indifferenza per qualsivoglia elaborazione dottrinale.

Il lettore non troverà esaltate nel libro le esperienze eccedenti della mistica come l'immaginazione e la narrazione della cultura dominante tendono a presentare alludendo alla prossimità tra mistica e tutto ciò che è fantasioso e irrealistico. Più semplicemente la mistica viene presentata come l'ambito "*della Grazia gelosamente custodita nell'anima*" (Paolo VI). Di conseguenza, lungi dall'essere spaventato dalle altezze sovrumane di esperienze spiritualmente elitarie, egli può scoprire il significato più feriale della parola mistica, quella del quotidiano che riguarda tutti coloro che vivono una qualche forma di spiritualità perché

avvertono l'esigenza di mettersi in rapporto con un Essere più grande su cui poggiare la loro vita. Col Cristo questa profonda esigenza universale ha aperto due autostrade imprescindibili che è possibile a tutti percorrere: l'amore di Dio e del prossimo.

Nel libro oltre ad approfondire la ricostruzione storica e lo scavo teologico delle intuizioni di K. Rahner e H.U. von Balthasar, ci si interroga sul futuro della mistica. Che si profila sempre più incarnata nella spiritualità popolare nella quale lo Spirito riversa dono inattesi e sorprendenti di fede. In fondo la mistica che i curatori ci presentano si avvicina a quanti

riconoscono di essere amati, ovvero, come disse Giovanni Paolo I: "*Siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile. Sappiamo: ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. E' papà; più ancora è madre. Non vuole farci del male; vuole farci solo del bene, a tutti*". Mettendo in chiara evidenza questo passo, i curatori danno una impronta 'materna' alla loro visione della mistica (contribuisce anche il timbro femminile di M.R. Del Genio?), come ascolto di un appello all'interiorità, recupero di una prossimità empatica e di un'armonia troppo spesso smarrita.